



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 313 - domenica 19 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Penso che Prodi sia adeguato a governare l'Italia. Nel 2001, di Berlusconi avevamo detto



il contrario perché i suoi conflitti personali erano tali che non avrebbero potuto permettergli di governare.

Alla fine, il risultato è stato peggiore di quanto avevamo previsto all'inizio»

John Micklethwait, direttore dell'Economist, Corriere della Sera 14 novembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il disordine delle notizie

Ognuno dà il suo contributo: cancella, smentisce, interviene per dire il contrario di ciò che ha appena detto. Un evento che all'inizio sembra limpido subito si piega e si deforma, come in un dipinto di Dalí e prima di sera diventa un'altra cosa. Se avevi detto che eri d'accordo ti devi smentire.

O il contrario. Le notizie viaggiano ambigue e in poche ore quelle stesse notizie acquistano un altro significato. O lasci perdere o le devi giudicare da capo.

Vorrei essere chiaro: non sto dicendo che qualcuno ci mette le mani e crea di proposito il gran pasticcio delle notizie che o non hanno né capo né coda, o le trovi rovesciate in poche ore o pochi minuti.

C'entra Berlusconi? Beh, un po' sì, perché ai suoi tempi, il regime sapeva come bloccare le notizie «sbagliate», come far scomparire ciò che il capo aveva deciso di non avere detto, pur avendolo detto con la faccia e la voce in televisione. Sapeva come far circolare, in modo rapido e senza contraddittorio, tutto ciò che colava giù da Palazzo Chigi o trasudava da Arcore, dalle ville in Sardegna o da Palazzo Grazioli. L'immenso accatastarsi di eventi generato dalla Casa della Libertà e dalle sue caotiche contraddizioni veniva fermato come si fa con le grandi reti gettate sulla roccia nelle zone «caduta massi» di certe strade di montagna.

Nei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare nelle televisioni di Stato, era ammesso solo ciò che «la scorta» di Berlusconi voleva. E su quella volontà non potevi sgarrare se non volevi finire nella lista dei nemici del più grande editore italiano.

Prodi viaggia senza scorta. Non è una buona ragione per condannare il fiume di informazioni contraddittorie, diverse, divergenti, che dicono, negano, correggono e annullano. Però bisogna saperlo e un po' (solo un po') serve anche a spiegare il tormento che è stata fino ad ora, e che continua ad essere per i cittadini italiani questa legge finanziaria.

segue a pagina 27

Medio Oriente, la pace sfilava a Milano A Roma una vergogna annunciata

SOLIDARIETÀ E PROVOCAZIONE 50mila in corteo a Milano, poche migliaia a Roma. Ma la differenza non è sui numeri. La prima manifestazione invocava «due popoli due Stati», nella seconda insulti contro Israele e i soldati a Nassirya, bruciati dei fantocci. Bertinotti: frasi orribili. D'Alema: fuori dalla cultura democratica

alle pagine 10 e 11

Il caso

IL VOLTO DELLA PROVOCAZIONE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cinquantamila sfilano a Milano per costruire ponti di dialogo e per chiedere giustizia e pace nella martoriata Terra Santa. Hanno sfilato a sostegno di una pace giusta tra israeliani e palestinesi, una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Ad aprire quel corteo c'era-

no dieci donne israeliane e dieci palestinesi. Unite da un sogno: vivere in pace. Questa è la notizia. Questo è il messaggio di speranza che si spera giunga a Gerusalemme come a Ramallah, a Gaza City come a Tel Aviv. Temiamo che non sarà così.

segue a pagina 26



La manifestazione per la pace di Milano Foto di Luca Bruno/Agf

Commenti

La giornata dell'infanzia

DALLA PARTE DEI BAMBINI

PIERO FASSINO

La giornata mondiale dell'infanzia, promossa come ogni anno per il 20 novembre dalle Nazioni Unite, sollecita a riflessioni non formali. Ancora in questi giorni, infatti, le cronache giornalistiche ci parlano di bambini e adolescenti protagonisti o vittime di piccole e grandi violenze, tanto più inquietanti perché organizzate o subite tra le mura di casa o nelle aule scolastiche o nei luoghi delle relazioni quotidiane: luoghi che dovrebbero essere sicuri e protettivi e che invece si rivelano esposti alla brutalità e alla sopraffazione.

Naturalmente le cronache ci parlano di episodi estremi, fenomeni quantitativamente limitati.

segue a pagina 26

Risarcimenti

SE IL CITTADINO SI RIBELLA

ANGELO DE MATTIA

È in discussione in Parlamento una serie di disegni di legge che introducono l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori e degli utenti (class action); il più significativo è il progetto di legge Bersani che si rifà, apportandovi modifiche, a una proposta dalla Camera nel 2004.

Il disegno Bersani stabilisce che l'illegittimità di comportamenti lesivi dell'«integrità patrimoniale dei consumatori» (relativi a contratti, a pratiche commerciali illecite, etc.) può essere accertata attraverso una iniziativa processuale affidata a «enti esponenziali di categoria» (associazioni dei consumatori e degli utenti, associazioni dei professionisti, camere di commercio).

segue a pagina 27

Sì alla fiducia. Prodi: ora torniamo in serie A

Finanziaria, via libera al maxiemendamento. Chiti: Berlusconi fa campagna acquisti al Senato

Staino

SANTA MADD'ALEMA DELL'ULIVO

di Furio STAINO
A PAGINA 13



331 sì, 231 no: il governo ha ottenuto ieri la fiducia della Camera sul maxiemendamento alla legge Finanziaria. E Prodi parla di un atto di coraggio per il riscatto dell'Italia, che ora può «tornare in serie A». Oggi il voto conclusivo. Intanto si scatena la polemica sull'allarme lanciato dal ministro Chiti: «Berlusconi fa campagna acquisti al Senato».

alle pagine 2, 3, 4 e 5

Inchiesta

IL DISASTRO FERROVIE UNA LUNGA STORIA DI SPRECHI

Amurri a pagina 8

IL DOCUMENTO

Marzabotto, per non dimenticare Tutte le voci del grande terrore



Bonzi alle pagine 22 e 23

CGIL
PIACENZA

La CGIL di Piacenza presenta il volume:
Le ragioni del lavoro
studi per la storia della Camera del lavoro di Piacenza

Venerdì 24 novembre 2006 ore 9.30
Aula Magna I.S.I.I. (ex ITIS) - Via IV Novembre, 122

Partecipa il Segretario generale Cgil
GUGLIELMO EPIFANI

DOMANI LA FICTION CON BANFI

I PACS? LI PUOI VEDERE SOLO IN TV

ROBERTO MORI

Signor Banfi che cosa ha combinato? «Un bel casino, eh? Mi sembra che ci sia in giro un'aria strana, con polemiche assurde che, sinceramente, non capisco e che mi sconcertano, che mi feriscono come artista e come uomo». Lino Banfi confida la sua amarezza.
segue a a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Con quel nome

VENERDÌ SERA sul tardi, andava in onda su La7 l'intervista «barbarica» che Beatrice Borromeo ha rilasciato a Daria Bignardi. Ma, ovviamente, una giovane donna che porta quel nome, non può comportarsi come una Mussolini qualsiasi. Infatti si destreggiava con eleganza tra le domande, preoccupata di non offendere nessuno, tranne qualche barbarico leghista. Cambiando canale subito dopo, si poteva incappare su Raidue nel programma di Gigi Moncalvo, inutile triangolo tra il conduttore e altri due giornalisti di cui, chissà perché, dovrebbe interessarci il giudizio sull'universo mondo. L'altra sera, tra l'altro, hanno commentato proprio l'imitazione (davvero cattiva) di Beatrice Borromeo andata in onda a Quelli che il calcio. Chissà perché tanta avversione nei confronti della ragazza che lavora con Santoro. Evidentemente non perdonano a una Borromeo di fare una cosa di sinistra. Quando ci sono tanti che, dicendosi di sinistra, fanno cose di destra. E il peggio è che ci riescono benissimo.

Europea
DOMANI
in edicola con
L'Unità

FRANCO DE MAURO
De Mauro
Il mestiere di scrittore
di Franco De Mauro
Il mestiere di scrittore
di Franco De Mauro
Il mestiere di scrittore
di Franco De Mauro

dal 24 novembre
in edicola

euro 5,90
il prezzo del giornale

in edicola con
L'Unità



Foto F.Silvi/Ansa

STANZIAMENTI**Al pubblico impiego nel 2007 andranno 3,1 miliardi in più**

Secondo uno studio della Cgia di Mestre nel 2007 verranno spesi 3,1 miliardi in più rispetto al 2006 «per aumentare le retribuzioni degli impiegati del pubblico impiego». Una media di 849 euro in più all'anno per gli

statali e 922 euro per i non statali. A pesare maggiormente sul totale degli incrementi retributivi del 2007 è la scuola con più di 1 milione di dipendenti (29 miliardi 858 milioni, + 840 milioni sul 2006). Segue il servizio sanitario

(718mila addetti) le cui retribuzioni lorde andranno a 25 miliardi 903 milioni (+ 758 milioni). Ma, guardando l'aumento pro capite, il record degli incrementi annui (più di 3mila euro, oltre 2mila in più rispetto all'aumento medio del pubblico impiego) va a magistrati, diplomatici e prefetti. Ultimi della lista nella lievitazione del reddito sono gli impiegati di regioni, autonomie locali e scuola: 743 euro di aumento.

CONSUMATORI**Mercoledì in piazza contro le lobbies e per «migliorare la manovra»**

Giornata di protesta, mercoledì prossimo, contro le «le lobby che tengono alti i prezzi e le tariffe a danno dei bilanci familiari», e per migliorare la Finanziaria. A indirla le associazioni dei consumatori, che intendono sostenere le ri-

forme proposte dal ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, e la class action immediata. Adusbef, Codacons e Contribuenti.it organizzano una serie di proteste, che riguardano tutti i servizi, trasporti, banche, tv. Per gli auto-

mobilitati, l'invito è a spegnere i motori alle 12 contro gli aumenti di bollo auto, benzina ed RcAuto. Contro la lobby dei taxi, gli utenti verranno invitati ad avvalersi di mezzi alternativi, e a Roma verrà offerta la possibilità di raggiungere Fiumicino a 35 euro, per dimostrare come le tariffe siano tra le più alte d'Europa. Per i trasporti, l'invito è a boicottare alcune tratte aeree dove non funziona la concorrenza, come Roma-Milano.

Finanziaria, la Camera vota la fiducia

331 sì, 231 no. Risana-mento, nuova Irpef, redistribuzione: la maggioranza fissa i pilastri

di Bianca Di Giovanni / Roma

331 sì Intorno alle 20 di ieri è arrivato alla Camera il sì alla fiducia sulla Finanziaria da circa 34 miliardi. Voto senza incidenti (ma con qualche fischio): 331 i sì, 100 in meno i no. I votanti erano 562 e la maggioranza richiesta di 282. Con la fiducia passa anche il ma-

xi-emendamento con 830 comi. La nuova formulazione produce un miglioramento dei saldi di 487 milioni di euro, un «tesoretto» che potrebbe rivelarsi utile per le modifiche da introdurre in Senato. Oggi il voto conclusivo sul provvedimento e sugli ordini del giorno (circa 180 della maggioranza, 200 dell'opposizione) prima del passaggio al Senato. Tra le proposte, una a firma del presidente della Bilancio Lino Duilio e del relatore Michele Ventura per riformare la sessione di bilancio, in linea con quanto auspicato sia da Fausto Bertinotti che dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. «Con queste regole non si può votare - ha ripetuto ieri Bertinotti - il fatto che l'iter si sia concluso negli ultimi anni sempre con la fiducia vuol dire che qualcosa non funziona». Oggi si attende per metà giornata l'intervento dei big dei vari schieramenti: per l'Ulivo Piero Fassino, per il Giulio Tremonti. «Un voto importante, si volta pagina - ha dichiarato in serata il ministro Tommaso Padoa-Schioppa a Montecitorio - È aperta la strada per una crescita duratura, anche se molto resta da fare». Chiaro il riferimento a quella riforma complessiva dello Stato che Via Ventì Settembre ha più volte evocato e i cui primi passi si vedono già nel maxi-emendamento con la commissione sulla spesa pubblica. «Il Parlamento ha approvato miglioramenti, ma non ha modificato l'impianto del governo», conclude il ministro. Difatti i pilastri della manovra restano: risana-

mento (un punto di Pil di correzione del deficit); equità (aiuti alle famiglie in difficoltà) e sviluppo (cuneo fiscale e fondi per l'impresa). In occasione del voto ieri tutti i ministri sono arrivati a Montecitorio: c'erano Cesare Damiano, Alessandro Bianchi, Fabio Mussi, Barbara Pollastrini, Pier Luigi Bersani, Giulio Santagata. Per il voto sono arrivati anche Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, impegnati in un vertice a Palazzo Chigi. Prima del voto un dibattito che si è dipanato lungo solchi già tracciati da tempo. La Lega bolla la manovra come nemica del nord e di quei ceti produttivi visti come nemici dal centro sinistra (naturalmente agli occhi dei leghisti). «Ammettete che non sapete governare», urla marino Zorzato di Fl. Gianni Alemanno definisce il voto di fiducia come una «liberazione», dopo le sabbie mobili a suo dire causate dal governo. La maggioranza è compatta con l'unica eccezione di Salvatore Cannavò (minoranza di Rc), che annuncia l'astensione per denunciare «la delusione della sinistra» di fronte allo sguardo fisso di Fausto Bertinotti che presiede l'aula. Vibrante la difesa della manovra da parte di Pier Luigi Castagnetti, che prende la parola per l'Ulivo. «Ripetete che sarebbero bastati 15 miliardi per stare a posto - dichiara - Questo rivela la vostra filosofia di fondo, che è quella di «sfangare» la giornata, quella del 6 meno meno. Copn questa manovra invece si torna a pensare al domani. Mai si erano visti 7 miliardi dati al sistema industriale in un anno, mai tanti interventi per i lavoratori e le famiglie più in difficoltà, mai tanta serietà nella lotta all'evasione». Nella manovra ci sono 22 miliardi di nuove entrate (molte delle quali arriveranno dalla lotta all'evasione) mentre il resto si raggra-

nellerà con tagli alla spesa. Previsto circa 1 miliardo dall'armonizzazione delle rendite finanziarie previste dalla delega. Tra i pilastri (blindati) la nuova curva dell'Irpef, che redistribuisce ai redditi più bassi circa tre miliardi di euro e garantisce un maggior gettito

di circa 400 milioni. Nuove le aliquote e le detrazioni, aumenta la no tax area per gli over 75 (7.750 euro). Aumenta, a partire dal 2009, di quasi il dieci per cento (dal 12,5% al 22%) l'aliquota da applicare alle plusvalenze realizzate dalla compravendita di im-

mobili posseduti per meno di 5 anni. Altro pilastro è il cuneo fiscale: si taglia del 5% il costo del lavoro: ne beneficeranno le imprese (-3% a valere sull'Irap) e i lavoratori (-2% agendo su aliquote e detrazioni). Parte poi la riforma della previdenza integrativa.



Il tabellone di Montecitorio con i risultati del voto Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Sicurezza e lavoro, al Senato possibili ritocchi

Più soldi per le forze dell'ordine. Allo studio modifiche per ambiente ed editoria

di Roberto Rossi / Roma

RITOCCHI La manovra si congeda oggi dalla Camera e passa al Senato. Dove ci sarà spazio per pensare a qualche ritocco non solo formale ma di sostanza.

Specie in materia di lavoro, come ha spiegato il ministro Cesare Damiano indicando tre punti di intervento: «serve un ulteriore miglioramento della normativa sulla malattia dei parassubordinati; il superamento del salario convenzionale per le cooperative sociali e la tutela del danno biologico per i lavoratori invalidi». Modifiche che, secondo il ministro, avrebbero «costi non rilevanti». Nessuno spazio invece per la parte che riguarda le imprese. Altra cosa che dovrebbe cambia-

re è la parte relativa ai fondi per l'editoria. «Saranno ripristinati in Senato. Sicuramente», ha detto Michele Ventura. La dichiarazione del relatore alla Finanziaria segue quella fatta da Ricky Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria, che venerdì scorso aveva chiarito che «i conti sulle risorse per l'editoria vanno fatti dopo il passaggio della Finanziaria al Senato».

Un altro punto che sarà rettificato, come ha già fatto sapere il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, riguarderà i rapporti tra Stato e Regione Sicilia sulla sanità e il pacchetto sicurezza (saranno stanziati più fondi per le forze dell'ordine). La revisione farà felice il ministro degli Interni Giuliano Amato che nei giorni scorsi si era lamentato e non poco dei tagli previsti. Forse qualcosa spunterà anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema il

cui dicastero è stato uno dei più colpiti dalle forbici di Tommaso Padoa-Schioppa. I due, comunque, con il ministro delle Difesa Arturo Parisi e quello della cultura Francesco Rutelli, ne hanno discusso in un vertice con Romano Prodi ieri sera. Nessuna modifica in vista invece per quello che concerne università e ricerca. «Devo ancora vedere bene le carte - ha detto il ministro Fabio Mussi - ma in linea di massima ho ottenuto un buon risultato. Sono soddisfatto». Soddisfatta anche il ministro delle Politiche per la fami-

glia Rosy Bindi che non chiederà alcuna cambiamento. La Finanziaria dunque, come ha fatto notare il titolare della Giustizia Clemente Mastella, non è ancora del tutto chiusa visto poi che lo stesso ministro ha promesso qualche fondo in più per i Carabinieri. «La Finanziaria è come un compito in classe. Si scrive, si fanno delle cancellature, ma il giudizio deve essere espresso alla fine. Anche noi abbiamo fatto qualche cancellatura di troppo, ma - ha aggiunto il ministro - il giudizio dovrà arrivare al termine dell'approvazione». Per quanto riguarda le risorse per il comparto della giustizia, il ministro ha concluso: «Dico solo che nei tre anni che mi hanno preceduto sono state tagliate il 51% delle risorse. Io sono riuscito a non far perdere indipendenza alla magistratura ed a portare a casa assunzioni necessarie e vitali. Per i carabinieri credo che recupereremo al

La manovra sotto la lente**L'importo**

L'importo lordo passa da **34,7 a 33,8 miliardi**, per effetto di alcune compensazioni effettuate nelle tabelle della Finanziaria, che hanno ridotto l'impatto complessivo sul fronte della spesa.

Confermato il taglio di un punto di Pil del deficit tendenziale del 2007, così da riportare il parametro chiave al di sotto del 3% del Pil.

La nuova Irpef

Cinque le aliquote originarie: **23%** fino a 15mila euro; **27%** tra 15mila e 28mila; **38%** tra 28mila e 55mila; **41%** tra 55mila e 75mila e **43%** oltre i 75mila.

I benefici, ripartiti tra la nuova curva e le detrazioni per carichi di famiglia, si condensano sui redditi fino a **40mila**.

Via libera alla compartecipazione comunale all'Irpef del **2% dal 2008**, con il contestuale sblocco dell'addizionale Irpef dei comuni studi di settore: la nuova soglia è di **7,5 milioni**

Speculazione immobiliare

Ulteriore novità per le compravendite di immobili: dal **1 gennaio 2009** salirà al **22%** l'aliquota della tassazione sulle plusvalenze derivanti dalla vendita di immobili nell'arco di 5 anni dall'acquisto (il decreto fiscale all'esame del Senato l'ha elevata al **20%**)

PAG. Informativa

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Giuseppe Pizzardi Foto Ansa

IL CASO
Prodi «ospite» di Pizza e della Dc: piccoli, ma padroni di nome e simbolo

■ Ora che è tornato proprietario della ragione e del simbolo, ovvero del vecchio nome di Democrazia cristiana e dello storico scudo crociato, anche Giuseppe Pizzardi (nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte, il 21 dicembre

del 1947) può entrare nel mondo della politica di serie A. Non è un caso che Prodi ieri gli abbia fatto l'onore di partecipare al congresso del piccolo partito (che aveva la fortuna di svolgersi a pochi passi dalla Camera, al contra-

rio di quelli dei verdi e dei radicali svoltisi a Fiuggi e a Padova senza la presenza del premier) e che ha anche tra i suoi "sponsor" Angelo Rovati, consigliere e amico di Prodi in servizio a palazzo Chigi fino alle dimissioni seguite alla vicenda del piano Telecom. La Dc di Pizzardi è l'erede del partito che - grazie al vecchio Flaminio Piccoli, storico segretario dello scudo crociato quando aveva il 37 per cento dei voti, - non ha

mai ammainato nome e simbolo. Lui, Pizzardi, è un democristiano di lungo corso avendo cominciato nelle fila del movimento giovanile Dc dal 1969 al 1975. È stato componente della Direzione nazionale e componente della Giunta esecutiva con le segreterie politiche rette da Arnaldo Forlani prima e da Amintore Fanfani poi. Con Flaminio Piccoli è stato tra i "fondatori" del Democrazia Cri-

stiana quando dopo Tangentopoli il partito sceglieva di cambiare nome. Un partito piccolo ma piuttosto litigioso se Pizzardi due anni è stato nella segreteria politica quando al vertice c'era Angelo Sandri per poi succedergli nel 2003, in occasione del XIX congresso nazionale del nuovo partito (in continuità numerica con i congressi della storica Dc). Ha guidato la Dc alle elezioni europee del 2004 sotto le in-

segne di "Paese Nuovo", visto che all'epoca nome e simbolo erano al centro di una querelle giudiziaria. Il deludente risultato (0,2% nazionale) nell'autunno 2004 ha portato alla rottura con una parte del suo stesso partito e all'espulsione di Sandri. La Dc ha scelto di sostenere il centrosinistra nel 2006 e la candidatura di Romano Prodi presentando candidati e simbolo nella Lista Consumatori.

Prodi: «Per l'Italia inizia il riscatto»

Il premier soddisfatto va al congresso della Dc. Padoa-Schioppa: «Così il Paese volta pagina»

■ di Simone Collini / Roma

«**INIZIA IL RISCATTO DELL'ITALIA**» ribat- disce Romano Prodi poco prima di arrivare alla Camera per votare il maxi emendamento alla Finanziaria. «Si volta pagina», commenta soddisfatto Tommaso Padoa-Schioppa appena il governo ha ottenuto la fiducia.

Quelle del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia sono le due voci che accompagnano il primo sì alla manovra di bilancio. Il primo batte sullo stesso tasto del giorno della vigilia, sottolineando che «l'Italia non merita il ruolo di riserva ma deve tornare a giocare nella massima serie» e che questa Finanziaria è «un atto di coraggio, un investimento di lungo periodo che fa cominciare il riscatto del Paese». Il secondo, unico ministro a rimanere dall'inizio alla fine della votazione seduto ai banchi del governo (e per lunghi momenti unico ministro a occupare una di quelle sedie), difendendo la manovra ma anche evidenziando come il Parlamento non abbia modificato l'impianto deciso dal governo: «Si volta pagina. Gli italiani sappiano che se la Finanziaria compirà il suo iter, non vi sarà alcun incubo di crisi finanziaria. È aperta la strada per una crescita duratura, anche se molto resta da fare». Il titolare del Tesoro lascia Montecitorio sottolineando che con il voto di ieri «è stato fatto un passo importante», che «non sarà l'ultimo» e che però è «sicuramente importante per avere i conti pubblici in equilibrio, orientati allo sviluppo e a una società più equilibrata». E poi, il ministro che nelle scorse settimane a colleghi ed alleati aveva detto che si potevano toccare «gli stucchi ma non il muro maestro» della manovra, non nasconde la propria soddisfazione per il modo in cui si è chiusa

questa prima fase di votazioni: «Il Parlamento ha approvato miglioramenti, ma non ha modificato l'impianto del governo», il che dimostra, sottolinea, che «era equilibrato e corretto, come confermato dal voto». Che il governo avrebbe ottenuto la fiducia, visti i numeri della Camera, era dato per scontato. Non a caso Prodi non commenta in serata il risultato ottenuto a Montecitorio, ma già mentre sono in corso nel pomeriggio le dichiarazioni di voto parla con tono ottimista dell'operazione in atto. Lo fa intervenendo al congresso della Dc: «Questa è la Finanziaria che fa cominciare il riscatto dell'Italia. È un investimento di lungo periodo, e non possiamo pretendere che una Finanziaria come questa, che deve rimettere a posto i conti, possa essere applaudita subito. Sarà apprezzata e applaudita quando darà i suoi frutti, a partire dal prossimo anno». Il presidente del Consiglio insiste sul fatto che «l'aggiustamento non può essere indolore perché le cose indolore non esistono quando si vuole guarire da una malattia» e soprattutto mette in chiaro che non ci sono alternative all'operazione in corso: «Il governo ha un compito grandissimo: mettere stabilmente l'Italia tra i paesi che guidano l'evoluzione del mondo. L'Italia vuole giocare nel massimo campionato e tornare protagonista nella politica e nell'economia globale». E la Finanziaria è un primo passo in questa direzione: «È stata criticata da ogni lato, ma io ho voluto che questa manovra fosse l'inizio di un grande cambiamento per il Paese». Le critiche in realtà continuano a farsi sentirsi. Scontate quelle della Casa delle libertà, che attacca il governo sia per i conte-

nuti della manovra di bilancio che per il modo in cui si procede verso la sua approvazione. Ma anche all'interno dell'esecutivo c'è chi continua a protestare per i tagli operati in alcuni settori. Mentre erano in corso a Montecitorio le operazioni di

voto Prodi ha incontrato diversi ministri, e in più di un caso ha dovuto ascoltare ancora una volta lamentele. Soprattutto, il ministro dell'Interno Giuliano Amato e quello della Difesa Arturo Parisi non ritengono sufficienti gli stanziamenti previsti

per le Forze dell'ordine. Una valutazione condivisa anche dal titolare degli Esteri Massimo D'Alema, che ha partecipato insieme ai due ministri e a Francesco Rutelli a un vertice a Palazzo Chigi dedicato al rinnovo dei Servizi. Anche il titolare del

l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario, pur definendo il sì alla fiducia una «prova di grande unità e compattezza», ritiene che Padoa-Schioppa dovrebbe «dialogare di più con i colleghi del governo». In serata il portavoce di Prodi Silvio Sircana smenti-

sce che ci siano state richieste di nuovi soldi in Finanziaria per le Forze dell'ordine. Ma rimangono molti i segnali che fanno presagire, dopo il sì definitivo della Camera di oggi, che non mancheranno modifiche nel corso dell'iter a Palazzo Madama.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi dopo il voto alla Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fassino: sta emergendo il senso della Finanziaria

«**Mano a mano** che passano i giorni, credo che si renda più evidente ciò che, forse, all'inizio, non era stato reso sufficientemente evidente: che cioè questa Finanziaria è molto ambiziosa, perché vuole realizzare tre obiettivi, tutti essenziali per il rilancio dell'economia italiana». Lo ha detto Piero Fassino, segretario dei Ds, a margine del convegno di Borgo la Bagnaiola (Siena) sul turismo. «Sono obiettivi che puntano al rilancio dell'economia italiana, a ridurre il deficit del bilancio pubblico e il debito che, negli anni del centro destra, è pericolosamente cresciuto, a sostenere fortemente gli investimenti sia nei settori produttivi che nei settori terziari, per far tornare a crescere l'economia italiana di almeno il 2% all'anno». «Per garantire - ha continuato Fassino - la tutela sia del lavoro sia dei redditi, in primo luogo quelli di coloro che, in questi anni, sono stati penalizzati nella capacità di spesa, di acquisto dei propri salari, stipendi e pensioni». Fassino è anche intervenuto sulle questioni delle riforme istituzionali affermando che su questi temi «è necessario discutere con tutte le forze politiche che siedono in parlamento. Per definizione tali riforme non possono essere decise dalla maggioranza di governo». La risposta era rivolta ai giornalisti che gli chiedevano se il dialogo con la Lega era solo una ipotesi o c'è qualcosa di più concreto. «L'errore del centro destra - ha detto Fassino - è di avere preteso di modificare la Costituzione sulla base solo dei propri voti. Gli italiani hanno bocciato questa velleità, con il referendum dello scorso giugno. Pensiamo sia necessario portare a compimento riforme che consentano allo stato e alle istituzioni di essere moderni, efficienti e adeguati alle domande della società italiana».

Forza Italia all'attacco di Riotta

Il direttore del Tg1 accusato di aver «oscurato» il corteo di Roma a vantaggio di Tom Cruise

■ / Roma

LA CDL CONTRO IL TG1

Anche ieri il centrodestra pretende di imporre la «scalletta» dei titoli del Tg1: «Ha aperto sulle nozze di Tom Cruise e non con le ignobili offese agli eroi di Nassiriya», tuona Giorgio Lainati di FI insieme a Testoni e Alfano: «Tutti i principali telegiornali pubblici e privati hanno aperto le loro edizioni serali con le orribili im-

magini dei fantocci dei soldati italiani bruciati alla manifestazione filopalestinese a Roma. Tutti meno che il Tg1». Non è la prima volta che Forza Italia pretende di condizionare le scelte del direttore del Tg1, Gianni Riotta, ma questa volta si associa anche Gianni Alemanno di Alleanza Nazionale, che trova «incomprensibile» la mancata apertura «sugli insulti ai nostri martiri di Nassiriya e le divise bruciate»; insinua sulla presenza «di un leader della maggioranza» e conclude: «Rispettiamo l'autonomia dei giornalisti ma questo è negare il di-

ritto di cronaca». Diritto che non è stato affatto negato dal Tg1, interviene Renzo Lusetti della Margherita che contesta la «sfacciataggine» del centrodestra: «La vergognosa messa in scena contro i nostri militari, gli Usa e Israele non solo era messa in evidenza tra i titoli, ma è stata poi coperta con un servizio capillare e completo, che ha mostrato e fatto ascoltare questi episodi da condannare con assoluta fermezza». Le scallette, conclude Lusetti, «come è noto le decide il direttore assieme alla redazione, e non, per fortuna, gli esponenti

politici. Si rassegnino». Gianni Riotta è quindi di nuovo sotto attacco, con Forza Italia che non perde occasione per mantenere la spada di Damocle sulla sua testa, anche per condizionare la scelta della squadra. Così nella seconda parte dell'audizione in commissione di Vigilanza la prossima settimana, i commissari del centrodestra spariranno le loro cartucce. Nella redazione di Saxa Rubra, invece, aspettano a giorni il piano editoriale del direttore che sarà poi sottoposto al voto di gradimento, a due mesi dal suo insediamento.

Margherita: salta l'accordo per una mozione unitaria

Il tempo scade lunedì: senza intesa gli ulivisti presenteranno un loro documento politico

■ / Roma

«Fumata nera» nella Margherita per la presentazione di una mozione congressuale unitaria: a 48 ore dal termine per presentare i documenti congressuali, l'ufficio di presidenza dei Ds si è concluso senza che le varie componenti (rutelliani, popolari e ulivisti) raggiungessero un'accordo. Lo hanno riferito Antonello Soro, coordinatore esecutivo della Margherita, e Willy Bordon, presidente dell'Assemblea federale, il quale ha spiegato che la componente ulivista «chiede garanzie al di là degli scritti e delle parole». Non sono più previste ulteriori riunioni dell'ufficio di presidenza,

ma solo «contatti informali» tra oggi e lunedì. Al termine della riunione Soro, che aveva predisposto una bozza di mozione unitaria, ha spiegato che tra le varie componenti «c'è una convergenza sostanziale sul documento politico come momento di sintesi, e c'è la consapevolezza di una fase politica delicata della vita politica italiana che richiede unità all'interno del partito». «Una componente - ha proseguito Soro riferendosi agli ulivisti - chiede di non attenuare il processo dialettico interno come fattore di accrescimento della democrazia. Abbiamo così ritenuto di soprassedere alla decisio-

ne finale per qualche ora». Bordon ha confermato che non c'è accordo su una mozione unitaria: «È esattamente così» ha risposto ai cronisti che gli ponevano questa domanda. «Siamo convinti che in politica i tempi sono importanti; fino a mezzanotte di lunedì tutto è possibile. Però è necessaria un'evoluzione, senza la quale è difficile che modifichiamo la nostra posizione». Ma su cosa c'è divisione? «Occorre - ha commentato Bordon - che la proiezione nel Partito democratico di tutto quello in cui abbiamo creduto sia convincente. Nel paese c'è una domanda di stabilizzazione, di innovazione, di richiesta di nuove forme-partito: a queste domande bi-

sogna dare risposte e bisogna che sia quella giusta, altrimenti la disillusione rispetto alle attese sarebbe enorme». «Il termine Partito democratico - ha proseguito Bordon - è composto da un sostantivo e un aggettivo ben precisi, che richiedono comportamenti consoni, altrimenti si finirebbe per cambiare la targa dinanzi alle sedi dei partiti senza mutare la sostanza. Quindi noi chiediamo garanzie necessarie al di là degli scritti e delle parole». Alla riunione erano presenti Rutelli, il presidente del Senato Franco Marini, i ministri Parisi, Fioroni, Gentiloni e Bindi, il vicepresidente della Camera Castagnetti, Bressa, Soro e Bordon.

IL COMITATO

«Non venga tradito lo spirito del referendum costituzionale»

Al più presto in Parlamento la riforma dell'articolo 138 della Costituzione. E no al premierato se tocca le prerogative del parlamento. Il comitato referendario, «Salviamo la costituzione», che si era fortemente battuto contro la riforma della nostra Carta voluta dal centrodestra non chiude i battenti. Ma rimane in piedi con tutte le sue sedi regionali «per sorvegliare che il risultato del referendum sia rispettato». Due gli obiettivi: rammentare «a chi finge di dimenticarlo che il no alla devoluzione non è un sì» al rafforzamento dell'esecutivo, come spiega il Presidente emerito della Repubblica, Scalfaro, e rafforzare il procedimento di revisione costituzionale, prevedendo una maggioranza qualificata più alta e il referendum confermativo in ogni caso. E dunque, come è scritto nel programma dell'Unione, modificare l'articolo 138. Ad accogliere le richieste del Comitato è il ministro delle Riforme, Chiti anche se, spiega a proposito dell'ar-

ticolo 138: «Non vogliamo farne un elemento di contrapposizione con la minoranza. Per questo lo proponiamo all'interno di un pacchetto di riforme (titolo v in primis) che attua la Costituzione attuale. Del resto non siamo alla fine della legislatura». A proposito del premierato, Chiti boccia la proposta del «sindaco d'Italia» («prevederebbe un cambiamento della Costituzione, che non è nemmeno nel programma»), ma sostiene che «è giusto pensare invece ad un rafforzamento dell'esecutivo pur in un regime di governo parlamentare». Mentre Franco Bassanini, Presidente del Comitato, sottolinea come il nodo centrale su cui insistere sia il rafforzamento dell'articolo 138. «Noi aspetteremo prima di raccogliere le firme per una legge d'iniziativa popolare - premette - ma quel che è certo è che il dialogo per questa modifica deve avvenire alla luce del sole».

Tagli all'editoria, così finisce il pluralismo

La Finanziaria impoverisce i quotidiani di partito: campo libero ai giornali dei potentati economici

di Maristella Iervasi / Roma

UN VERO SCHIAFFO L'allarme per i 40 milioni di euro in meno ai quotidiani di partito e l'editoria più debole arriva in Parlamento. E tra i deputati che stanno votando la fiducia alla Finanziaria è un coro unanime: «È un inaspettato e gravissimo errore del gover-

no». L'emendamento Ventura (dal nome del relatore della manovra) che avrebbe dovuto sopperire ai tagli all'editoria effettuati in precedenza e sul quale c'era un accordo bipartisan, non è entrato nel maxi emendamento alla Camera. E mentre si spera in un ripristino dei fondi nel passaggio della Finanziaria in Senato, esplose la polemica su quelli che in tanti riconoscono come un «frutto avvelenato» della manovra. Nel frattempo si scatena anche il balletto delle cifre. Giuseppe Calderola, deputato Ds: «Errore di governo drammaticamente grave. Si colpiscono giornali decisivi per il pluralismo dell'informazione. Alcuni di questi, come l'Unità, hanno larga influenza e vengono messi all'angolo all'improvviso. E tutto questo avviene per la seconda volta con un governo di centrosinistra. Ancora una volta il governo non ha mostrato interesse». Di «errore grave e inaspettato dell'esecutivo» parla anche Enzo Carra, responsabile informazione della Margherita. «Tutti eravamo convinti che

Sconcerto per il balletto di cifre: 30, 40 c'è chi dice 130 milioni di euro in meno per i giornali

non ci fosse questo taglio, e invece... più che il danno è un errore di governo. La mia paura - confessa il deputato - è che la cifra non venga interamente ripristinata al Senato».

Il contributo diretto dello Stato (tabella C) - testate di partiti politici che hanno il proprio gruppo parlamentare in una delle Camere o che sono editi da cooperative di giornali - è stato per il 2005 di circa 140 milioni di euro. C'era stato un taglio di 50 milioni di euro all'epoca del decreto Bersani-Visco (luglio scorso) ma c'era stato l'impegno a ripristinare il livello originario fino alla riforma della legge sull'editoria. In occasione del delegato fiscale a Palazzo Madama fu votato all'unanimità un ordine del giorno al riguardo. E invece l'altra sera il blitz del Tesoro, come denunciato da l'Unità: 40 milioni di euro in meno per l'informazione che non è «protetta» canale della pubblicità.

L'emendamento Ventura non è stato inserito in Finanziaria dal governo. Una mossa spiazzante per tutti. Che ha scatenato anche una ridda sui numeri: lo stanziamento per il 2007 sarebbe, secondo alcune fonti, fermo a 408 milioni di euro. Ma ci sono testate colpite dalla scure che paventano tagli maggiori, fino a 130 milioni di euro, considerando il taglio lineare e proporzionale a tutte le voci della tabella C (126 milioni di euro), che secondo alcuni calcoli dovrebbe ammontare per l'editoria a -4 milioni, per altri a -9 milioni. Il sottosegretario all'editoria Riccardo Franco Levi, che a più riprese aveva assicurato che «il governo non farà tagli selvaggi all'editoria», ha letto il corsivo «Così ci uccidono» del direttore de l'Unità Antonio Padellaro, ma ieri non ha voluto aggiungere altro. Si è limitato a ribadire quanto già detto dopo le preoccupazioni sull'emendamento-trappola. Cioè che i «conti sulle risorse per l'editoria vanno fatti dopo il passaggio della Finanziaria al Senato». Ma il «frutto avvelenato» del mancato recepimento dell'emendamento Ventura ha fatto sobbalzare i parlamentari in Transatlantico. Che adesso chiedono «chiarezza nelle cifre» e sperano in una correzione senza trucchi al Senato.

Il sottosegretario prodiano Ricardo Levi: parliamone dopo il passaggio della Finanziaria al Senato

«Ci uccidono». Dai direttori coro bipartisan

Perina (Il Secolo): «Un errore e un attacco ai partiti». Sansonetti (Liberazione): «Tagli reazionari»

di Massimo Franchi / Roma

«Così ci uccidono». Il grido d'allarme sulla prima pagina de l'Unità di ieri diventa un coro bipartisan. Il taglio di 40 milioni al cosiddetto «contributo primario» mette a repentaglio la sopravvivenza delle testate di partito e di quelle cooperative. Le rassicurazioni del governo sull'emendamento che avrebbe dovuto sanare il taglio sono svanite nella realtà del maxi emendamento che non prevede novità per il settore e così i direttori vedono una «volontà politica» nel voler colpire i loro giornali. La più dura è Flavia

I giornali legati ai Gruppi parlamentari		
Testate	Copie vendute al giorno	Finanziamento pubblico (in euro)
L'Unità	61.000	6.400.000
Libero	85.000	5.400.000
Europa	6.000	3.100.000
Secolo d'Italia	3.000	3.100.000
La Padania	22.000	4.000.000
Avanti	1.000	2.500.000
L'Opinione	2.000	2.000.000
Notizie Verdi	Mensile	2.500.000
Il Campanile	1.000	1.150.000
Linea	Mensile	2.500.000
Il Foglio	12.000	3.500.000
Il Denaro	dato non disponibile	2.400.000
Il Giornale d'Italia	dato non disponibile	2.500.000
Il Riformista	3.000	2.200.000
Liberazione	15.000	3.700.000

Dati raccolti dalla trasmissione televisiva Report

HANNO DETTO

Calderola



«Errore di governo molto grave si colpiscono giornali decisivi per il pluralismo»

«Alcuni di questi giornali, come l'Unità, hanno larga influenza e vengono messi all'angolo all'improvviso. E tutto questo avviene per la seconda volta con un governo di centrosinistra. Ancora una volta il governo non ha mostrato interesse».

Carra



«Errore del governo noi eravamo convinti che alla fine non ci sarebbe stato nessun taglio»

«In Parlamento eravamo convinti che non ci fosse questo taglio, e invece... più che il danno è un errore di governo. La mia paura è che la cifra non venga interamente ripristinata nel passaggio della Finanziaria al Senato».



Una edicola di giornali. Foto Unità

GIULIETTI (DS)

«Ora cifre esatte e al Senato un intervento riparatore»

ROMA Giuseppe Giulietti, deputato diessino e membro della Commissione Cultura alla Camera è perentorio: «Il governo e il dipartimento per l'editoria dicono subito le cifre esatte relative al fondo per l'editoria».

Onorevole, cosa sta accadendo?

«È del tutto evidente dalla lettura della Finanziaria che c'è stato un taglio al fondo generale dell'editoria. Trovo singolare che si sia registrato un balletto di cifre al riguardo».

E quindi?

«Poiché il taglio riguarda decine e decine di imprese: testate di partito, giornali editi da cooperative e movimenti, è opportuno che nelle prossime ore sia il governo, sia il dipartimento per l'editoria forniscano una radiografia esatta e precisa. Anche

perché tutto questo potrebbe contribuire a creare speculazioni ed eventuali strumentalizzazioni».

C'è una ridda di numeri sui tagli all'editoria. L'ultima?

«Penso che manchino 90 milioni di euro per una copertura completa».

Ma per ripristinare i fondi cosa si può fare?

«È essenziale che il Senato approvi l'emendamento Ventura che aveva rintegrato con 40 milioni di euro il fondo per l'editoria. C'era un accordo bipartisan ed è stato detto a tutti, anche alle forze sociali. Quell'emendamento consentirebbe una più tranquilla gestione del fondo. Non ho dubbio che sia condivisa dal sottosegretario Levi».

ma.ier.

dall'entourage di Prodi. Il presidente del consiglio si sta scagliando contro i partiti di oggi in vista della creazione del partito democratico».

Una lettura confermata anche da Stefano Menichini, direttore de l'Europa, quotidiano della Margherita. «Il tema della sopravvivenza dei nostri giornali era già stato sollevato mesi fa, ai tempi del decreto Bersani. Il nuovo taglio quindi non può essere una distensione, ma la manifestazione di uno spirito antipolitico, che vuole attaccare la funzione critica dei giornali di partito - spiega Menichini -. Il capitolo però è più am-

pio perché andando a leggere bene i tagli ai fondi ad essere colpiti sono anche le agenzie di stampa e i giornali cooperativi. Proprio per questo la speranza che al Senato si torni indietro è sensata». Lettura politica anche perché da parte di Piero Sansonetti, direttore de l'Unità, «questi tagli sono folli e reazionari perché colpiscono i giornali di partito colpendo le uniche voci fuori dai potentati economici e quindi la libertà di stampa. Togliere soldi a quotidiani che non hanno entrate pubblicitarie li porta inevitabilmente a morire soffocati. Io non sono in grado di sapere se dietro

questo taglio ci sia una volontà politica, ma se così fosse sarebbe gravissimo perché la sinistra al governo c'è andata anche grazie al dibattito che si è svolto sui nostri giornali». Contro il governo dell'Unione si scaglia Gianluigi Paragone, direttore de l'Unità. «Il taglio era nell'aria da tempo ed è grave che il centro sinistra si scagli proprio con giornali come l'Unità che hanno radici profonde nella storia della sinistra. È giusto colpire i giornali "fantasma" che non vanno neanche in edicola, sbagliato rendere la vita impossibile a chi fa informazione libera».

I veri sprechi: finti partiti e finte cooperative per finti giornali

Il finanziamento ai quotidiani è una giungla dove provò a vederci chiaro Report, con un'inchiesta trasmessa nell'aprile scorso. I telespettatori scoprirono il «Movimento dei pensionati uomini vivi». Vivi, vegeti e scaltri: finanziano il Giornale d'Italia, che pochi edicolanti hanno mai visto ma che costa allo Stato due milioni e mezzo di euro. Tutto comincia nel 1981, con la prima legge che «sistema» l'editoria italiana. Al cambio attuale quel pacchetto di sostegni sarebbe di 28 milioni di euro. Invece la cifra è mostruosamente più alta: 667 milioni. Che comprendono tutto: soldi di «veicolati» dai gruppi parlamentari (a giornali e radio), contributo alle spese di gestione (poste, bollette, carta), sostegno alle iniziative particolari, sovvenzioni all'emittenza privata locale. I tagli previsti in Finanziaria inciderebbero sui cosiddetti giornali di partito dove molte situazioni sono insostenibili, assurde, al limite del buon gusto per leggi permissive, visto che basta la firma di due parlamentari per ottenere i finanziamenti da partiti spesso inventati alla bisogna, come il movimento dei monarchici che foraggia Libero, ma c'è di peggio: i tre deputati di Forza Italia che fanno avere più di due milioni di euro al Denaro. O i Verdi che distribuiscono agli iscritti «Notizie Verdi», fatto da 3 giornalisti: 2 milioni e mezzo di euro all'anno di contributi. E che dire di Linea (altri 2 milioni e mezzo), che si appoggia alla Fiamma Tricolore, ma che ha subito una causa dal movimento che ne disconosce la paternità. Fogli a diffusione limitata, che spesso non giungono in edicola. Al contrario ci sono quotidiani che escono in tutt'Italia, in 40 mila edicole, allestendo redazioni competitive: ottengono (come l'Unità) un contributo pubblico maggiore ma il divario non risponde (per difetto) ad alcun criterio di proporzionalità. Va detto che la legge prevede e «protegge» questi soldi in virtù del principio del pluralismo, sancito dalla Costituzione. I quotidiani di partito, per loro natura, raccolgono meno pubblicità (torta divorata dalle Tv). Per assicurare la loro voce, tutelata proprio in quanto particolare, lo Stato contribuisce. Dal 2001 per avere il finanziamento con soli due parlamentari «garanti» è obbligatoria la forma cooperativa. Sui generis: senza che i dipendenti siano soci e con azionisti che surclassano gli altri. Accanto a questi soldi circolano anche altri puntelli. Come le tariffe postali di favore per distribuire gli abbonamenti (nel caso del Sole 24ore, giornale di Confindustria che via posta piazza migliaia di copie, il risparmio è enorme). O come le copie acquistate e regalate (magari sui treni).

m.buc.

Piero Fassino
a «Porta a Porta»
RAI 1, lunedì 20 novembre
ore 23.20

www.dsonline.it



Senatori in vendita? Chiti: uno scandalo Berlusconi smentisca

Dalla Cdl risponde La Russa: e quanto costano quelli dell'Unione? Parte la caccia ai saltafosso

di Natalia Lombardo / Roma

VÙ CUMPRÀ? Silvio Berlusconi da tempo si vanta di aver «pescato» quattro o cinque senatori dal centrosinistra pronti a passare fra i banchi del centrodestra: «Solo questo dovrebbe provocare lo sdegno, invece viene descritto come una partita di calcio».

Queste parole di Vannino Chiti, ministro per i Rapporti col Parlamento, mettono in agitazione la stampa e il Transatlantico di Montecitorio, ieri pomeriggio, mentre in aula si votava la fiducia alla Finanziaria. L'ex premier dà per fatta la campagna acquisti a Palazzo Madama. Finora però non si è visto nulla, l'Unione regge compatta e probabilmente non conviene a nessun senatore andare con la Cdl, col rischio di ritrovarsi senza sponsor per eventuali rican-

didature. «È molto grave che Berlusconi si vanti di prendere dei senatori dal centrosinistra e, peraltro, poi non ci riesce. Ma il solo rivendicarlo provocherebbe uno sdegno in qualsiasi altro Paese», ha detto Chiti ieri mattina. Ma un fatto che «offende la moralità», con un leader dell'opposizione miliardario sembra normale. Eppure, maligna un casiniano, «se Berlusconi avesse voluto sarebbe anche riuscito a "comprare" qualcuno, ma non vuole», perché la strategia della spallata per ora è scesa al livello del suo menisco (che porterà a Napoli come il sangue di san Gennaro, ha scherzato Silvio in una cena con i repubblicani di La Malfa).

Si scandalizza Ignazio La Russa,

capogruppo di An a Montecitorio: «Berlusconi sta tentando di comprare i senatori dell'Unione? È come se dicessero che il ministro Chiti sta comprando Bossi per instaurare un rapporto, cosa che è esattamente diversa dal vero». Poi non rinuncia alla battuta: «Quanto costano al chilo i senatori dell'Unione?». Da Forza Italia però non ci sono smentite, meglio diffondere l'odore del potere (e dei soldi) «La Cdl dica pubblicamente che rifiuta il voto di qualsiasi senatore voltagabbana che si vende», commenta il leader verde Alfonso Pecoraro Scanio. Nel Transatlantico dell'altro Palazzo (Montecitorio) parte la caccia al «senatore comprato» ma è pressoché vana: chi sono? quanti sono? Gli indiziati sono sempre i soliti: Luigi Pallaro *senador* (così è scritto nel suo sito) eletto dagli italiani all'estero come indipendente, sul decreto fiscale ha votato con l'Unione e assicura il replay sulla Finanziaria anche se chiede 14 milioni per i compaesani all'estero. Sergio De Gregorio fa tutto da solo e anche lui eventuali soldi li chiede direttamente al gover-



Una panoramica dell'aula del Senato Foto Ansa

no: «Se non mi danno un miliardo per la Difesa non voto la Finanziaria», ha declamato il corpo ex dipietrista che ha votato contro il decreto fiscale e si ribaltato dall'inizio facendosi nominare presidente della Commissione Difesa con i voti della destra. È ormai passato di moda il sospetto sui mastelliani, nato ad inizio legislatura nella notte più buia di Palazzo Madama, quando furono indiziati del giochetto al massacro sul nome di Marini presidente del Senato («Franco, Francesco...»). Considerato terreno di mercato la «terra di mezzo» sconfinata degli ex democristiani, mentre l'Unione ha capito ormai che la vera Terra di Mezzo coltivata da Marco Follini non sconfina nel centro-

sinistra, per ora. Potrebbero invece passare con l'Unione i due senatori del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, ago della bilancia che dopo tanti tentennamenti fece rieleggere Cuffaro alla Regione Sicilia. Come i leghisti sul federalismo, gli autonomisti guardano al migliore offerente sul territorio. Ora il siciliano Giovanni Pistorio condiziona la sua scelta ai fondi per il Sud; l'altro è Ferruccio Saro, friulano, ex socialista che fu espulso da FI perché si candidò alla Regione contro la leghista Guerra (guerra persa da Silvio) e recuperato alle politiche 2006 da Berlusconi (via Cicchitto). Un forzista ex Dc maligna: «Saro? È un oggetto di mercato...vatti a fidare dei socialisti».

Primarie e referendum Toscana modello Ségolène

Un'assemblea, tanti computer: nasce così la legge regionale sulla partecipazione

di Vladimiro Frulletti / Firenze

I tavoli sono tondi e ricoperti da panni colorati (verdi, rossi, azzurri). Sembrano quelli del poker. E in effetti nel complesso fieristico di Marina di Carrara sta andando in scena una gigantesca partita su cui la Toscana ha deciso di puntare molto del proprio futuro, almeno quello politico. Perché nella patria dei consigli di rione, dei comitati di quartiere, delle Case del Popolo e delle prime Società di mutuo soccorso adesso stanno provando a dare una nuova forma alla democrazia. Che poi consiste nel riempire di partecipazione diretta dei cittadini le scelte di governo (dal quartiere alla Regione) l'intervallo che va da un'elezione all'altra. Obiettivo che si dovrebbe concretizzare in una legge regionale sulla partecipazione, perché come spiega il presidente della Toscana Claudio Martini: «la partecipazione sarà anche un nuovo modo di essere toscani». E per fare questa legge si è scelto il metodo del cosiddetto town-meeting (il nome e il modello sono di diretta importazione Usa) che poi è una grande assemblea (nel padiglione ci sono quasi 500 persone equamente divise fra donne e uomini) che per 9 ore prova a scrivere le linee fondamentali della nuova legge regionale. Perché «è ovvio - dice Martini - che se proprio la legge sulla partecipazione non viene costruita in modo partecipato, è fallita in partenza». In ogni tavolo, dotato di pc portatile, discutono e poi formulano proposte. Dal pc portatile queste idee arrivano al

server centrale il quale le elabora (mette insieme quelle simili) e alla fine della serata partorisce la proposta. Cosicché alla fine della giornata viene fuori la proposta di sentire obbligatoriamente il parere dei cittadini ogni volta che c'è da costruire una grande opera. Ma non come «concessione» calata dall'alto, ma in maniera automatica per tutti quegli interventi che hanno impatto ambientale o che producono un vantaggio per tanti, ma il cui peso è sopportato da una comunità locale. «In questa maniera - spiega l'assessore Agostino Fragai padre dell'idea e della nuova legge sulla partecipazione che ne dovrà scaturire - abbiamo rovesciato il concetto di assemblea. Laddove c'era una platea di 480 persone che ne ascoltano 20 parlare per poi andarsene a casa, qui tutte e 500, senza alcuna distinzione partecipano direttamente». Che poi sembra ormai una strada inevitabile per la politica, visto che in ogni parte d'Italia (e quindi anche in Toscana) dove va costruito un inceneritore o un gassificatore o un tunnel della Tav i cittadini si autorganizzano. Cercano di saperne di più e protestano. Da qui la necessità, come dice Fragai, di costruire un ponte fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa. Non a caso il saluto di apertura è stato affidato a una video-lettera di Ségolène Royal scelta grazie alle primarie. E la Toscana per ora è l'unica realtà d'Italia che sulle primarie ha una legge.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.



ABITI DA LAVORO

FORNITORE UFFICIALE
DI PRIMARIE AZIENDE
DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ARGON sette s.r.l. - via Provinciale, 160 - 40056 Crespellano (Bo)
tel. 051.96.40.60 - fax 051.96.42.63 - commerciale@argonsette.it

Aderisce a  Impronta Etica www.improntaetica.org

Zingaretti: torno in trincea per fare l'Ulivo dal basso

Da capogruppo italiano nel Pse a segretario dei Ds nel Lazio
«Discussione franca, senza lacerazioni. Ora la sfida unitaria»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«L'UNITÀ, dobbiamo essere uniti», è questa la prima preoccupazione di Nicola Zingaretti, appena eletto segretario regionale del Lazio in una sfida aperta che si è conclusa nell'urna con 223 voti per lui (pari al 52,5%), 149 voti per lo sfidante Piero Latino (35%),

53 schede bianche, che sono il messaggio annunciato dalla Sinistra Ds contro il Partito democratico. E per lavorare a questo obiettivo ha già annunciato le dimissioni da capogruppo del Pse a Bruxelles e dalla segreteria nazionale.

È stato un confronto duro. E adesso?

Adesso lavorerò per una ricomposizione unitaria del partito del Lazio. Ho ascoltato attentamente il dibattito che ha accompagnato il voto e non ho colto fratture insanabili. Ci aspettano momenti e sfide enormi alle quali il partito deve arrivare unito. E poi dico ce ne fossero partiti o forze associative che riescono ad eleggere i propri dirigenti

in questo modo così democratico. Caso mai sono preoccupato, guardando al processo del partito democratico, dall'affiorare di un metodo di selezione della classe dirigente che bypassa i processi democratici. Penso che questo tipo di confronto sperimentato nel Lazio sia profondamente democratico e dia una grande forza a chi si sottopone al giudizio della platea congressuale.

Partito democratico: quale sarà da segretario del Lazio il suo contributo? Il termine in sé, sia lei che il suo avversario, pur d'accordo

Il nuovo segretario eletto con il 52,5%, allo sfidante, Latino, (della maggioranza) il 35%, il 13% bianche

sulla costituzione di un nuovo soggetto unitario, lo avete usato con parsimonia. Tutti parlano della necessità di costruire il Partito democratico, ma poco si riesce a costruire un'iniziativa politica che faccia passi concreti in avanti. Nessuna rimozione, quindi, ma la voglia di cominciare a sporcarsi le mani davvero. La prima sfida sarà il congresso che deciderà del nuovo soggetto. Ma sarà importante portare la discussione nella società attraverso un processo di aggregazione popolare, aprendo porte e finestre, offrendo opportunità di partecipazione. La cosa peggiore è l'illusione che l'Ulivo si possa costruire in un rapporto tra gruppi dirigenti: si dovrà passare invece per una grande iniziativa popolare di massa. Se mi dimetto da capogruppo a Bruxelles, come ho annunciato alla platea, e torno in trincea è proprio perché voglio fare la mia parte.

Ai delegati ha detto che il Lazio deve essere «laboratorio» del nuovo soggetto.

In questi anni la forza di questa regione è stata una grande sperimentazione unitaria: governiamo perché c'è stata una sinistra non settaria, aperta alle liste civiche e all'aggregazione. Questo patrimonio unitario sarà utile

per sperimentare anche il processo di costruzione dell'Ulivo. L'area Mussi-Salvi ha, in gran parte, votato scheda bianca.

È una scelta di grande rispetto di una dialettica che ha coinvolto in primo luogo esponenti della maggioranza. Esprime la richiesta di un congresso che dia garanzie di democraticità e rispetto. Farò di tutto perché a queste domande sia data risposta vera e non formale.

Walter Tocci se l'è presa con quanti pensano che diventare segretario regionale serva a fare carriera e salgono sull'autobus per scendere alla fermata successiva. Si è sentito colpito?

Non so a chi si riferisce, io non ho proprio un'idea di militanza come carriera e se dovessi ragionare in quei termini, mi verrebbe da dire che io ho fatto il passo del gambero, da capogruppo a Bruxelles e membro della se-

«La prima sfida: sporcarsi le mani portare la discussione sul partito nuovo nella società»



Nicola Zingaretti nuovo segretario del Lazio dei Democratici di Sinistra. Foto Omniroma

greteria nazionale, pur di tornare in trincea.

Dopo la vittoria alle Regionali, Marrazzo sta ancora facendo i conti con la pesante eredità di Storace. Come se ne esce?

Politicamente in questi anni è stata spazzata via una classe dirigente di centrodestra che era fortissima, questo non vuol dire che il sistema storaciano non abbia lasciato un segno profondo, che però possiamo invertire costruendo un progetto egemone di sviluppo della regione: individuare vocazioni, spingere verso l'integrazione, fare squadra.

PARTITO DEMOCRATICO

Cofferati: basta discussioni surreali sul Pse. Chi non vuole il Pd lo dica

BOLOGNA «Sulla collocazione internazionale del Partito Democratico si è fatta una discussione surreale - dice il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, ad un seminario sul Pd promosso dall'Istituto Gramsci di Bologna - Abbiamo messo in testa un problema enorme che va però risolto in coda. In Europa sta cambiando tutto e noi ragioniamo come se fossimo fermi all'anno scorso. Anche alla luce di quel che potrebbe succedere in Francia con la candidatura di Ségolène Royal le case tradizionali europee potrebbero non restare le stesse. Il Pd potrebbe presentarsi alle nuove famiglie europee per chiedere un ripensamento. Ho la sensazione non gradevole che questo dibattito rappresenti la ricerca di un argomento per contrastare il processo. Chi non lo vuole è bene che lo dica apertamente, anche se il momento per la nascita della nuova formazione è questo, non può essercene un altro».

E ancora: «I Ds devono fare un congresso per decidere se promuovere o no il progetto del Pd. Io sono favorevole, ma è il congresso del partito che deve verificare i valori. Chi ha deciso di scioglierlo? Deve farlo il congresso. Deve valutare se ci sono le condizioni e decidere le prime mosse. I gruppi dirigenti attuali non devono farlo a loro favore, ma dovranno essere i nuovi iscritti a scegliere i quadri del nuovo partito e che non devono essere la somma di quelli dei Ds e della Margherita. Non ci si deve limitare a traghettare le vecchie oligarchie». Cofferati rimette in primo piano il ruolo di Bologna e dell'Emilia: «Non è una sfida ai vertici nazionali - ha precisato il sindaco - ma la storia riformista di questa terra

è un valore da mettere a disposizione del progetto nazionale. Qui ci sono esperienze che valgono moltissimo». Anche i Ds dell'Emilia-Romagna schiacciano l'acceleratore del Pd. La sfida della «lobby emiliana» inizia da un sondaggio del sociologo Fausto Anderlini: a Bologna il 94% degli elettori Ds e il 76% di quelli della Margherita vogliono il Pd, «Ci vuole una rifondazione della sinistra del futuro - dice Salvatore Caronna, ex segretario Ds di Bologna - L'Emilia-Romagna e Bologna possono dare un contributo importante». Insomma qui il Pd esiste già.

Niente affatto d'accordo, invece la deputata Katia Zanotti, esponente della sinistra bolognese dei Ds: «Dubito di una via emiliana al Pd. Avrei interloquio volentieri al seminario del Gramsci sul futuro Pd. Poiché ciò non è stato possibile causa la discussione della Finanziaria, vorrei dire al sindaco che fra me e lui ci sono due posizioni diverse, ma fra la maggioranza di questo partito e una minoranza che non è d'accordo con il Pd, la posizione riguarda appunto la costituzione di questo nuovo soggetto». «Questa la differenza - precisa la deputata - il sindaco afferma che questo non è il congresso di scioglimento ma ricordo tuttavia che il gruppo dirigente di questo partito, D'Alema e Fassino in testa, sostiene che questo sarà l'ultimo congresso dei Ds ed è questo il congresso che decide della costruzione del Pd. Quindi tutti i distinguo che ho letto finora tendono a distrarre da un percorso che è già deciso e sul quale naturalmente si misurerà la discussione di questo congresso. Perché altri non ce ne saranno».

L'INTERVENTO Sinistra Liberale oggi sceglie di federarsi al partito di Fassino e, in prospettiva, al Pd. Ecco perché

I Liberali democratici aderiscono ai Ds

/ Roma

Oggi l'Assemblea nazionale di Sinistra Liberale sancirà la propria adesione quale componente federata ai Ds, nella prospettiva del Pd. Domani al teatro Capranica, illustreremo a Piero Fassino le nostre proposte. La presenza di Valerio Zanone all'incontro ci conforta nella convinzione che i liberali autentici hanno scelto la prospettiva del Pd quale loro orizzonte politico strategico. Queste che indichiamo di seguito sono le linee dell'impegno che i liberali ed i democratici progressisti offrono al cantiere riformista.

Un partito, anzi un partito «nuovo» ha bisogno di un cemento ideologico, cioè di un sistema coerente di principi condivisi che disegnino la società futura. Il contributo che dei liberali progressisti è racchiuso nella formula della «giustizia come equità». Sintetizzato nel documento «Nessuno Escluso» (consultabile su www.sinistraliberale.org) definisce un sistema di principi alternativo all'utilitarismo, che si caratterizza per il perse-

guimento di un bene sociale individuato come media del benessere individuale, o sommatoria delle utilità individuali, senza alcun riguardo alla distribuzione (...).

La giustizia come equità postula una società giusta se ed in quanto equa, non egualitaria. E per equità intende il massimo possibile di libertà individuali eguali per tutti i cittadini, nessuno escluso, e una distribuzione delle risorse tesa alla rimozione degli svantaggi ingiusti, quelli che gravano immateriatamente sugli individui per l'unico fatto della vita certamente sottratto alla scelta: l'essere nati maschio o femmina, normofunzionale o portatore di handicap, in un determinato luogo, in determinate condizioni sociali. Tale redistribuzione non limita affatto, ed anzi valorizza in un contesto sociale ed economico virtuoso e dinamico, il diritto di proprietà, le libertà economiche in un mercato concorrenziale ed opportunamente regolato, l'accesso alle opportunità di emancipazione, un rap-

porto equilibrato con lo Stato da parte del cittadino contribuente ed utente (...).

La giustizia come equità costituisce la sintesi più completa e più aperta al futuro del liberalismo democratico, del socialismo democratico, del populismo laico, delle culture democratiche progressiste e critiche, a cominciare da quelle centrate sulla sostenibilità ambientale. Essa, a nostro avviso, può essere posta a fondamento della appamata, discussa, smarrita e ricercata identità politica della nuova sinistra, non solo italiana.

Consente di declinare in forme nuove le due questioni che pesano sulla complessa gestazione del Pd: la laicità dello Stato e l'identità socialista. La prima è ingrediente irrinunciabile della giustizia come equità: tra le libertà individuali da massimizzare è ovviamente compresa, in posizione di rilievo, la libertà di opinione, della quale la libertà di culto è parte. (...) La laicità è precondizione irrinunciabile per una società equa, quanto la libertà di parola e di pensiero.

La seconda questione, l'identità socialista: (...) il Pd definisca prima la propria identità politica, e poi si schieri ove la sua identità lo porterà, nell'area dove i valori di cui sarà portatore potranno essere meglio proposti ed attuati. Le scelte di schieramento sono conseguenza, non causa di un'identità politica.

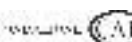
Il contributo che, da liberali, intendiamo offrire al cantiere riformista non può, ovviamente, ignorare altre questioni centrali come quella del rapporto tra cittadino e Stato, con particolare riferimento a politiche fiscali che devono essere ispirate a trasparenza ed efficienza burocratica. Né risulta secondario l'obiettivo di realizzare una seria e coerente politica di liberalizzazioni, che non si esaurisca solo con interessate operazioni di privatizzazione, ma sia piuttosto orientata a liberare un mercato ancora dominato da monopoli ed oligopoli, e che sappia costruire un efficace sistema pubblico di regolazione, dotato di effettivi poteri, a tutela del cittadino utente e consumatore (...). Sinistra Liberale riconosce nella poli-

tica effettivamente attuata dai Ds negli ultimi anni, gli elementi fondamentali della giustizia come equità. Ci siamo riconosciuti in gran parte delle iniziative politiche assunte dalla segreteria di Piero Fassino, che vogliamo stimolare alla costruzione di una identità politica del Pd e della nuova sinistra, basata sull'equità come sopra definita, in un contesto che sappia esaltare le radici europee della nuova forza riformista. Ci piace concludere citando le parole di un liberale che aveva anticipato, con la lucidità che gli era propria, la nostra scelta: «Sono convinto da sempre che lo spazio liberale sia all'interno di una sinistra riformista e democratica, che solo così si possa essere liberali e che solo con i liberali la sinistra sarà tale». Così scriveva Paolo Battistuzzi, nella sua ultima e profetica lettera dal Parlamento, nel lontano 1994. Oggi è venuto il momento di realizzare il suo sogno.

Gianfranco Passalacqua, Coordinatore Nazionale
Paolo Colla, Presidente Sinistra Liberale



Comune di Brescia



Provincia di Brescia



Giulia Museo della Città

Linea d'ombra



A33-GR



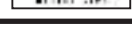
Gruppo Banca di Brescia



BNL

Brescia/Ilusi

Sponsor principale



A Brescia gli incanti della natura

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Brescia, Museo di Santa Giulia
28 ottobre 2006 - 25 marzo 2007



I più importanti pittori dell'Ottocento come in un grande museo. Da van Gogh a Monet, da Cézanne a Gauguin assieme ad altri 50 artisti

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

Altri sponsor



Eurocompij



desirée



Zalf



REX



METALWORK



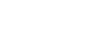
M&S



GRAFICHE ANTIGA



RCS



P&M



P&M



TELECOM

C'è chi ha cucito «per tutta la vita, questo so fare», chi ha messo per anni mani nel pomodoro bollente...

Figli che «mi trema la vita la sera quando escono»
E mariti che «stanno fuori»
Per anni. Dietro le sbarre

IN ITALIA

SAN GIOVANNI-BARRA profonda periferia est della città. La scuola «Giulio Rodinò» è un cubo di cemento, ma loro - 150 donne, madri e mogli - arrivano per quel piccolo atto di ribellione che è un corso di cucito. «Ma da queste parti per i nostri ragazzi è rimasta solo la strada»

Napoli, la scuola aperta delle «madi coraggio»

di Enrico Fierro inviato a Napoli

V

edi la scuola dall'esterno, le case che la circondano, i cumuli di monnezza sotto i viadotti dell'autostrada e ti viene un tuffo al cuore. Quale architetto avrà mai potuto concepire quelle brutture? Le case del dopoterremoto. I «Bipiani», come le chiamano da queste parti. Che da trent'anni prolungano la loro esistenza provvisoria. E la scuola, una serie di cubi di cemento circondati da cancellate. Chi l'ha progettata non si è posto neppure per un attimo il problema che in quei cubi avrebbero vissuto, studiato e giocato dei bambini. I bambini del quartiere San Giovanni-Barra, cuore sfregiato della parte est di Napoli.

Il paesaggio attorno è quello della enorme periferia partenopea. Caos, monnezza, vecchie concerie in disuso, capannoni di lamiera, sfasciacarrozze, laboratori abusivi. Tutto, insomma, ti parla di un degrado senza fine. E in posti come questo che pensi a Napoli e alle sue eterne emergenze e rischi di convincerti che forse questa città non potrà mai farcela. Che la sua china ormai è troppo ripida per essere risalita. Eppure dentro questo luogo che diresti perso per sempre c'è un'isola, un piccolo punto di resistenza civile contro l'indifferenza che partorisce degrado, il degrado che genera violenza, la violenza che ingrassa le camorre piccole e grandi. Un preside, un gruppo di insegnanti volenterosi, una intellettuale prestata al duro impegno dei drammi quotidiani. È proprio lei, Luisa Cavaliere, che mi guida nella scuola «Giulio Rodinò», quella dei cubi di cemento.

Il cronista avrebbe dovuto incontrare qualche mamma e poche alunne delle medie per parlare del loro «esperimento». Di mamme ne arrivano una quarantina. Sottraggono il loro tempo alla spesa mattutina, ai figli, alle piccole cose di ogni giorno per tornare a scuola e parlare della «sfilata». Si una sfilata di moda. «Ma fatta con vestiti pensati e cuciti da noi», raccontano con l'orgoglio di chi sa che ha fatto una cosa importante. L'anno scorso, l'assessorato regionale alle pari opportunità, ha deciso di fare qui uno dei primi tentativi di apertura pomeridiana di una scuola. Di mettere insieme mamme, figlie e nonne, italiane e straniere immigrate (palestinesi, algerine, senegalesi) per fare qualcosa. Un corso di cucito, per iniziare. E poi scuola di fotografia e di cinema, con un regista, Vincenzo Marra, che ha messo a disposizione gratis la sua esperienza per bambini e adolescenti. «È venuta anche mia nonna», racconta una ragazzina. La nonna è lì, nell'atrio della scuola dove ci incontriamo. «Io questo ho fatto in tutta la mia vita, ho cucito. Quarant'anni con ago e filo in

Il paesaggio intorno è quello tipico: caos concerie in disuso sfasciacarrozze e l'eterna monnezza



Le donne al corso di cucito nella scuola «Rodinò» a Napoli

mano. E questo ho portato qui». «La creatività vesuviana non si può annullare - spiega invece l'artista Aulo Pedicini - mamme a allieve si sono conquistate l'operosità con le proprie mani, con queste visioni hanno liberato sogni ed emozioni». Hanno cucito tessuti multicolori. Progettato e realizzato abiti, e alla fine hanno fatto una vera sfilata. Accanto alle modelle vere, c'erano loro: le mamme e le figlie. Mostrano le foto dell'evento, con il preside Alessandro Filia sorridente. E tutto il quartiere ad ammirare Assuntina, Nannina, Concetta, Giusy, truccate e vestite come dive della tv. Piccole vittorie personali in un luogo che sembra costruito apposta per generare fallimenti umani.

Le donne sedute attorno al tavolo della scuola ti raccontano mille vite. Qualcuna ti parla del marito che «sta fuori. Deve stare lontano per almeno una decina d'anni». Nei quartieri periferici di Napoli c'è tanta gente «che sta fuori». Un'altra ti parla dei figli, del tempo che non basta mai. Il suo di marito è in casa, ha un lavoro, e proprio non voleva che la moglie andasse a perdere tem-

po «alla scuola». Lei, «capa tosta», invece ci andava di nascosto. «Ho fatto pure la sfilata (mostra le foto è una bellissima napoletana di 40 anni, ndr) e la sera sono tornata a casa con quel bel vestito. Mio marito mi fissava, «mi mettevo paura». «Mo si incazza», pensavo. E invece mi ha sorriso. Per la prima volta da quando siamo insieme mi ha fatto un sorriso». Due ragazzine, alunne della scuola, sono ancora felici di quelle ore passate di pomeriggio a cucire e inventare. «Le nostre amiche ci pigliavano in giro, ma noi ci siamo venute lo stesso». Chiedo cosa fanno le altre ragazze del quartiere nel tempo libero. «Stanno in mezzo alla strada. Qualcuna fa cose brutte. La droga e altre cose che non vogliamo dire». «Ho un figlio di 18 anni e quando esce la sera tremo», mi fa una mamma. «Qui non c'è un cinema, un teatro, per i ragazzi c'è solo la strada». «Mio figlio va al conservatorio. La sera sta in casa e suona». Parlano tutte, solo una bambina è in disparte. La avvicino. «Voglio fare l'attrice, lo dirò al regista Marra». Anche suo padre «sta lontano». E dovrà starci almeno per altri 18 anni. «Dopo la scuola vado dalle suore. Mangio, faccio i compiti. Mia madre non lavora più laggiù, dentro al capannone». Il «capannone» è una fabbrica abusiva di conserve e pomodori pelati. Diciotto ore al giorno con le mani nell'acqua bollente e nell'acido. Lavoro in nero. Salario euro 20. Anche lei, la bambina dagli occhi tristi che sogna il cinema, si guadagna da vivere. «Faccio le dimostrazioni per i parrucchieri. Sto nel negozio e provo sui miei capelli le pettinature nuove per farle vedere alle signore».

Piccole cose nel quartiere San Giovanni. Piccoli importanti passi per risalire la china. «Quando abbiamo iniziato questa esperienza - dice l'assessore Rosa D'Amelio - avevamo previsto la partecipazione di una quarantina di donne. Se ne sono iscritte 150. Speriamo di poter continuare, ma ci vogliono fondi, bisogna credere in questi progetti. Altro che esercito per le strade, la migliore difesa dalla cultura della camorra è la scuola aperta a tutti». Anche lui, un ragazzino di 14 anni, veniva qui di pomeriggio. Gli piaceva la fotografia, mi raccontano. Ed era bravo davvero. Ma un giorno è uscito prima. «Tengo da fare». Insieme ad altri scugnizzi tentò di scappare una suora. Lo presero. Ora è a Nisida, il carcere minorile, le sue insegnanti sono andate a trovarlo. «Non parla più». Quattordici anni, come il piccolo Giovannino Garigliano. Nel 1998 gli fracassarono il cranio con pallottole dum-dum. Era il fratello di un pentito e andava ucciso. Era del quartiere e faceva una vita d'inferno. I capi della camorra di qui lo ridussero come uno schiavo prima di ucciderlo: faceva lo stalliere, accudiva i brocchi che il boss Figlioliva usava nelle corse clandestine. Quando arrivai qui per raccontare questa storia, mi colpì una scritta con lo spray sul muro: «Chi entra nel Bronx ci rispetta».

La visita alla scuola finisce. Faccio la domanda d'obbligo di questi tempi: «Quanto è costato tenere aperta la scuola e fare i corsi, il cinema e la sfilata?». Cinquantamila euro, mi rispondono. Cinquantamila euro, quanto spende un piccolo boss per comprarsi il Suv. «O Suv».

La cultura motore di crescita

Workshop per le elette e gli eletti nella pubblica amministrazione

Roma, lunedì 20 novembre 2006, ore 10.00 - 17.30
Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 4

Paolo Leon "Cambiamenti strutturali e crescita economica"

Carla Bodo "La governance della cultura"

Rita Borioni "Beni di tutti e di ciascuno"

Marco Causi "Questioni di bilancio"

Roberto Weber "Alcuni caratteri della domanda culturale"

Carlo Bugatti "Nascita e gestione di uno spazio museale"

Alessandro Leon "Territorio e spettacolo dal vivo"

Ruggero Martines "Il caso del Mezzogiorno"

Giorgio Busetto "Archivi, biblioteche, musei e territorio"

Giampiero Solari "L'evento in rapporto alla politica culturale"

Ugo Sposetti "Reperimento di risorse per la cultura"

Vittoria Franco "Le politiche per la cultura nella manovra finanziaria 2007"

Coordina Graziella Falconi

Conclusioni

SILVANA AMATI

Segreteria Nazionale Ds, responsabile Dipartimento Enti Locali

SILVANA SANLORENZO

Segreteria Nazionale Ds, responsabile Dipartimento politiche della cultura



Dipartimento per le politiche culturali - Dipartimento enti locali

Rimpasto al Sismi nel nome di Pollari

Il direttore dei servizi, dato in partenza promuove i suoi uomini di fiducia

di Wanda Marra / Roma

UNA RIUNIONE ieri a Palazzo Chigi presieduta da Prodi ha concluso un lungo periodo assai tormentato per i Servizi segreti. Prima, l'anticipazione di una bozza del-

la relazione di Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco, che accusa Pollari di aver mentito sul caso Abu Omar. Poi, una serie di nomine dello stesso Direttore del Sismi, dato in uscita. Infine, il vertice a Palazzo Chigi sui Servizi. La polemica è iniziata con l'uscita della bozza di Brutti che, tra le altre cose, diceva che sul caso Abu Omar il direttore del Sismi Nicolò Pollari avrebbe mentito al Parlamento. La relazione dovrebbe essere discussa dagli altri membri del Copaco tra pochi giorni. Ma intanto la Cdl ha alzato un polverone su Brutti, che dal canto suo ha giudicato gravissimo e dannoso che il suo testo, che era nelle mani di tutti, fosse finita sui giornali. A questo punto, bisognerà capire se il polverone sollevato avrà come effetto di seppellire i contenuti della relazione. Che intorno al Sismi ci siano le grandi manovre, intanto, lo conferma la raffica di nomine, 6, fatta da Pollari, nonostante il fatto che il governo abbia annunciato la sua sostituzione. Paolo Romano, responsabile dell'ufficio legislativo, e vero braccio destro di Pollari, dirigerà il Dipartimento infooperativo, al posto di Pignero, scomparso qualche mese fa. Giancarlo Meli, che è stato negli anni '90 comandante del gruppo 2 dei carabinieri

di Palermo subentra - per noti motivi - a Mancini nella direzione del Controspionaggio/Controterrorismo/Criminalità organizzata. Giuseppe Cassano dirigerà la Divisione Sicurezza Generale. Vincenzo Delle Femmine, che è stato vicecapo di gabinetto di Tremonti diventato direttore della Divisione Analisi Generale. Giulio Fredda andrà a dirigere la Divisione Formazione e Scuole e Francesco Greco sarà il nuovo ufficiale di collegamento a Palazzo Chigi. Nomine sulle quali Milziade Caprili (Prc), vicepresidente del Senato e membro del Copaco, chiederà lunedì un'audizione al Sottosegretario con delega ai Servizi segreti, Enrico Micheli. Visto che, come sottolinea, sono avvenute «nel momento in cui si pensa che Pollari se ne debba andare, ma il governo in modo assai criticabile non ha ancora preso una decisione». Sul perché sia stata fatta una manovra così massiccia, intanto, il governo ufficialmente tace. Quel che è certo è che ieri a Palazzo Chigi è stato fatto un vertice presieduto da Prodi, al quale hanno partecipato D'Alema, Rutelli, Amato e Parisi. A un certo punto sarebbe passato anche Padoa Schioppa. Naturalmente top secret il contenuto dell'incontro, ma è possibile che i ministri, se effettivamente hanno parlato anche di avvicendamenti, abbiano preso nuovamente in considerazione tempi, modi e candidature. Soprattutto per quanto riguarda il Sismi. Parisi ci ha tenuto comunque a precisare che questo tema e queste decisioni «non sono nella competenza immediata del Consiglio dei Ministri».

Sprechi e scatole cinesi: il disastro delle Ferrovie

La trappola del modello Pomicino-Lunardi: costi saliti anche del 500%, a casa in questi anni 110mila operai



di Sandra Amurri

L'EREDITÀ del Cavaliere e del suo Ministro, l'ingegnere Lunardi, è un macigno che blocca i binari del passato - le linee tradizionali - e quelli del futuro - l'Alta Velocità (Tav). Dei 6 miliardi necessari per evitare il fallimento delle Ferrovie, più della metà, 3,5 miliardi,

servono per tenere aperti i cantieri della Tav, sciagurata conseguenza prodotta dal cosiddetto modello Tav inventato da Paolo Cirino Pomicino.

La storia Costituita il 19 luglio del '91, due settimane dopo, il 7 agosto, venne affidata alla società «La concessione di progettazione, costruzione e sfruttamento economico delle infrastrutture per il Treno ad Alta Velocità». Costo complessivo: 28 mila miliardi. Si disse: il 60% proveniente dal finanziamento privato e il restante 40% dallo Stato. Ha così inizio quella che l'ingegner Ivan Cicconi direttore di NuovaQuasco - una delle più importanti società di ricerca per la «Qualità degli appalti e la sostenibilità del costruire» - già capo della segreteria tecnica del Ministro dei Lavori Pubblici, Nerio Nesi, autore di diversi saggi come *Travolti dall'Alta Velocità* e *Le Grandi opere del Cavaliere* definisce «la più incredibile truffa virtuale ai danni dello Stato» che rivelerà l'assenza

degli investimenti privati mentre tutte le attività, non solo per la progettazione e realizzazione, ma anche per studi e ricerche, consulenze (tantissime), saranno totalmente finanziate dallo Stato o a carico dello Stato. Stato che, dal '92 al '97 ha erogato ad Fs, con le leggi Finanziarie, 12 mila miliardi.

Modello Tav e Grandi Opere Stiamo parlando dello stesso modello Tav che nel 2001 è stato assunto in norma di legge da Lunardi per la realizzazione delle «grandi opere» di Berlusconi. Legge obbiettivo che ha definito il «contraente generale» come un concessionario con la esclusione della gestione dell'opera: i contratti firmati da Tav spa consistevano nell'affidamento ai general-contractor di tutte le funzioni tipiche del concessionario, ma senza alcuna responsabilità di gestione, in barba alla

Fs al collasso: dietro l'alta velocità «ideata» dall'ex ministro Dc e realizzata da Lunardi un mare di soldi buttati

Le Fs

«Siamo sull'orlo del fallimento»

«Non abbiamo più risorse e non possiamo andare avanti a indebitarci»: è l'allarme lanciato martedì in Parlamento dall'amministratore delegato di Fs Mauro Moretti. Le perdite attese per il 2006 superano 1,7 miliardi di euro.

direttiva europea con un evidente vantaggio dei soggetti economici retribuiti come appaltatori (general-contractor) ma ai quali vengono affidati tutti i compiti e poteri tipici dei concessionari senza alcun rischio sulla gestione. Tav Spa è, dunque, una scatola vuota in quanto a competenze e piena in quanto alla garanzia offerta al general-contractor di retribuire il 100% delle sue attività. Insomma, presupposti contrattuali che, non era difficile immaginare, avrebbero fatto lievitare a dismisura i costi ma non fino a quadruplicarli: per la realizzazione delle tratte fino al 2005 si è registrato un aumento del 316% ricaduto esclusivamente sullo Stato considerato che la maggioranza privata di Tav Spa non è mai esistita e il cosiddetto finanziamento privato erano e sono, esclusivamente, prestiti accesi da Tav Spa presso le banche e con totale garanzia del socio pubblico. Prestiti sui quali, dal '93, sono stati pagati dallo Stato «interessi in-



LE SCHEDE

A fine dicembre

Bianchi: giù le tariffe per le fasce deboli

Da gennaio aumenti del 3-10% per Intercity ed Eurostar. Contemporaneamente, il ministro Bianchi chiede che su alcune tratte vengano operate riduzioni per le fasce più deboli, studenti e pendolari. La decisione ultima verrà presa dal Cipe a dicembre.



stando alle cifre sorge una domanda: le Fs, dal '91 ad oggi, dove hanno preso i 47 mila miliardi di differenza tra gli 85 mila spesi e i 38 mila sopra indicati? Lo Stato, con il contratto di programma, dal '91 ha trasferito ad Fs oltre 200 mila miliardi per la gestione del servizio, per la manutenzione, per la sicurezza e per gli investimenti nelle infrastrutture tradizionali. Ma, evidentemente, un quarto di questi soldi, è stato dirottato, in maniera illegittima, per coprire i costi crescenti dell'Alta Velocità. Nel frattempo Fs ha risparmiato riducendo di 110 mila unità l'occupazio-

Il progetto «originale» costava 28mila miliardi di lire. Ora per finire il lavoro servono 90 miliardi di euro

zione, rinunciando alla necessaria manutenzione, mettendo così in pericolo la sicurezza dei viaggiatori, come purtroppo la cronaca ci ricorda.

Una catastrofe che il centro-sinistra cercò di rimettere sul binario ponendo all'amministratore delegato di Fs dell'epoca, Cimoli, non il «se» realizzare l'Alta Velocità, ma il «come», invitando l'Azienda di Stato per le ferrovie a ripristinare le regole del «libero mercato» ed il rispetto delle norme europee sui lavori pubblici. Proprio nell'ultima finanziaria del centro-sinistra, infatti, il ministro dei Trasporti Bersani fece inserire una norma nell'art. 131 che azzerrava tutti i contratti di Tav per le tratte che non erano state ancora cantierate. Invece, uno dei primi atti del Governo Berlusconi fu proprio quello di cancellare questa norma ripristinando, pari pari, i contratti del '91 con i general-contractor. Ma per cinque anni Berlusconi e il suo ministro Lunardi hanno cer-

cato di ammantare queste scelte scellerate accusando la sinistra di essere contraria al progetto dell'Alta Velocità. Questo nonostante fu proprio grazie ai ministri Bersani e Nesi che il «corridoio 5» ha mosso i passi più significativi.

Lunardi e i grandi numeri La previsione di costo per la tratta di competenza italiana della Torino-Lione, sotto la gestione Lunardi, dapprima è passata dai 1.808 milioni di euro del 2001 ai 2.278 milioni di euro del 2003. Cifra che il CIPE delibera nel dicembre 2003 approvando il progetto preliminare della tratta che attraversa il Frejus, da St. Jean de Maurienne a Bruzolo in Valsusa (costo per l'Italia, proprio di 2.278 milioni sui 6.957 complessivi previsti). Un anno dopo però Lunardi e Berlusconi sottoscrivono con i francesi un impegno pari al doppio, cioè 4456 milioni di euro. In tre anni, dunque, si è arrivati ad un costo del 150% superiore a quello di partenza, mentre la stessa architettura contrattuale è da definire e i cantieri in Italia ancora devono partire.

«L'Alta Velocità, si dice, è necessaria per collegare l'Italia all'Europa. Si sappia, comunque, che con questo progetto e con questa architettura contrattuale e finanziaria, si porterà in Europa uno Stato in bancarotta». Termina così *Travolti dall'Alta Velocità* di Cicconi, finito di stampare nel febbraio del 2006. Profetia avverata. Mentre adesso lo scandalo finisce dritto in Parlamento, dove proprio in questi giorni i deputati Provera, Burgio ed altri hanno chiesto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

«Chi uccise mio figlio? Dovrò chiederlo ai boss»

Agli Stati generali dell'Antimafia lo sfogo di un padre: da 20 anni aspetto verità

di Marzio Tristano

COPERTO DI SANGUE massacrato dai proiettili dei killer in motocicletta Nino è morto tra le sue braccia il pomeriggio del 5 agosto del 1989, davanti la villetta di

Villagrazia di Carini: «Ho fatto in tempo solo ad appoggiare dolcemente la sua testa per terra». Stanco di aspettare una verità che non arriva su movente, mandanti e sicari Vincenzo Agostino, 67 anni, è disposto a rivolgersi alla mafia per sapere chi e perché ha assassinato suo figlio e la sua giovane moglie, Ida Castelluccio, incinta di cinque mesi: «Sono pronto a tutto - ha detto alla platea romana degli Stati generali dell'Antimafia in corso a Roma - e se lo Stato continua a non darmi risposte, sono disposto persino a chiedere aiuto alla mafia purchè». E paradossalmente, a quella richiesta c'è andato vicino, la mattina dell'11 aprile scorso, quando nell'atrio della questura il suo sguardo incrociò quello di Bernardo Provenzano, appena catturato nella maseria di Corleone. «Gli ho detto

'prima di morire ricordati di mio figlio' - rivela ora Agostino - lui mi ha guardato negli occhi senza parlare».

Un'ultima, disperata, provocazione per conoscere la verità. Dal giorno dell'omicidio Vincenzo Agostino non taglia più la barba, diventata un'icona delle manifestazioni antimafia. Chiede giustizia in ogni occasione e nel marzo scorso, a Palermo, si presentò davanti al presidente Prodi indossando un doppio cartello alla maniera dei 'sandwich man' americani. Ora dice: «Ho ricordato la storia di mio figlio al presidente Prodi. Ma ancora una volta mi sono sentito dire che si sta interessando della questione e che ha bisogno di studiare il caso. Sono vent'anni che aspetto, e questa attesa la voglio testimoniare con la mia

Nino Agostino fu ucciso con la giovane moglie incinta: mistero fittissimo su cui ora c'è il segreto di Stato

lunga barba e capelli bianchi. È passato troppo tempo, sono vecchio e malato, vogliamo avere una risposta: se ancora una volta lo Stato dovesse rispondere col silenzio siamo pronti a rivolgerci a quelle cosiddette 'persone', alla mafia, per intenderci».

Nino Agostino era un agente di polizia, ufficialmente impegnato in attività amministrative al commissariato San Lorenzo. Ma la sua morte, e quella della sua giovane moglie, uccisa a colpi di pistola da due killer in motocicletta, sono avvolte nel mistero più fitto, tanto che l'inchiesta si è dovuta arenare sugli scogli del segreto di Stato. L'ha apposto il ministero degli Interni, alla richiesta dei pubblici ministeri Nino Gozzo e Gioacchino Natoli di conoscere se il nome di un funzionario regionale, poi morto, sospettato di avere partecipato all'agguato, fosse tra gli agenti del Sids in servizio a Palermo in quel periodo. E la mafia, attraverso le parole dei pentiti, non ne sa nulla. Anzi, uno dei collaboratori di giustizia più informati sulle vicende di quel territorio, Giovan Battista Ferrante, raccontò di un'indagine interna di Cosa Nostra volta ad identificare i killer: «Dopo l'omicidio - disse Ferrante - i capi del mandamento di San

Lorenzo chiesero ai vertici di avviare un'indagine per scoprire i responsabili. Dopo qualche tempo il suo capo mandamento gli riferì di avere appreso che l'uccisione era maturata in ambienti investigativi senza però riferirgli nulla del movente».

Dallo stesso microfono degli Stati generali ieri un'altra forte denuncia ha scosso la platea: «L'indulto - ha detto Renzo Caponetti, imprenditore e responsabile dell'Associazione antiracket di Gela - ha rimesso in libertà molti 'signori del racket' che sono tornati a vessare gli imprenditori. In molti si sono visti passare davanti gli stessi aguzzini che avevano denunciato. È stato un provvedimento che ha gettato molti cittadini nel terrore, sia per la paura di ritorsioni che per il senso di impotenza e rassegnazione dello Stato nei confronti di chi impone il racket».

Dal palco un'altra accusa: «Con l'indulto in libertà molti signori del racket, è tomato il terrore delle taglie»

FLC Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL

fle CGIL

Elezioni per il rinnovo delle RSU

4, 5, 6 dicembre 2006

www.flcgit.it

L'orgoglio di lavorare nella scuola pubblica

ENRICO PANINI e GUGLIELMO EPIFANI incontrano i CANDIDATI RSU della FLC CGIL

il 20 novembre 2006 alle ore 10,00 presso la Stazione Marittima (Porto di Napoli)

Intervengono:
Franco Buccino, Segretario generale FLC Cgil Campania
Michele Gravano, Segretario generale Cgil Campania

LA FLC CGIL È LA PERSONA CHE TU SCEGLI

Il «branco» abusa di una dodicenne: arrestati 4 minorenni

Succede a Reggio Calabria: la ragazzina impaurita non li aveva denunciati

■ / Reggio Calabria

ALLARME Una settimana terribile. Violenze contro ragazzi down e ragazzine inermi da parte di coetani, bulli sempre più sfrontati, piccoli criminali. Dopo la ragazza violentata e ripresa con i videotelefonati ad Ancona, ieri le brutte nuove giungono da Reggio Calabria dove

quattro minorenni sono accusati ugualmente di violenza sessuale di gruppo. Arrestati dai carabinieri reggini per avere abusato di una dodicenne. Non si è trattato di stupro, ma sono finanze che non consolano.

Quella scoperta dai militari non è una vicenda maturata in un ambiente sociale degradato o caratterizzato da un tasso di criminalità elevato. I quattro ragazzi arrestati, secondo le poche notizie trapelate dal fitto riserbo imposto dalla Procura dei minorenni di Reggio Calabria

e dai carabinieri, appartengono a famiglie normali, anche se di non elevato livello economico. La violenza sessuale subita dalla dodicenne ha come scenario il rione Modena, quartiere periferico di Reggio Calabria tra i più degradati, un tempo «regno» dei nomadi reggini, caratterizzato dalla presenza di molte abitazioni di edilizia popolare. I quattro arresti sono stati fatti in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip su richiesta del procuratore della Repubblica dei minorenni di Reggio Calabria, Carlo Macrì. Le indagini dei carabinieri che hanno portato all'emissione dei provvedimenti sono scattate dopo la denuncia presentata dai genitori della dodicenne. Non è stata la ragazza, comunque, a rivelare ai genitori la violenza subita: la vergogna e

la paura di possibili ritorsioni l'hanno indotta a tacere. La vicenda è stata scoperta soltanto grazie alle rivelazioni fatte alla madre della giovane da una sua amica, che aveva raccolto voci su quanto era accaduto. Facilitata in questo dal fatto che uno dei quattro minori, a quanto pare, avrebbe parlato in giro della «bravata» compiuta, quasi vantandosi. Dopo avere ricevuto le confidenze dall'amica, la madre della giovane ha parlato con la figlia ed ha avuto conferma delle voci che le erano giunte. La denuncia ai carabinieri è arrivata dopo poche ore. Il gip, sulla base delle richieste fatte dal procuratore Macrì, ha disposto la custodia cautelare in carcere soltanto per il minore accusato di avere costretto la ragazza ad appartarsi in un luogo isolato, dove c'erano ad attendere gli altri tre complici. Per gli altri minori arrestati il gip ha disposto, invece, l'internamento in una comunità. Per la giovane che ha subito la violenza comincia adesso il difficile lavoro di elaborazione mentale; per garantirle la massima assistenza, la Procura dei minorenni ha disposto che la giovane sia seguita dal Centro per la tutela dei minori di Reggio Calabria.



Sotto gli ombrelli davanti al castello Odescalchi di Bracciano. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tom e Katie off limits Bracciano s'infuria

Nozze blindate per Cruise e la Holmes, nemmeno una foto per i fan. E al sindaco negato pure il galà

■ di Roberto Brunelli inviato a Bracciano (Roma)

Madama la marchesa, alla plebe nemmeno un confetto, vero? Benvenuti a Hollywood-Bracciano, circoscrizione Disneyland. Qui, al castello dei principi Odescalchi, secondo gli evanescenti dettami del culto di Scientology, due attori di nome Tom & Katie, freschi come rose ed eccitati come bambini viziosi all'ennesimo regalo multimiliardario, hanno unito ieri pomeriggio i loro destini, alla presenza del gotha delle star mondiali, quelli che dall'alto di Beverly Hills qui sono calati ad illuminare quest'antica periferia estrema dell'impero (americano). Una truffa, per la verità, se non altro mediatica: la folla (nemmeno tanta, poi) accalata alle transeme per ore per vedersi negato anche un infinitesimo frammento di Jennifer (Lopez) di Brad (Pitt), di John (Travolta), di Jim (Carrey, più fidanzata Jenny), di Brooke (Shields, abito rosso fuoco), di Armani (lui e la nipote), di Victoria (Beckham, con cappello) e vai stelleggiando. Assente offesa la nobiltà romana, di cui al Mulholland Drive non gliene frega nulla a nessuno, è solo l'angelica voce di Andrea Bocelli a conferire con l'Ave Maria di rito il condimento italico alle nozze dell'anno, del secolo, del millennio (come sempre si dice, in questi casi). I fotografi appostati da ore in piazza Mazzini, che sta ai piedi del maniero, sono furiosi: le limousine di stelle e stellone sfrecciano davanti alle transeme con i loro finestrini fumé, e manco un saluto, un cenno con la mano, un sorriso. «Scrivetelo, quanto so' stronzi, questi qua...», inveisce uno appollaiato sulla sua postazione, mentre dalla piazza s'alza il canto napoletano di un tale che cerca di rallegrare una folla delusa di ragazzine infreddolite. Una signora, dietro le transeme, dice: «Noi applaudiamo sulla fiducia». Sibilla aria di rivolta.

Fosse per il continuo rombo degli elicotteri che per ore sorvolano il paisiello odoroso di vino, potresti credere d'essere in una scena di Apocalypse Now. Il castello degli Odescalchi, dolce Lazio dei Papi d'una volta, è illuminato a festa, con le fiammelle che punteggiano nel crepuscolo i merli seicenteschi dell'imponente maniero che domina la valle. Ci sono dei cechini sulle mura (dicono così i fan assiepati in mezzo ai camion parabola-muniti delle tv di mezzo mondo, in realtà sono guardie giurattissime ma comunque armate), ci sono quelli coloratissimi della protezione civile, ci sono agenti di qualche polizia provinciale e i vigili urbani, ci sono i corrispondenti stranieri (Bbc, Ard, Cnn etc) e ci sono le famiglie in disperata attesa di qualche scheggia di star, qualche lampo di celebrità, le quali famigliole danno al tutto quel tocco da gita domenicale che rappresenta il rassurante lato italico della faccenda. Qualche ipotetica stella (o forse è un maggiordomo?) ogni tanto si affaccia, e subito s'alza il rombo terremoto della plebe davanti al castello dei principi Odescalchi, che qui ai bei tempi ospitarono anche qualche pontefice in fuga dalla peste. Una ragazzina piange. Manco un sopracciglio ha visto di Brad, di Jim o di Victoria. C'è rimasta male anche la sindachessa forzata di Bracciano, che non è stata invitata (Veltroni si, però), e che non esita a consegnare alle agenzie una dichiarazione piuttosto seccata al riguardo. E pensare con quanta tenerezza si erano preparati a Bracciano: foto di Tom e Katie nelle vetrine, nelle trattorie menù intitolati ai film del suddetto, fettucine «Mission Impossibile», spigola ripiena «Vacilla Sky», filetto «L'ultimo samurai».

Poi ci sono le domande impertinenti, che scornano tra la folla. E vero che è stato arrestato un tale che, vestito di tutto punto, ha cercato di intrufolarsi alla festa? Quanto costa il giochino, si chiede malevola l'opposizione di sinistra, all'amministrazione di Bracciano, tra ordine pubblico e organizzazione del delirio generalizzato? Ma è vero che i paggi assunti alla festa sono tutti rampolli dell'aristocrazia romana? Ma è vero che per l'affitto del Castello hanno sborsato un milione e mezzo di euro? Sarà valido da qualche parte questo strano rito pagano, queste nozze col marchio della setta Scientology? L'unica cosa certa è che la neo-aristocrazia dei nostri tempi, tutta hollywoodiana, si è comprata qui, nel bel mezzo del Lazio, qualche pezzo di quella che dal punto di vista di chi bazzica Beverly Hills è «storia-vintage». Un po' di vestigia europea a due lire, e che importa se è cinquecentesca o seicentesca... E al popolo cencioluto manco una brioche.

BREVI

Bari

Diciassette picchiato a sangue a scuola

Uno studente di 17 anni dell'istituto tecnico Romanazzi di Bari è stato picchiato da una decina di coetanei che lo hanno atteso all'uscita della scuola. Gli aggressori, a volto coperto da caschi da motociclista, lo avrebbero picchiato a sangue perché «parlava male del quartiere». Gli investigatori hanno già identificato tre dei presunti responsabili che erano capeggiati da un sedicenne. Lo studente ferito ha riportato 20 giorni di prognosi ed è stato medicato al policlinico di Bari.

Immigrazione

Barcone con 50 persone in arrivo a Lampedusa

Un gommonone con circa 50 immigrati a bordo è stato avvistato a 60 miglia da Lampedusa da un aereo Atlantic e da un elicottero della Guardia di Finanza. Sul posto si è recato una motovedetta delle Fiamme Gialle. I clandestini sono stati sbarcati sul pattugliatore Orione della Marina Militare che li ha raggiunti a 40 miglia da Lampedusa. La motovedetta della Finanza gli ha poi trasportati sull'isola.

Stufa difettosa

Padre e figlio trovati morti in casa

Padre e figlio, Silvio Formichi, 81 anni, e Angelo, 59 anni, sono stati trovati morti ieri mattina nella loro casa di Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa. Secondo i primi accertamenti, effettuati dai carabinieri e dai vigili del fuoco, i due sarebbero morti per asfissia causata dal monossido di carbonio provocato da una stufa a legna. L'allarme è scattato intorno alle 11, quando gli altri due figli di Silvio Formichi, Enio e Irella, hanno rinvenuto i corpi del padre e del fratello.

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI

Risposta al «no» della Bonino: «Ci insegnano la Royal e Hillary...»

«Quote rosa? Nella Francia di Ségolène ci sono»

■ di Ella Baffoni / Roma

Ségolène Royal ha vinto perché si è messa in gioco, le quote rosa non servono: parola della ministro Emma Bonino. Non è d'accordo la ministro per le pari opportunità, Barbara Pollastrini. Ricorda che tra l'altro l'esito delle primarie francesi «è stato anticipato dal successo di Hillary Clinton, di Nancy Pelosi e Obama Barak che hanno trascinato i democratici nelle elezioni di medio termine. Certo la vittoria alle primarie di Ségolène è un segno di svolta, indica che la rivoluzione dolce femminile sta avanzando».

Ma le quote rosa sono davvero inutili, come dice la ministro Bonino?
«Emma è una collega che stimo davvero. Ma le quote non sono in contraddizione con l'emergere di una leadership politica. Nuove regole di uguaglianza - questo sono le quote rosa - in Italia sono necessarie per riallineare

re ai blocchi di partenza donne e uomini, a dare pari opportunità».

Necessarie perché?
«Nelle istituzioni - il parlamento, i consigli regionali e comunali, la politica - ma anche nelle élite - Università, informazione, finanza... ecco, i vertici della Banca d'Italia - prevalgono gli abiti grigi, i signori. Il nostro è un paese senza dinamismo sociale, bloccato,



miopo, che non riconosce i talenti di donne e giovani, poco capaci di dare valore i meriti e qualità. Le cosiddette quote rosa non solo che regole transitorie di apertura. Utili? Utilissime».

E la leadership politica?
«È il momento di costruire, e di

sostenere, leadership di donne: i volti certo non mancano. La vittoria di Ségolène Royal, come quella di Hillary Clinton, mostra che bisogna fare squadra, con coraggio e forza. Nei loro programmi è netta la proposta sull'allargamento dei diritti civili, umani, sociali. Ne fanno un

Regole transitorie e positive perché si sia tutti più uguali. È tempo di avere anche donne leader

tratto identitario. Hanno una visione della società dinamica, laica. La leadership progressista è oggi legata a una missione della politica moderna e libera e coraggiosa».

Qui torniamo alle quote rosa...

«In Francia le quote ci sono. Come in tutti i paesi europei, in forme diverse: nei paesi nordici sono dentro i partiti, in Francia come in Spagna sono nelle liste. L'affermazione delle leadership politiche pretende anche altro: in Italia abbiamo bisogno delle due cose. Ad esempio la finanzia sostiene i sgravi fiscali per chi assume una donna al sud? È una norma transitoria: nel Mezzogiorno solo il 27% delle donne lavora, sono colte e preparate ma non hanno occasioni né opportunità. Era indispensabile intervenire in una situazione immobile. Il partito nuovo si farà e si consoliderà solo se avrà tra i tratti identitari i talenti di donne e giovani. A Orvieto non si è partiti con il passo giusto. Bisogna avere idee forti, volere una nuova stagione che allarghi uguaglianza e diritti. Progetti e volti nuovi - a partire da quelli delle donne e dei giovani - per una società più libera, più aperta, inclusiva e più «uguale».

Arrivano gli 007 contro liste d'attesa e malasanità

Pronta una task force per verificare gli standard dell'assistenza negli ospedali e negli istituti di ricerca: dai bilanci alle ricette

Arrivano gli «007» della sanità pubblica. Sono gli uomini del Siveas (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria) che promettono di diventare presto la task force più nominata della sanità pubblica: una squadra che dovrà garantire la qualità delle prestazioni, l'applicazione dei Livelli essenziali di assistenza, il controllo sui tempi di attesa e il monitoraggio della spesa sanitaria. Il nuovo organismo, che potrà contare su un primo stanziamento di 10 milioni di euro, è quasi pronto a entrare in funzione. Il decreto che lo istituisce è della scorsa estate, firmato dal ministro della Salute Livia Turco e da quello dell'economia Padoa

Schioppa, ed è stata la Finanziaria dello scorso anno a sancire la nascita. Ora la nuova macchina è quasi pronta e a giorni arriveranno le nomine dei responsabili che la dovrebbero mettere in modo, appunto, entro fine anno. Nuova struttura Il sistema prevede una cabina di coordinamento presso il Ministero della Salute che utilizzerà nelle sue analisi tutti i dati del Ssn, con la possibilità di avviare indagini e verifiche ad hoc su particolari fenomeni o servizi. Si potrà così verificare lo stato dell'arte e le necessità dei cittadini, in termini di quantità di ciò che viene offerto ma anche per accertare la qualità e la sicurezza. Confluiranno dati e analisi che

arriveranno dal sistema informativo sanitario ma anche da altri enti (Ministeri Economia e Finanze, Istat, Agenzia per i servizi sanitari regionali, Regioni, Asl, Nas, ecc.). Il Siveas però potrà realizzare anche proprie analisi, affidando ad esperti o a centri di ricerca pubblici o privati, su aspetti

Già stanziati 10 milioni, il gruppo di ispettori inizierà a lavorare entro la fine di quest'anno

specifici dell'assistenza. **Il controllo sul Ssn** La nuova struttura funzionerà come un «termometro» della salute dell'intero sistema: dai conti agli obiettivi di salute. Sarà ad esempio utile ad accertare il rispetto dei parametri di qualità e di spesa delle Regioni con particolare attenzione ai «piani di rientro» predisposti dalle Regioni in disavanzo (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Liguria). Potranno anche essere attivate verifiche ad hoc in base a particolari emergenze, come ad esempio quella degli errori in medicina, così come sull'efficacia degli interventi chirurgici, correttezza delle prescrizioni farmaceutiche, appropriatezza dei per-

corsi diagnostici, qualità nelle prestazioni di riabilitazione. E poi ancora il controllo del rispetto dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie urgenti. **Le ispezioni** Le attività di ispezione continueranno ad essere esercitate dai Nas, dalla Finanza e da personale del Ministero, che potrà anche ordinare ispezioni nelle diverse strutture del Ssn, compresi gli Irccs e i policlinici, per verificare efficienza, sicurezza nell'assistenza (ad esempio in caso di gravi inconvenienti igienico-sanitari e di assenza requisiti minimi strutturali, tecnologici e organizzativi), violazioni amministrative, contabili, finanziarie e gestionali.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il decimo cd "Helmut Walcha" in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

può acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/96505065 (lunedì-venedì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

con **l'Unità**

La manifestazione organizzata dalla Tavola per la pace, al corteo i segretari di Cgil e Cisl

Sfilano molti arabi
Flavio Lotti: «Non solo
la pace è necessaria
ma è possibile»

Milano, 50mila per la pace in Medio Oriente

Tante bandiere arcobaleno per sostenere due popoli due Stati. In marcia donne palestinesi e israeliane. Moni Ovadia: chi non è venuto ha perso una grande occasione

di Susanna Ripamonti / Milano

COLORE PREVALENTE l'arcobaleno delle bandiere della pace. Uno striscione che recita: Palestina e Israele, due popoli e due Stati. E cinquantamila persone in corteo che hanno circondato Milano, percorrendo i viali della circoscrizione per manifestare

per la pace in Medio Oriente. Chi è rimasto a casa, pensando che frange barricadere avrebbero potuto trasformare una giornata di solidarietà coi popoli di laniati dalla guerra in un pomeriggio di guerriglia urbana, con bandiere di Israele incendiate e slogan unilateralmente schierati a fianco dei palestinesi ha sbagliato previsioni. Come dice Moni Ovadia, uno dei pochi esponenti della comunità ebraica presenti «chi non è venuto ha perso una grande occasione. Siamo qui perché questa è una manifestazione equidistante, vicina al popolo di Israele e a quello palestinese». Singolare coincidenza, Hamid Shari, presidente dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner, dice, a distanza, esattamente la stessa cosa: «Siamo qui perché non è una manifestazione schierata: se fosse stato un corteo di solidarietà solo con la Palestina non sarebbe servito a niente». C'è la voglia di infrangere il tabù di un dialogo impossibile, espressa da una delegazione di venti donne, dieci israeliane e dieci palestinesi, arrivate in Italia per parlare di pace. Noa, israeliana, 28 anni, pensa che le donne possano portare un contributo specifico: «Le donne sono maggiormente capaci di identificarsi, hanno una comunicazione più diretta, vivono gli stessi problemi e possono capirsi e comunicare». Miriam, 29 anni, palestinese, fa parte di un'organizzazione che si occupa di dialogo politico tra donne: «Riteniamo che spetta a noi il compito di costruire un percorso di pace che gli uomini non hanno saputo realizzare e che per questo deve essere più forte la nostra partecipazione ai processi politici». Vengono da Gerusalemme e da Jenin e hanno intenzione di organizzare manifestazioni ai check point, di Nablus o Ramallah per costruire un ponte ideale che superi le barriere.

Sono molti gli arabi in corteo: egiziani e marocchini, che spiegano che l'Ucoi, l'unione delle comunità islamiche, ha lanciato un appello in tutte le moschee italiane invitando a partecipare alla manifestazione. Le palestinesi sono soprattutto donne, ragazze giovanissime, quasi tutte nate in Italia, che studiano al liceo, come Kolthum, 17 anni: «Le guerre non sono mai giuste, ma è inutile continuare a incolparci a vicenda. Bisogna mettere un punto e ripartire da capo, su un percorso di pace». Le loro voci sovranano quelle degli altri giovani, che scandiscono slogan: «Non siamo terroristi, non siamo integralisti, Palestina libera». Portano con libertà e consapevolezza il velo «anche se vedo - dice Fatma - che molti italiani, hanno un pregiudizio negativo nei nostri confronti e non riescono ad accettare che possa essere una nostra libera scelta. Questo rende difficile il dialogo e il reciproco riconoscimento,

perché chi ritiene che il velo sia solo segno di subalternità e di sottomissione, alla famiglia o alla comunità, ci nega autonomia intellettuale e dignità. Non ci consente un confronto alla pari». In testa al corteo, i due segretari generali di Cgil e Cisl. Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni. Altri volti noti del mondo della politica, della cultura, delle istituzioni, il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, Giovanni Russo Spina, il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ovviamente Flavio Lotti, presidente del «Tavolo per la pace», la sigla che ha ideato la manifestazione: «Non solo la pace è necessaria ma è possibile - dice -. Sono troppi anni che invociamo la pace in Medio Oriente ed è necessario risvegliare il senso del pericolo e della responsabilità perché si sta preparando un'altra devastante guerra che può essere fermata con una cultura di pace».



La manifestazione di Milano Foto di Luca Bruno/Agf

L'INTERVISTA YAARIV OPPENHEIMER L'israeliano, segretario generale di «Peace Now»

«Il corteo di Milano non ostile a Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Comprendo e rispetto le inquietudini e le ragioni che hanno spinto gli ebrei della comunità italiana a non prendere parte alla manifestazione di Milano, tuttavia da israeliano che crede nel dialogo e che vuole un futuro normale per il mio popolo e per quello palestinese, non ho avvertito la manifestazione di Milano, per lo spirito che ha animato i suoi promotori, come ostile a Israele. Perché non ritengo che sia ostile a Israele impegnarsi per porre fine alla violenza e per ribadire che non esistono scorciatoie militari né terroristiche per realizzare una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati, due democrazie». A parlare è Yaariv Oppenheimer, segretario generale di «Peace Now», parlamentare laburista israeliano.

Il nostro colloquio avviene prima dell'inizio della manifestazione per la

Palestina di Milano. C'è chi sostiene che si tratti di una iniziativa anti-israeliana.

«Non credo che si possa dire questo della manifestazione di Milano, quella più rappresentativa per l'arco di forze che ha radunato. Certo, si può discutere ed eccipere su punti della piattaforma, ma lo spirito dell'iniziativa non mi appare affatto anti-israeliano. L'importante è tenere sempre ben presente, per dirla con Amos Oz, la specificità di questo conflitto...».

E quale sarebbe questa specificità?

«Il fatto che a scontrarsi non è il Bene contro il Male, il Torto contro la Ragione. Questa visione manichea della storia non aiuta la ricerca di una pace giusta ma al contrario la rende ancora più problematica. La specificità di questa tragedia è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati».

Cosa si sente di dire ai manifestanti di Milano?

«Di non dimenticare il contesto generale in cui la crisi israelo-palestinese s'inscrive. Sono il primo a ritenere che una soluzione politica della questione palestinese possa avere effetti positivi sull'intero quadro mediorientale, ma questo non può portare a ritenere che uno Stato palestinese convinca l'Iran di Ahmadinejad, il terrorismo jihadista e i suoi addentellati mediorientali a mettere in un cassetto i propositi dichiarati di distruzione di Israele».

Alla manifestazione di Milano non hanno aderito gli ebrei italiani.

«Comprendo e rispetto le loro ragioni. Conosco diversi esponenti dell'ebraismo italiano, e li ammiro per il loro coraggio, l'onestà intellettuale che li anima e per l'impegno profuso in questi anni per il dialogo, e per aver sempre denunciato quelle posizioni di quanti usano la sofferenza del popolo palestinese per veicolare il proprio odio verso Israele. Mi auguro che i promotori della

manifestazione di Milano tengano conto delle critiche costruttive avanzate e si facciano parte attiva per un meeting di «riconciliazione».

E al premier israeliano Ehud Olmert quale gesto di «riconciliazione» si sente ancora di chiedere?

«Ciò che gli ha già chiesto David Grossman: di non chiudere gli occhi di fronte alla sofferenza della gente di Gaza».

E ai manifestanti di Milano cosa si sente ancora di chiedere?

«Di non chiudere gli occhi di fronte alle pature di Israele. Perché se è vero che un futuro da Paese normale, quello a cui la stragrande maggioranza degli israeliani aspira, non può fondarsi sull'uso della forza, è altrettanto vero che l'opinione pubblica europea dovrebbe agire anche verso quei Paesi arabi i cui regimi fondano la loro legittimazione ideologica sull'antisemitismo che spesso sfocia nell'antisemitismo».

stinesi e israeliani devono vivere pacificamente fianco a fianco». Inevitabile il rammarico per chi ha scelto di mancare: «Per la comunità ebraica è stata un'occasione persa».

Il modello di riferimento è la manifestazione organizzata per il 2 dicembre a Tel Aviv dalle organizzazioni pacifiste israeliane: «È ora - ha spiegato Ester Fano, docente universitaria della comunità ebraica romana - di prendere atto dell'esistenza in Israele di un'opinione pubblica molto distante dalle posizioni del governo Olmert. Non è più lecito che le popolazioni siano scambiate con i loro governi». Le ha fatto eco Susanna Sinigaglia, della comunità milanese: «Molti ebrei sono contro l'occupazione e sostengono con aiuti la popolazione palestinese. Altri, invece, credono che sia loro dovere schierarsi passivamente a favore d'Israele come salvaguardia, ma sbagliano. È doloroso ammetterlo, ma sono le politiche di Olmert a scatenare odi antisemiti nel mondo arabo».

A spiegare le ragioni degli assenti, invece, è stato Andrea Jarach, già presidente delle Associazioni Italia-Israele: «Se la manifestazione di Roma era in malafede, quella di Milano ha peccato di semplicismo e buonismo. La questione mediorientale è la più discussa ma la meno conosciuta al mondo: la sua storia è complessa e nel corteo è mancato l'equilibrio necessario a comprenderla». Per questo il dialogo necessita di strumenti diversi. Come la mostra organizzata a Palazzo Reale «Israele arte e vita, 1906-2006», la più ampia rassegna di arte israeliana mai realizzata in Italia, dove l'esponente della comunità ebraica ha incontrato il coordinatore della Tavola della Pace, Flavio Lotti. «Non è sufficiente dire due popoli e due stati - ha ribadito Jarach - bisogna aggiungere due democrazie, altrimenti il rischio di guerra sarà sempre presente».

Il sistema socio-sanitario in Italia

QUATTRO PERCORSI DI LETTURA E LE EVOLUZIONI NECESSARIE

Roma 23-24 novembre 2006
Palazzo Marini - Sala delle Conferenze
Via del Pozzetto 158

INTERVENGONO

Campedelli, Carrera, Carrozza, Cecchetto, Collicelli, De Leonardi, De Pietro, Del Fattore, Dirindin, Donolo, Falcitelli, Geroldi, Leone, Lepore, Lucà, Macaluso, Mazzocco, Minelli, Mirabile, Passoni, Ranci Ortigosa, Rotelli, Saugo, Tanese, Taroni, Teselli, Tognoni

SONO STATI INVITATI A PARTECIPARE I MINISTRI
Rosy Bindi, Paolo Ferrero, Livia Turco

Per partecipare al **Forum** è necessario iscriversi **entro il 20 novembre** inviando una mail con nome, cognome, ente di appartenenza, giornate a cui si intende partecipare, a: redazione@larivistadellepolitichesociali.it

RPS

FO RPS UM



I giudici: sia lapidata la vedova adultera

Arabia Saudita, straniera sola da sei anni ha avuto un figlio: ho peccato

di Marina Mastroiuta

NON È IL SUO PAESE, sono

no la vita e la miseria ad avercela portata. Straniera in un paese dove vive da 18 anni, dove si è sposata ha avuto quattro figli. E oggi an-

che una condanna a morte per lapidazione: il tribunale islamico di Hail, in Arabia Saudita l'ha riconosciuta colpevole d'adulterio e non è stato difficile provarlo. Sei anni dopo essere rimasta vedova la donna ha partorito una bambina, la prova inconfutabile della sua colpa, grave agli occhi della sharia, di aver avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. E non importa che suo marito sia stato sepolto da un pezzo.

Una vedova in miseria - dopo la morte del marito viveva in una

«capanna di fango presso la moschea», come racconta il quotidiano El Watan - forse anche un po' tocca. Arrivata per lavorare come domestica, probabilmente dalle Filippine quando aveva poco più di vent'anni, non ha trovato fortuna, né avrebbe potuto in un paese dove le donne non raggiungono mai la pienezza del diritto e anche vedove hanno bisogno di un tutore: un uomo, che sia padre, fratello, anche un cugino, un parente insomma, qualcuno in grado di esercitare la patria potestà. L'«adultera» condannata dopo quattro udienze dai giudici di Hail, non ce l'aveva, un tutore: lei straniera in Arabia non aveva un parente che garantisse la validità delle sue scelte, nessuno che potesse autorizzarla a sposarsi di nuovo, nessuno che apponesse la sua firma sul contratto di matrimonio rendendolo valido. Così ha spie-

gato ai giudici. Ma forse più semplicemente è stata tradita dalla sua cultura diversa, dalla povertà e dalla mente incerta, e non ha saputo tutelarsi, finendo inesorabilmente colpevole davanti ai giudici. Ed è stata lei stessa a riconoscersi tale: non ricorrerà in appello, vuole espriare il suo peccato, «purificarsi l'anima e conquistarsi il paradiso». Non è detto però che ci arrivi facendosi seppellire viva fino ai fianchi per finire sotto a una pioggia di pietre, né troppo grandi né troppo piccole come prescrive la legge, perché non uccidano subito e prolunghino l'agonia. Per quanto l'Arabia Saudita sia nella lista nera di Amnesty International, tra l'altro per il ricorso alla pena capitale e per la discriminazione nei confronti delle donne, la lapidazione è una pratica caduta in disuso da diversi anni e si discute sull'effettiva legittimità del ricorso ad una pena tanto atroce, che non sarebbe esplicitamente prevista dal

Corano. Anche negli altri paesi che ufficialmente ammettono questo tipo di esecuzione - e sono ancora tanti: Afghanistan, Pakistan, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Qatar, Iran, Sudan, Nigeria e di recente anche la Somalia dei tribunali islamici - tendono a non applicare la pena, pur mantenendo spesso la condanna a morte. Nel giugno scorso c'è stata una condanna in Iran, che pure dal 2002 applica una moratoria sulla lapidazione, ma la pena non sarebbe stata eseguita, e se è stato più facile per gli uomini ottenere una commutazione o una revisione del processo, la mobilitazione internazionale è stata determinante per salvare la vita a Safiya e Amina, condannate entrambe per aver avuto un figlio al di fuori del matrimonio.

A Roma slogan anti-Israele e manichini al rogo

Da Fassino a Bertinotti dura condanna D'Alema: offesa alla coscienza democratica

di Andrea Carugati / Roma

EQUIVICINANZA? NEANCHE A PARLARNE. Due popoli, due Stati? Roba da moderati, da complici del regime sionista. Ieri al corteo romano organizzato dal Forum Palestina era chiarissimo chi fosse l'amico, il popolo palestinese oppresso, e chi il ne-

mico, Israele «assassino». Un concetto chiaro, ribadito praticamente in tutti gli slogan del variegato corteo, fatta eccezione per quelli della delegazione Pdci, che se ne stava in coda, capitanata da Oliviero Diliberto, ad alcune decine di metri dai durissimi che se la prendevano con l'Onu, con i soldati italiani, con slogan come il famigerato «10, 100, 1000 Nassiriya» ma anche con ritornelli sugli stipendi dei soldati che «ritornano nella bara». «Una distanza politica e anche fisica» dice Diliberto, chiamando «matti» i duri del corteo, ma ribadendo comunque la sua volontà di essere in piazza, a Roma, per la Palestina, «finché avrò voce». E pazienza se il leader Cobas Piero Bernocchi spiega chiaramente che la manifestazione romana ce l'ha anche con il governo Prodi che «non è equidistante» e accusa il Pdci di «tenere i piedi in due scarpe».

Dal camion con gli altoparlanti, in testa al corteo, arriva la linea dei manifestanti romani: «Sfacciatamente a fianco del popolo palestinese e dell'Intifada», nettissimi nel chiedere al governo italiano, di interrompere le relazioni militari ed economiche con «lo stato sionista, razzista, teocratico, massacratore». E così, una volta arrivati a Piazza Venezia, anche il rogo dei tre manichini con cappio al collo, raffiguranti un soldato israeliano («nazionista», c'è scritto, con stella di David «uguale» svastica), uno italiano (con fascio littorio al centro del tricolore), e uno americano,

alla fine arriva come un macabro rito purtroppo prevedibile. Poco distante dal rogo, un grande pupazzone raffigura il «macellaio» Olmert con coltellaccio grondante sangue e bambini sterminati. A Roma sono alcune migliaia, per gli organizzatori 20mila, ce l'hanno con quelli di Milano, dove «fanno proprie le ragioni di Israele». Si sforza Diliberto a con-vogliare le telecamere sul suo striscione «Due popoli, due Stati». Ma passa quasi inosservato. Un'ora dopo tutti parlano di quei manichini bruciati, di quegli slogan contro Nassiriya. Con la destra che si butta nel «piatto ricco» e la netta condanna del centrosinistra: «Pura provocazione politica», dice il segretario del Ds Piero Fassino. «Teppisti e imbecilli», condanna il ministro della Dife-

sa Parisi. Per il ministro degli Esteri D'Alema, i fatti di Roma sono estranei «alla dialettica democratica», si tratta di offese «alla coscienza democratica» e a «paesi amici» come Israele. «Le forze politiche, non vorrei dire del governo ma rappresentate in Parlamento - dice D'Alema - dovrebbero prendere le distanze da azioni di questo tipo». Per il presidente della Camera Fausto Bertinotti, a Roma si sono sentite «frasi orribili e indicibili, incompatibili con la convivenza civile». Il presidente della Repubblica Napolitano partecipa allo sdegno per l'inqualificabile offesa. Al coro di condanne si aggiunge anche la voce del sindaco della capitale Walter Veltroni secondo cui «Roma considera deliranti e inaccettabili gli slogan che ancora una volta hanno purtroppo sporcato la memoria degli italiani uccisi in Iraq da mano assassina». «Gli slogan su Nassiriya sono sempre sbagliati», dice Giordano. «Chi grida quelle cose è nemico della causa palestinese», chiude Diliberto. Condanna anche dall'ambasciatore israeliano in Italia, Meier. «Quello che abbiamo sentito è il risultato di un mix tra odio e ignoranza».



I manifestanti bruciano i fantocci durante il corteo. Foto Omniroma

ASSEMBLEA ONU

Monito a Israele: «Stop alle azioni militari a Gaza» Commissione d'inchiesta sulla strage di Beit Hanun

NEW YORK L'Assemblea generale dell'Onu ha votato una risoluzione con cui si «deplora profondamente» l'offensiva israeliana a Gaza e a Beit Hanun, e chiede allo Stato ebraico il ritiro dalla Striscia e ad ambo le parti la cessazione immediata delle ostilità. L'Assemblea ha esortato Israele «potenza occupante», a ritirare le sue

forze «asstandosi sulle posizioni occupate prima del 28 giugno». È stata inoltre chiesta l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla attività militare israeliana che ha provocato la morte di 19 palestinesi, in gran parte donne e bambini, nel villaggio di Beit Hanun. La risoluzione ha deluso però sia

israeliani che palestinesi. L'appello dell'Onu ad Israele affinché cessi le sue attività militari a Gaza «rappresenta un premio per i terroristi», secondo il ministero degli Esteri israeliano. Per il governo palestinese «sarebbero state più opportune sanzioni che abbiano un potere di deterrenza per Israele».

Gaffe di Blair sull'Iraq: «La guerra, un disastro»

Poi precisa la frase rilasciata ad Al Jazira. «Ma è colpa di Al Qaeda». Brown a sorpresa a Bassora

/ Londra

PER LA PRIMA VOLTA

Tony Blair ha ammesso che l'invasione dell'Iraq si è risolta in un «disastro» ma ha sostenuto che non è colpa sua e dell'amministrazione

Bush. A detta del primo ministro di Sua Maestà la situazione in quel paese è «difficile» a causa di una «deliberata strategia» del terrore pilotata da Iran e Al Qaeda. Blair - finora sulla stessa linea ottimistica del presidente america-

no George W. Bush a dispetto di tutto - ha dato per scontato che l'Iraq è in condizioni catastrofiche nel corso di un'intervista al nuovo canale satellitare in inglese della tv araba Al Jazira. L'intervista è stata condotta da uno dei più noti e solidi giornalisti inglesi, Sir David Frost, che ad un certo punto ha chiesto al capo del governo britannico se la violenza imperversante a tutto campo in Iraq non sia una prova evidente di come la guerra del 2003 contro Saddam Hussein sia sfociata in un disastro. «Così - gli ha risposto Blair - è stato. Ma perché è sta-

to così difficile in Iraq? Non è difficile per qualche problema nella pianificazione. È difficile perché esiste una strategia deliberata. Da una parte c'è Al Qaeda con i ribelli sunniti, dall'altra ci sono elementi delle milizie sciite sostenute dall'Iran. Si vuole creare una situazione nella quale la volontà della maggioranza per la pace venga sloggiata dalla volontà della minoranza per la guerra». Malgrado le accuse all'Iran, il primo ministro britannico ha rinnovato il suo appello a Teheran e alla Siria perché si aprano al dialogo con l'Occidente e giochino un ruolo «costruttivo» nella comune ricerca della pace in quella

regione. E ha messo in chiaro che un ritiro delle truppe britanniche dall'Iraq non è all'ordine del giorno: «Resteremo fino a quando il governo iracheno lo riterrà necessario». Sebbene la sua risposta a sir Frost sul «disastro» appaia inequivocabile, Blair ha cercato attraverso il suo ufficio stampa di attenuare la portata politica dopo l'immediata e ampia eco data dai media britannici. Downing Street sostiene che il primo ministro non ha ammesso proprio niente ed è stato «fraiteso»: tende naturalmente, «per educazione», ad assecondare gli intervistatori ma ciò non va assolutamente interpretato

«come una qualche specie di ammissione». Questa puntualizzazione è stata totalmente ignorata dal leader del partito liberal-democratico Menzies Campbell, che ha dato un sarcastico benvenuto alle parole di Blair: «Finalmente - ha dichiarato - il primo ministro accetta l'enormità della decisione presa con l'azione militare contro l'Iraq. Difficilmente poteva essere altrimenti in quanto il fallimento della strategia appare chiaro». L'intervista di Blair ad Al Jazira ha coinciso con la prima missione in Iraq del suo successore in pectore Gordon Brown, attualmente cancelliere dello Scacchiere.

AUSTRALIA Vertice G 20 Scontri a Melbourne

MELBOURNE Disordini a Melbourne per la riunione dei ministri del Gruppo delle 20 maggiori economie mondiali, il G20. Un gruppo di No global ha sfondato il cordone di sicurezza, prima di essere respinto dagli agenti. In un parco invece si è svolta una manifestazione pacifica delle Ong e di gruppi religiosi con lo slogan «Il G-20 può aiutare i poveri». Al concerto organizzato alla vigilia da «Make poverty history» è intervenuto a sorpresa anche Bono, la rockstar irlandese. «I politici devono fare ciò che voi dite loro - ha detto -, urlatelo dalle montagne».

In libreria

edizioni INTRA MOENIA Tel. 061 290938 - Fax 061 420177 - awa@intra.com.it - www.intramoenia.it

In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri.

Opera in 5 volumi, in libreria il primo: 1900-1921 La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.



LA PASTA È SERVITA
leggende, storia e ricette
Una completa e «gustosa» indagine sull'alimento più amato dagli italiani.
Dalle origini alla sua diffusione nel mondo.



LE ORE DEL TÈ
l'antica bevanda tra ricette, leggende, storia e filosofico piacere

eleganti cofanetti-regalo

YOGURT
antiche origini e moderne ricette tra piacere e benessere



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

12

domenica 19 novembre 2006

Unità 10

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL'RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

La Fusione

La Casa Bianca ha dato il via libera all'accordo sulla fusione tra il gruppo americano Lucent e la francese Alcatel.



CARBOSULCIS, IL 4 DICEMBRE RIPRENDE L'ATTIVITÀ ESTRATTIVA

La Carbusulcis riprenderà l'attività estrattiva il 4 dicembre. Lo ha annunciato il presidente della Regione Sardegna, Renato Soru.

FALLITA FAREPAK, PER 150MILA INGLESI NATALE SENZA REGALI

Natale senza doni per 150mila piccoli risparmiatori britannici che hanno visto sfumare nel nulla le somme messe da parte per assicurarsi i regali da mettere sotto l'albero.

«Serve un alleato». Il governo stringe su Alitalia

Fassino: la compagnia non si risana tagliando i voli. Il Tesoro scenderà al 30%

di Felicia Masocco / Roma

A BORSA CHIUSA i toni si fanno più cauti, con gli scambi in Piazza Affari ieri anche le indiscrezioni su Alitalia hanno avuto il giorno di riposo.

landia, a Singapore, alla Malaysia. Passando almeno una volta a settimana per l'ipotesi della fusione con AirFrance-Klm sempre molto accreditata secondo i rumors ma abbastanza spondata da piazza Affari che risponde con minore trepidazione.

Fassino, fa scelte «surreali». L'ultima quella di ridurre da tre a due i voli per Shanghai. Non, quindi, per l'inflazionato vecchio continente ma per una delle capitali dell'economia più dinamica del pianeta.



Foto Ansa

I sindacati: più tutele per i lavoratori del restauro

Una mobilitazione unitaria nazionale dei lavoratori del restauro per chiedere al governo l'apertura di un tavolo per la «mancata tutela del lavoro e delle professioni» e per riportare il settore al centro dell'attenzione.

FINCANTIERI

In portafoglio ordini per 9,3 miliardi

Fincantieri, nei cui cantieri di Monfalcone è stata varata ieri la nave «Fram» per la società armatrice norvegese Hurtigruten, ha nel proprio portafoglio ordini la realizzazione di 36 unità per un valore aggregato di 9,3 miliardi di euro.

Infatti Alitalia non è stata risanata nonostante le potenti iniezioni di denaro pubblico e ora, a detta del suo presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli, «più vola più perde».

Marghera, nuovo sciopero al Petrolchimico

Protesta contro l'intransigenza di Galan che rischia di compromettere il futuro dello stabilimento

di Giampiero Rossi / Milano

FUTURO Uno sciopero per richiamare il "governatore" del Veneto alle proprie responsabilità. Domani i lavoratori del Petrolchimico di Marghera si fermano per mandare un nuovo segnale a Giancarlo Galan, un invito a «rimuovere posizioni intransigenti finalizzate a porre scadenze alle attività produttive, non conciliabili con le esigenze di garanzie per l'occupazione».

letti politici e istituzionali che rischiano di compromettere il futuro e che, come danno collaterale, ne hanno frenato le possibili evoluzioni in termini di compatibilità ambientale.

categoria, Alberto Morselli. «Siamo in attesa di conoscere la posizione ufficiale di Galan al tavolo nazionale - precisa Morselli - perché finora siamo solo a conoscenza di quella ufficiosa, che non ci piace per niente perché mette in discussione il punto di equilibrio che era stato pazientemente individuato insieme a istituzioni e impresa».

Morselli (Filcem): è giusto ridurre l'impatto ambientale, ma la chimica non è un'industria da superare

sottolineano i sindacati, c'è infatti l'idea che la chimica sia un'industria da superare, e che piaccia o meno le cose non stanno affatto così per un paese come l'Italia.

curio». Adesso, proprio quando sembra affiorare una nuova prospettiva per il Petrolchimico di Marghera, arriva l'ostacolo inventato da Galan che rischia di mandare tutto all'aria.

Abbonamenti 2006 table with 12 and 6 months options for Italy, Europe, and Internet.

Publicità su l'Unità advertisement with contact information for various cities.

Giorgio Righi and Ringraziamento section with a note of thanks and contact info for Prof. Antonio Morettini.

Santa MD resiste con nobile stoicismo al terribile dolore del "cilicio bicamerale" che è costretta a portare in eterno sotto le vesti



Santa MD getta alle ortiche gli agi della vita serena e rifiuta con fermezza la poltrona di "Presidente della Repubblica".



Santa MD fa la pace con il Sindaco di Roma, lo bacia e lo trasforma in una statua di sale



Il martirio di Santa MD sulla terribile graticola a sette braccia



Con cura fraterna Santa MD protegge dai raggi del sole l'amato Capo del Governo.



SANTA MADD'ALEMA DELL'ULIVO

Protettrice del Governo Prodi

(...e soppiamo bene quanto abbia bisogno di Santi questo Governo!)

Santa MD regala a Fassino una enorme confezione di Lego perché si diverta a costruire il Partito Democratico



Santa MD mentre requisisce gli accendini agli incalliti tabagisti Hezbollah



Santa MD mentre caccia il demone Bush dal corpo di Condoleezza.



Libretto rosa di Togliatti in mano Santa MD istruisce i compagni cinesi alla Demorazia.



Santa MD mentre guida verso un porto sereno la nave della finanziaria



Santa MD appare in sogno a Rita Levi Montalcini convincendola a votare la fiducia al governo





Dal 1921

100% CASHMERE
100% MADE IN ITALY



LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO

VASTA SCELTA UOMO-DONNA

LO SPACCIO E' APERTO ORARIO CONTINUATO 9 - 19 (TUTTI I GIORNI COMPRESO LE DOMENICA E I FESTIVI) Info 0142 563315

CASHMERE



SIAMO A 50 MINUTI DA MILANO, TORINO, GENOVA

Uscita Casale Monf. Nord, direzione Casale, fraz. POPOLO sulla statale n° 100 Insegna Cashmere

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15
domenica 19 novembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'erede

Cafu elogia Ilesinho, il laterale destro del San Paolo che potrebbe sostituirlo al Milan a fine carriera, il difensore ha parlato di lui in un'intervista al quotidiano «La Folha de S. Paulo»: «Se verrà a Milano è un grande nome, un grande giocatore che si aggiunge Speriamo che venga un nuovo brasiliano»



Volley 10,00 Rai 3



Basket 20,30 SkySport2

IN TV

- 9,30 Eurosport Sci di fondo
- 10,00 Rai 3 Volley, Italia-Iran
- 10,15 SkySport2 Basket, Faenza-Como
- 14,15 Eurosport Coppa Mondo Pallamano
- 16,00 SkySport2 Motori, Formula Nascar
- 17,00 SkySport2 Rugby, Irlanda-Australia
- 17,00 SkySport3 Calcio, Blackburn-Totten.
- 19,00 SkySport2 Hockey, Brunico-Cortina
- 19,00 SkySportEx. Nfl, Jets-Bears
- 19,10 Rai 2 Domenica Spirit
- 19,30 Eurosport Camp. del Mondo Rally
- 20,30 SkySport2 Basket, Biella-Varese
- 20,35 Rai 1 Rai TG Sport
- 21,00 SkySport3 Calcio, Deportivo-Celta

Cagliari al Pepe, Palermo interrompe il volo

Al Sant'Elia decide un gol dell'ex rosanero (1-0), siciliani sconfitti dopo cinque vittorie di fila

di Franco Patrizi

NELL'ULTIMO MINUTO. Con il gol di Pepe al 90' il Cagliari stende il capoclassifica Palermo e conquista tre punti importanti per gli equilibri del campionato. Per i padroni di casa vuol dire sistemarsi in zona Uefa, mentre per i rosanero è il primo stop dopo una

serie di cinque vittorie consecutive. Con l'Inter che questa sera potrebbe trovarsi sola al comando. Risultato che non rispecchia totalmente l'andamento di una gara impregnata di tatticismo, con le due squadre "votate" a un pareggio ineluttabile. Il Palermo, infatti, risente molto dell'assenza delle geometrie di Corini (fuori per squalifica) tanto da risultare una squadra lenta e macchinosa nella circolazione, che lascia il suo attaccante brasiliano (italiano da febbraio) isolato. Il Cagliari si limita a spezzare il gioco, numerosi i falli dei padroni di casa, per ripartire. Contropiede che, nel primo tempo, regala a Suazo un paio di occasioni per colpire i rosanero: nella prima Fontana è bravo a parare; nella seconda viene espulso Simplício per fallo da ultimo uomo. Cartellino rosso che, nella ripresa, costringe Guidolin a togliere Brienza e a inserire Parravicini. Con la differenza numerica le dinamiche in campo inevitabilmente cambiano: il Palermo perde metri, mentre il Cagliari cerca una maggiore circolazione della palla. Senza, però, che i due portieri subiscano maggiori pressioni. Il concetto di «occasione da gol» sembra totalmente astratto al Sant'Elia, nessuno appare in grado di costruire, proporre o imporre uno schema, o una semplice sovrapposizione. Le due squa-

dre cercano, in primis, di rubare il pallone a metà campo per poi, lentamente, proporre passaggi in profondità che vengono (quasi) sempre intercettati. E se le assenze del Palermo posson, in qualche modo, giustificare una certa complessità (oltre a Corini: Diana, Di Michele e Biava), il turbo-tridente d'attacco del Cagliari (Langella, Suazo ed Esposito) lascia più di un dubbio sul gioco dei padroni di casa. Così Giampaolo tenta la stertza e inserisce Capone, Pepe e Del Grosso per Budel, Langella e Agostini. Mossa "chiave", perché è proprio grazie al giovane attaccante (ex rosanero) che il Cagliari conquista tre punti.

Serie A 12° turno

Il programma ore 15

Ascoli-Fiorentina	SkyCalcio6
arbitro Mazzoleni	
Chievo-Atalanta	SkySport1
Stefanini	
Inter-Reggina	SkyCalcio2
Rocchi	
Livorno-Parma	SkyCalcio7
Romeo	
Messina-Lazio	SkyCalcio4
Ayrolidi	
Roma-Catania	SkyCalcio5
Girardi	
Udinese-Siena	SkyCalcio3
Farina	
ore 20,30	
Torino-Sampdoria	SkySport1
Banti	

VOLLEY Mondiali in Giappone
Prima vittoria per gli azzurri
**L'Italia riparte
Repubblica Ceca
battuta 3 a 0**

Immediato riscatto del setto azzurro di volley ai Mondiali in corso in Giappone. La formazione di Montali, dopo la sconfitta all'esordio contro la Bulgaria, ha battuto con un netto 3-0 (25-22, 25-19, 25-23) la Repubblica Ceca. Papi e compagni hanno dimostrato carattere e convinzione giocando molto bene in battuta e a muro, e costringendo spesso Lebl e "soci" all'errore. Rispetto alla gara contro la Bulgaria sono apparsi molto più concentrati limitando i cali di rendimento (decisivi nella prima gara) solo alla parte iniziale e finale del match. Oggi terzo impegno contro l'Iran (ore 10).



In breve

Serie B
● Risultati e classifica

Triestina-Pescara	2-1
Vicenza-Treviso	2-2
Rimini-Verona	3-0
Napoli-Bologna	1-0
Modena-Cesena	0-1
Lecce-Crotone	0-1
Genoa-Spezia	1-2
Frosinone-Bari	1-0
Arezzo-Brescia	0-2
Albinoleffe-Juventus	1-1
Mantova-Piacenza (domani 20,30)	

Classifica

Napoli e Piacenza	22
Juve, Rimini, Genoa e Cesena	21
Triestina, Bologna e Brescia	19
Mantova, Bari, Frosinone e Albinoleffe	17
Spezia	15
Lecce e Treviso	14
Crotone	12
Modena	11
Verona	10
Vicenza e Pescara	4
Arezzo -1	
Mantova e Piacenza	una partita in meno

Basket
● Ottava di campionato
Gli incontri di oggi:
Treviso-Udine (ore 12), Fortitudo-Montegranaro, Roma-Capo d'Orlando, Cantù-Siena (tutte su Alice Home tv). Reggio Emilia-Virtus Bologna, Livorno-Napoli, Teramo-Milano, Biella-Varese (ore 20.30), Scafati-Avellino (ieri sera: 78-77)

Tennis Masters
● Finale Federer-Blake
Roger Federer in finale nel Masters di Shanghai dopo aver battuto lo spagnolo Nadal (6-4, 7-5). Se la vedrà con James Blake (6-4, 6-1 all'argentino Nabandian).

Pattinaggio velocità
● Fabris vince i 1.500
Vittoria di Enrico Fabris nella gara dei 1.500 m. valida per la Coppa del mondo che si è disputata a Berlino. Dietro l'azzurro, l'olandese Erben Wennemars e lo statunitense Shani Davis

EMPOLI-MILAN 0-0 Due legni di Oliveira. Voci di mercato: Spalletti al posto di Ancelotti nel 2007

Pali e pari, rossoneri ancora in crisi

LI CHIAMANO LEGNI, ma sono di ferro e quando la palla ci sbatte su, non scacciano la malasorte, anzi. Chiedete a Ricardo Oliveira, fermato tre volte sul più bello nelle ultime due partite, un paio soltanto ieri sera. Che sia lui il più pericoloso del Milan, è tutto da dire. Eppure suggerisce questo e poco altro lo spento 0-0 in casa di un Empoli che in classifica, azzerate le penalizzazioni, sarebbe affiancato ai rossoneri a quota 16. Togli 8 e dopo l'anticipo trovi Cagni con i suoi in zona Champions, il Milan sull'orlo del baratro. Non sarà grave crisi, come sostiene Galliani, ma neanche un male passeggero, letto il quadro clinico dell'ultimo mese: tre sconfitte e un pareggio. Tra tante ipotesi, vale la pena andare dietro agli spifferi toscani. Ce n'è stato uno giovedì, con il capo ufficio indagini della Figc Francesco Svario Borrelli che da Pontassie-

ve suggeriva allo stesso vicepresidente vicario e amministratore delegato rossonero di starsene zitto e in disparte perché inibito (alzi la mano chi si stupisce del fatto che vogliono far fuori Borrelli). Un altro soffio d'aria animava, invece, la tribuna dei Castellani ieri sera. Certaldo, dov'è nato Luciano Spalletti, è a 27 chilometri da qua ed è per questo che tutti giurano di conoscere vita, morte e miracoli del tecnico della Roma. Compreso il fatto che abbia già firmato un contratto col Milan e dal prossimo anno siederà sulla panchina rossonera al posto di Carlo Ancelotti. Peccato che nel chiuso degli spogliatoi, la ventata resti fuori. Là dove a stupire in negativo, anche ieri sera, non è stata l'antica difesa dei 143 anni in quattro formata da Cafu, Costacurta, Maldini e Jankulovski, quanto semmai lo sterile

attacco dei tre gol in tre, ovvero Gilardino, Inzaghi e Oliveira. Tre reti, tante quante ne ha segnate fin qui il "puntero" dell'Empoli Luca Saudati, scarto rossonero. Che ieri, come Gilardino, non ha visto mai la porta, ma almeno guadagna un decimo del rossonero. Lui, uno dei tanti di un Empoli tutto cuore e un super 39enne Balli tra i pali - che ha saputo imbrigliare senza troppa fatica un Milan lento, privo di idee e degli acuti dei suoi solisti, dato ancor più allarmante se si pensa che tra quarantotto ore Kakà e compagni saranno nuovamente in campo contro l'Aek per la sfida di Champions League. Questa sì, fondamentale, perché se il campionato dei rossoneri ormai è andato, l'Europa non ammette errori. Altrimenti sai gli spifferi: Ancelotti per ora tocca ferro, sperando che basti. **Claudio Lenzi**

RUGBY Azzurri ko nel secondo test match (16-23) al Flaminio nonostante il controllo della mischia. Il ct Berbizier: «Passo indietro»
«Pumas» più furbi, l'Italia domina ma cede all'Argentina

di Franco Berlinghieri / Roma

Qualcuno ha detto che il rugby è un gioco di guerra. Sì, è vero! Ieri al Flaminio, dentro il perimetro di cento metri per settanta, tra Italia e Argentina è scoppiata la guerra. Due «divisioni corazzate» (gli avanti) si sono impegnate fin dal fischio d'inizio, muovendo principalmente il pack (pacchetto di mischia). Ai «Pumas» non piace fare troppa tattica: la buttano subito in aggressività con un pacchetto di mischia cattivo e dinamico. D'altronde con questo pack una settimana fa hanno schiantato i campioni del mondo dell'Inghilterra. Ma contro l'Italia è un'altra storia. I nostri

non solo reggono l'urto, ma addirittura vincono la battaglia: regolano e battono il più quotato pack attualmente in circolazione. I nostri s'illudono di aver vinto anche la guerra. Per questo, all'inizio del secondo tempo, con il risultato ancora a vantaggio (9-3) gli azzurri commettono un errore tattico di presunzione: vogliono umiliare gli argentini nel loro punto forte. Invece di cercare di chiudere il match promuovendo giocate d'attacco con i tre-quarti per violare la meta avversaria, rimangono a giocare nei dieci metri attorno alla mischia. Una manna per i «Pumas» che si rior-

ganizzano con esperienza ed intelligenza. Leggono meglio la partita: si allontanano loro dalla mischia perdente ed aprono il gioco muovendo l'ovale per linee interne. Sondano il punto debole degli azzurri e lo trovano al 54', contrattaccando addirittura dalla loro linea difensiva dei 22 metri. Gli azzurri, fino a quel momento perfetti in difesa, si lasciano sorprendere dalla percussione del centro Corleto che trova un corridoio sgommito e passa l'ovale a Federico Tedeschini (italo-argentino) per una facile meta in mezzo ai pali. I nostri avversari si ripetono con un'azione gemella dopo soli nove minuti: attaccano ancora dai loro 22 e questa volta a toc-

care in meta è il centro Miguel Avramovic. In una manciata di minuti una battaglia vinta (quella degli avanti) si trasforma in una guerra persa. Di fatto l'Italrugby si è specchiata come Narciso in una bellissima mischia e non ha più pensato a giocare. Il risultato è stato che palloni su palloni conquistati non si sono tradotti in opportunità d'attacchi. È mancato, soprattutto nella linea dei due mediani (in particolare nel mediano d'apertura Ramiro Pez), il coraggio di fare scelte certamente rischiose ma che avrebbero potuto portare a realizzare mete. Si è preferito controllare il territorio piuttosto che aggredire gli spazi avversari. Ne-

gli ultimi dieci minuti il coach azzurro Pierre Berbizier cambia finalmente la linea dei mediani. È troppo tardi per recuperare, anche se cambia la regia del gioco azzurro con attacchi in profondità che portano la nostra ala Marko Stanojevic alla meta, al 75', fissando il risultato finale sul 16-23. Dopo la delusione contro l'Australia per un match che l'Italrugby era in condizioni di vincere, si è aggiunta ieri molta rabbia per un incontro per il quale erano maturate tutte le premesse per un risultato positivo. Di solito nel rugby si vince quando si domina in mischia e si prevale in touche. Ieri c'è stata l'eccezione: a sfavore nostro.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 18 novembre

NAZIONALE	6	69	60	48	8
BARI	82	56	66	26	61
CAGLIARI	15	34	85	88	47
FIRENZE	89	27	90	88	47
GENOVA	20	39	11	6	69
MILANO	59	8	18	52	62
NAPOLI	55	86	24	18	13
PALERMO	36	5	7	27	22
ROMA	81	6	37	20	51
TORINO	53	2	48	58	39
VENEZIA	20	83	12	88	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO **JOLLY SuperStar**

36	55	59	81	82	89	20	6
Montepremi							4.305.882,62
Nessun 6	Jackpot €	7.018.575,55	5 + stella				-
All'unico 5+1	€	861.176,52	4 + stella				€ 50.068,00
Vincono con punti 5	€	71.764,71	3 + stella				€ 1.304,00
Vincono con punti 4	€	500,68	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	13,04	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16
domenica 19 novembre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

In **T**ivu

CELENTANO TORNA IN TV PER FAZIO
INTANTO LA TV PREMIA INSINNA E MARCORÈ

Il 2 dicembre da Fabio Fazio a Che tempo che fa. Questa sarà la data del ritorno in tv, a un anno da Rockpolitik, di Celentano: ha telefonato al conduttore che lo invitava pressantemente da tempo e Adriano ha risposto. Intanto a Saint Vincent, in Val d'Aosta, ci sono le annuali «Telegrolle» organizzate da Sorrisi e Canzoni più il Casinò. È una kermesse sulla tv che premia la tv, dove annunciano anteprime, fanno bilanci dove vien fuori chiaramente, una volta di più, che negli ascolti le fiction battono nettamente i reality, tranne *La pupa e il secchione*. E hanno presentato *Piper*, fiction sullo storico locale romano (per la precisione sui tre giorni che precedettero l'apertura) diretto da



Carlo Vanzina, sceneggiato da Enrico Vanzina, che trasmetterà Mediaset. Con Massimo Ghini nei panni di un giornalista e Martina Stella in quelli di Patty Pravo. Le riprese a Roma sono iniziate ma pare che l'originale, Patty Pravo, non abbia affatto gradito la scelta dell'interprete e abbia minacciato di passare alle vie legali. D'altronde anche il sito www.gay.it, che ha l'inimitabile Patty tra le sue più amate icone, è perplesso sul fatto che sia la Stella a interpretare l'inquietata Pravo. Per la cronaca delle Telegrolle: Flavio Insinna per *La buona battaglia-Don Pietro Pappagallo* e *Don Matteo 5* ha vinto come miglior attore il premio Saint Vincent per la fiction attribuito dai lettori di *Tv Sorrisi e Canzoni*. Neri Marcorè per *E poi c'è Filippo* e Virna Lisi per *Caterina e le sue figlie* premiati come miglior attore e come miglior attrice da giornalisti e critici.

FICTION Domani in prima serata Raiuno trasmette «Il padre delle spose» con Lino Banfi e scopiano polemiche preventive: il «Giornale» e siti cattolici su internet contestano la tv pubblica che ammette il tema di una coppia di donne sposate

di Roberto Mori / Segue dalla prima

Sul suo ultimo film tv, *Il padre delle spose*, le polemiche, principalmente su Internet, sono scoppiate prima ancora della sua messa in onda, domani sera su RaiUno. L'attore parla al telefono mentre è in viaggio per Bari: la Regione Puglia l'ha invitato a presentare il tv-movie in anteprima nel cinema Royal in una serata aperta dal presidente Nicky Vendola mentre Franco Grillini, presidente onorario dell'ArciGay e deputa-



Lino Banfi con le due protagoniste del «Padre delle spose»: a sinistra Mapi Galan, a destra Rosanna Banfi. Foto di Flaviana Martino

LA POLEMICA «Il padre delle spose»
Sito cattolico all'attacco: «È puro veleno»

Grazie ai gay che abbiamo al governo arriva in televisione il veleno dato in piccole dosi per abituarci: è uno dei tanti messaggi, ripetuti, nei forum della grande rete per protestare contro la messa in onda de *Il padre delle spose* domani sera su RaiUno. A innescare la miccia è il sito «Cultura cattolica» che così scrive di Banfi/Nonno Libero: «instancabile nonno che denigra la scuola libera, inneggia al sindacato come risoluzione di tutti i mali e si sposa la con suocera borghese per redimerla». Mentre la redattrice del sito, Nerella Bugio (autrice del libro *Quaderno di storia* nell'ambito di «un'attività professionale» che le procura numerose soddisfazioni) invita esplicitamente a disdire il canone Rai e comunemente ad inondare di e-mail il sito dell'azienda televisiva pubblica. Magari di questo tenore: «è un film fatto per la causa gay italiana», «capricci ossessivi (dei gay, ndr) vengono fatti passare come diritti», e pertanto sono «tele scrementi» se non «deleterio veleno»... Al contrario il blog «Pennarossa» ha promosso una campagna in sostegno del film. Tanto rumore, insomma, per un tv-movie ideato e interpretato dal settantenne Pasquale Zagaria, in arte Lino Banfi, che nel prossimo agosto tornerà a girare uno dei suoi cult, *L'allenatore nel pallone*, uscito per la prima volta nel 1984 per la regia di Sergio Martino. Chissà se sarà replicato anche *Il Commissario Lo Gatto* interpretato da Maurizio Micheli e firmato da Dino Risi: noi ce lo auguriamo. Per intanto nel *Padre delle spose* Banfi è Riccardo, agricoltore pugliese che, vedovo, parte dal paesino di San Damiano per andare a trovare la figlia (Rosanna), fotografa a Barcellona. Scoprendo così che si è sposata con una donna (Mapi Galan) e vivono con la figlia (Michela Molinari) che la compagna ha avuto dal precedente matrimonio eterosessuale. Riccardo è sconvolto dalla sorpresa ma poi... la storia è vedere e poi, magari, da criticare o sottolineare. Insomma, conoscere per giudicare: senza voler ricordare la parabola della trave nell'occhio. Realizzato da Publispei e da Z Produzioni, il film ha la regia di Lodovico Gasparini. **I.n.**

Il sito «Cultura cattolica» invita a disdire il canone o a inondare di proteste la televisione pubblica. Ma il blog «Pennarossa» difende il film tv

Banfi: sì a Pacs e nozze gay

to ds, ha definito il film bellissimo. D'altronde Banfi ha già affrontato il tema dell'omosessualità: nel 2001 girò *Difetto di famiglia*, due fratelli che non si parlavano da quarant'anni per l'omosessualità di uno di loro (Nino Manfredi). Ma proprio Pasquale Zagaria (vero nome dell'attore) fu scelto quale testimonial del quinto incontro mondiale delle famiglie, in Spagna...
È come dire che la sinistra applaude Banfi mentre la «sua» destra lo fischia?
È così. Non rinnego certo le mie simpatie di destra, ma sono sorpreso da tutto questo polverone, da un allarmismo ingiustifi-

«Non nego simpatie per la destra, ma c'è un'aria strana, c'è allarmismo. E mi pare che la Rai non sostenga questa fiction nel modo giusto»

cato, messo in piedi da una serie di associazioni e gruppi che nemmeno conosco e che dovrebbero tutelare i diritti di chissà chi. Almeno vedano il film e poi criticino pure, anche duramente: almeno lo farebbero a ragion veduta.
Associazioni e quotidiani di destra come il «Giornale», che scrive di «particolari tutt'altro che pacifici» presenti nel film.
Cosa vuole che le dica? Questo progetto l'ho presentato due anni fa, quando c'era un altro governo. Agostino Sacà, responsabile della fiction della Rai, l'ha accettata e la sceneggiatura è stata scritta, molto bene e con grande attenzione, da tre bravi autori: Paola Pascolini, Fabio Leoni e Giancarlo Russo. Una storia raccontata con delicatezza, con momenti tristi e allegri, com'è la vita. Come attore ritengo di dover assolvere anche ad una, piccola, missione umana. Quindi, se possibile, far riflettere su problemi.
Una «missione» che non sembra gradita ad un certo pubblico.
Aspettino a giudicare, non chiedo altro. E

poi, chissà, forse se avessi fatto questo film per Canale 5... Non mi sembra che la Rai sostenga nel modo giusto questo progetto: ad esempio avevamo chiesto di intensificare la campagna di spot pubblicitari sul film, visto che andrà in onda in una sola serata, ma in questi ultimi giorni è andata al contrario. Meno passaggi, meno annunci: si saranno forse spaventati per queste immotivate proteste alle quali, invece, occorreva rispondere dimostrando l'onestà del prodotto.
Come è nato il progetto di raccontare questa storia?
Dalla domanda di un suo collega che, in un'intervista, chiese come mi sarei comportato se mia figlia mi avesse detto di essere lesbica. Mi spiazzò e iniziai a pensarci, parlandone naturalmente con Rosanna. Da tempo avevamo in mente di fare un film nostro con ruoli forti, ben scritto. Rosanna fu d'accordo e io misi giù, come faccio sempre, una ventina di pagine come soggetto poi sviluppato, davvero bene, dagli autori. La Rai l'ha acquistato e ora lo proietterà in prima serata. Dopo aver fatto

mille attenzioni e verifiche, come è normale che sia soprattutto in una televisione pubblica che si rivolge ad un grande pubblico. Tutto qui, insomma.
Mica tanto: lo dimostra la bufera, preventiva, scatenata dal film.
Ma queste persone che ora si stracciano le vesti si rendono conto di quali drammi vivono le coppie «irregolari»? Ad esempio quando uno dei partner è in ospedale, grave, può essere assistito solo da un familiare mentre l'altro, o l'altra, partner non ha nessun diritto. È ingiusto, oltre ad essere tristissimo dopo una vita insieme.

«Sono totalmente favorevole ai Pacs. Chi si straccia le vesti per questo film sa quali ingiusti drammi vivono le coppie «irregolari»?»

È favorevole ai Pacs, quindi.
Nel modo più totale.
Come Pasquale Zagaria lei andrebbe d'accordo con una figlia lesbica?
Sì, ne sono certo. Sono sempre stato piuttosto aperto e rispettoso dei diritti altrui. Quando Rosanna mi presentò il suo fidanzato, di cui chiesi a vivere insieme vicino a casa noi: poi, se avesse funzionato, si sarebbero sposati e così è stato. E poi mi ricordo di una mia parente, mai nominata in famiglia, di cui chiesi a mio padre perché viveva con una donna. «Pasquà - mi disse - so compagne... intime». Così, quando i miei amici gay mi presentano i loro compagni, penso a mio padre che, cinquant'anni fa, già li chiamava così. E non li giudicava per le loro scelte.
Cosa risponderebbe quindi a quanti criticano questa sua nuova fiction?
Prima di tutto, ripeto, rispondo di vedere la fiction prima di giudicare, prima di rispolverare il vecchio «indice» con il quale le parrocchie proibivano le visioni dei film. E poi, me lo lasci dire, mi sembrano davvero dei pazzi.

CONCERTI Eccessiva, sguaiata, fedele al suo personaggio, icona dei gay, la cantante torna dal vivo e scombina gli orari dell'auditorium
«Non sono una signora», canta la signora del pop Loredana Berté

di Federico Fiume / Roma
Eh, la Berté. Eccessiva, sguaiata, sanguigna, fedele al suo personaggio perché fedele a sé stessa, contro tutto e tutti. Una leonessa ancora indomabile, capace di tornare sul palco all'Auditorium di Roma, dove non si esibiva dal '98, e di entusiasmare una sala Sinopoli esaurita già da giorni. Platea quantomai eterogenea ma assolutamente calda e partecipe, con persone di mezza età accanto a giovanissimi e, immancabile per una che è stata eletta da tempo nell'Olimpo delle icone gay, una vasta rappresentanza della comunità romana, comprensiva di Drag Queen in tiro.
Dopo il concerto tutti a Muccassagna, la più longeva e affollata delle gay night romane, ma adesso conta solo «Lo-re-da-na!» e il

pubblico che la chiama scandendo il nome con applausi ritmati è più eccitato che infastidito dal ritardo con cui sale sul palco quando sono quasi le 22.
Del resto lei non è mai stata ligia alle regole e dunque perché piegarsi alla tradizionale puntualità delle 21 che vige all'Auditorium? In fondo, come dice appena salita sul palco, «sono nove anni che aspettavo questo momento»; non sarà certo una manciata di minuti a fare la differenza. In apertura Aida Cooper, ospite del tour e che interpreterà anche altri brani insieme a Loredana nel corso del concerto, aveva aperto con una bella versione di *Bang Bang*, inaugurando una scaletta ricca di brani vecchi e nuovi, quelli dell'ultimo album *Baby Berté*, che ha raggiunto il traguardo del disco d'oro.
Si andrà avanti fino a mezzanotte fra canzo-

ni e interventi parlati in cui Loredana si toglie qualche sassolino dalle scarpe e racconta aneddoti e retroscena di alcune canzoni. Alle sue spalle una band di giovani talenti tutti usciti, come sottolinea orgogliosamente lei, dalla scuola di musica di Franco Mussida (Pfm), che eseguono il compito con precisione e bravura. Certo, una vera rock band con una vera personalità di gruppo avrebbe forse reso meglio alcune delle canzoni più infuocate, ma qui la star è lei, è la sua l'unica personalità che deve venir fuori e lo fa senza problemi. La scaletta supera i venti brani, fra i quali, curiosamente, manca uno dei suoi maggiori successi, *E la luna bussò*, ma ci sono una versione di *Fiume Sand Creek* di Dè André e una di *Cocodrilli Bianchi* di Alberto Radice che lei introduce invitando i giovani che non la conoscono ad ascoltare e scopri-

re la grande musica del passato.
Non manca il ricordo della sorella Mia Martini, omaggiata anche da Aida Cooper nel finale con una bella versione di *E non finisce mica il cielo* e qualche breve dialogo col pubblico adorante che per tutto il concerto non ha fatto mancare applausi a scena aperta e manifestazioni d'affetto urlate a squarciagola.
A sigillare il concerto, dopo due ore di musica, *Non sono una signora*, perfetta conclusione di un concerto dai toni vibranti, condotto con una forza ed una voce che poche ben poche ultracinquantenni al mondo possono permettersi. Un ritorno convincente che Loredana replicherà il 17 a Firenze, e poi in tutto il nord Italia fino a metà dicembre, per i tanti fans a cui mancava da tempo la sua grinta.

DVD CON L'UNITÀ

In edicola il film del '74 di Liliana Cavani: un capolavoro che in un rapporto sadomaso tra la vittima e il carnefice mescola il nazismo con Freud e che Primo Levi definì «bello e falso»

di Alberto Crespi

«R

icordo che anni fa parlai tutto un pomeriggio con Primo Levi. Ricordava, ricordava, anche se sapeva che io avevo letto i suoi libri; il fatto è che di libri poteva scriverne molti altri. Ebbi l'impressione che Levi potesse, o meglio, riuscisse a parlare solo di quel periodo della sua vita, come se fosse sempre rimasto là nonostante tutto. Mi domandai se anche i criminali sono rimasti così traumatizzati come le vittime. Pare di no, almeno leggendo quello che dicono quando si trovano davanti a un tribunale.

Così scriveva Liliana Cavani, nel 1974, ricordando un incontro con il grande scrittore della *Tregua*. In seguito Levi, visto *Il portiere di notte*, lo definì un film «bello e falso». Senza sminuire l'autorità di Levi, che consideriamo il più grande scrittore italiano del '900 - sì, scrittore, non testimone né tanto meno semplice «cronista» dell'Olocausto -, ci sembra che in questo giudizio Liliana Cavani dovrebbe essere orgogliosa del «bello» e accettare con serenità il «falso». Per chi ha vissuto l'indicibile del lager,

«Il portiere di notte», un ex nazista da Freud



Charlotte Rampling nel «Portiere di notte»

Con il giornale

Prossimamente gli «dei» di Visconti

Sarà *La caduta degli dei* di Luchino Visconti l'ultimo dvd della collana «Luci del cinema italiano» (realizzata con l'Istituto Luce) in uscita col nostro giornale il 29 novembre. Un ciclo di sei grandi film di altrettanti autori che potete acquistare sul nostro sito (www.unita.it) al costo di

9.90 euro. Ecco l'elenco completo delle pellicole: la straordinaria fotografia della capitale firmata da Federico Fellini con *Roma*. *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi sulla cultura contadina bergamasca. Intellettuali e impegno politico in *Lettera aperta ad un giornale della sera* di Cito Maselli. *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini dal romanzo di Buzzati.

qualunque ricostruzione è falsa. *Il portiere di notte* non mette in scena la concretezza del lager (come *Schindler's List*, come la *Tregua* di Rosi, come - su un registro diversissimo - *La vita è bella* di Benigni). All'interno della propria trama, però, ricostruisce una dinamica psicologica che forse, chissà, si sarà anche avverata in qualche singolo caso. Ma proprio per il suo essere una dinamica uomo/donna, con fortissime implicazioni sessuali, risulta lontanissima dalle riflessioni di Levi, che del lager racconta una quotidianità materiale, refrattaria ai sentimenti, asettica nel senso più alto del termine. Del resto Levi era uno scienziato.

È bellissimo poter rivedere oggi *Il portiere di notte* (uscito in dvd con *l'Unità*, in questi giorni in edicola) a distanza di oltre trent'anni. Il film uscì nel 1974 e chi scrive ne conserva un ricordo potentissimo, anche per un fatto banalmente autobiografico: riuscimmo a vederlo prima di compiere i fatidici 18 anni (era ovviamente supervietato) intrufolandoci in un cinema milanese nel quartiere periferico di Af-

fori, la cui cassiera non faceva troppo caso alle facce e comunemente non perdeva tempo a chiedere i documenti. Se fu reato, speriamo sia prescritto. La distanza temporale ha un suo peso: il cinema sul lager non era ancora diventato un «genere». *Kapò* di Pontecorvo era un caso isolato. Levi aveva pubblicato *Se questo è un uomo* nel '46 e *La tregua* nel '63, ma doveva ancora scrivere *I sommersi e i salvati*. In generale, le testimonianze dei sopravvissuti erano rare. Solo recentemente sono aumentate, come se i reduci, ormai tutti di età molto avanzata, avessero «collettivamente» deciso di raccontare prima che sia troppo tardi. In questo 2006, Davide Ferrario ha ripercorso il viaggio compiuto da Primo Levi dopo la liberazione di Auschwitz (e raccontato nella *Tregua*) nel bellissimo documentario *La strada di Levi*, che uscirà nei primi giorni del 2007. Fra i luoghi che Ferrario incrocia, percorrendo quella «strada» a zig-zag, c'è la casa natale di Hitler nel villaggio austriaco di Braunau am Inn.

Quella parola, Austria, è decisiva anche per Liliana Cavani: è a Vienna, non casualmente, che si incontrano Max e Lucia, lui criminale di guerra in incognito, lei sua ex prigioniera-amante. Vienna è la città dove Hitler crebbe ed è la città dove visse, a lungo, Freud. Il portiere di notte è un film che mescola il nazismo e Freud, con l'apporto decisivo di Sade. È un film sul riemergere del rimosso: Max e Lucia si incontrano, si riconoscono e sono in qualche modo «costretti» a ricreare il rapporto sadomaso che li aveva resi una cosa sola. Probabilmente è in questa ultima espressione, «una cosa sola», che Levi trovava la «falsità». Chi è stato nel lager non può accettare di risolvere la dicotomia fra vittima e carnefice, né può porsi la domanda se i criminali siano traumatizzati come le vittime (sa già, benissimo, la risposta): ma tale dicotomia è ciò che interessa a Liliana Cavani. E per risolverla, il sesso diventa veicolo di comunicazione e di auto-rappresentazione: Max e Lucia esistono nel mondo perché attraverso il sesso possono esprimere, a distanza di oltre un decennio (il film si svolge nel 1957), ciò che realmente sono. *Il portiere di notte* è la storia di due personaggi che «recitano» (lui finge di essere un modesto portiere d'albergo, lei si è costruita - per sopravvivere - la parte di moglie rispettabile di un musicista) e che tornando all'inferno dal quale provengono possono togliersi la maschera. Chiedere a Levi di approvare una simile trama era troppo; sapere che gli sembrava comunque «bella» è il massimo complimento che Liliana Cavani, qui sicuramente al suo capolavoro, poteva aspettarsi.

FESTIVAL Documentario shock al «Tertio Millennio»

Vite spezzate di piccoli homeless nella metro russa

I più grandi hanno 12-13 anni. I più piccoli sono ancora lì con qualche peluche spelacchiato, o qualche bambolotto in mano. Ma tutti, grandi e piccoli, «sniffano» colla dalle bustine di plastica, rubano, sono costretti a prostituirsi e a cercare un po' di conforto accanto ai tubi dell'acqua calda nei tunnel della metro di Mosca. Sono i piccoli dannati protagonisti di *Children of Leningradsky*, lo scioccante documentario della regista polacca Hanna Polak passato giorni fa al festival «Tertio Millennio» di Roma, dedicato ai temi della spiritualità. Il documentario, candidato agli Oscar, segue l'esistenza quotidiana di questi ragazzini abbandonati che, nella stazione della metro moscovita Leningradsky, vivono come topi disperati. Secondo le stime dopo la caduta dell'Unione Sovietica sarebbero più di un milione i bambini diventati senz'attee. E soltanto a Mosca si parla di oltre trentamila piccoli homeless. A loro Hanna Polak si è dedicata ancor prima di girare il documentario, da volontaria, quando nel '95 si è imbattuta in questa drammatica piaga ed ha fondato Active Child Aid (www.activechild.org) per raccogliere fondi e dare sostegno a questa ennesima pagina di infanzia negata. Nel tentativo di fermare l'emergenza, affinché non si ripetano più storie come quella che è toccata a Tanya, una delle protagoniste, morta a 14 anni per un'overdose di colla. **g.a.g.**

AURUM HOTELS



* **Hotel 18€ al giorno e Pacchetto Volo + transfer 75 €...**
** questa sì che è una vittoria!!!

LE PERLE DEL MEDITERRANEO

VILLAGGIO PUNTA FRAM *Pantelleria*

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO DEI PINI *Sardegna*

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE *Favignana*

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO

G.H. PUNTA LICOSA *Cilento*

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

Suisse Thermal Village *Ischia*

Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Ischia & Lido *Ischia*

Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE *Tropea - Calabria*

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

BAIA PARELIOS RESORT *Tropea - Calabria*

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

VILLAGGIO TRITON *Sellia Marina - Calabria*

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, «GALEONE DEI PIRATI» paradiso dei bambini.

Grand Hotel Olympic

ROMA
CENTRALISSIMO,
a POCHI METRI

da PIAZZA SAN PIETRO e
da PIAZZA DEL POPOLO

In Via Cola di Rienzo

*L'offerta Hotel è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (B. Paraelios supplemento area mare 5 euro a persona, al giorno). G.H. Olympic: prezzo a persona, in camera doppia con prima colazione. **L'offerta volo è a persona, a tratta, comprensiva di tasse e spese, valida nel mese di Maggio su tutte le rotte Airone (supplemento Sardegna 20 euro).

L'offerta è valida in tutti gli Aurum Hotels (escluso il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri) per chi prenota dalle ore 9 di lunedì 20/11 alle ore 20 di martedì 21/11.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto GRATIS

Speciale volo: 50% di sconto nel mese di maggio per tutti i ragazzi fino a 18 anni con le partenze di mercoledì.

SPECIALE NOVEMBRE-DICEMBRE 7 notti:

Ischia Lido Dal 19/11 al 06/12 € 150
Olympic Dal 19/11 al 20/12 da € 35 al giorno

SPECIALE IMMACOLATA

P. Licosa Dal 03/12 al 10/12 (7 notti) € 180
Suisse - ischia lido Dal 03/12 al 10/12 (7 notti) € 260
Triton Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 100
Olympic Dal 06/12 al 08/12 (2 notti) € 70

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:

Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07
Ischia Lido € 350 - Suisse / P. Licosa € 220
Olympic € 250 - Triton € 80

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:

Animazione, Miniclub Gran Cenone 23/12-2/1
Suisse € 600 - **Ischia Lido** € 450
Olympic € 500 (escluso animazione e cenone)
V. Pini € 350 - **P. Licosa** € 330
Triton € 250 - **Approdo** € 180

SPECIALE MARZO 7 notti:

Dal 13/03/07 al 04/04/07
Ischia Lido - Suisse € 220 P. Licosa € 140 - S. Bianche € 99

SPECIALE PASQUA 7 notti:

Dal 04/04/07 al 11/04/07
Suisse € 450 - **Ischia Lido** € 350
P. Licosa € 300 - **B. Paraelios - Approdo** € 180
S. Bianche - V. Pini € 150
Triton - P. Fram € 120

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:

Ischia Lido - Suisse Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 220
Dal 22/04/07 al 06/05/07 € 300
Ischia Lido Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 380
Suisse Dal 06/05/07 al 27/05/07 € 320

P. Licosa-Approdo-V. Pini Dal 11/04/07 al 22/04/07 € 190

Ecoresort (Puglia) Terminal (Puglia) Dal 22/04/07 al 27/05/07 € 250

B. Paraelios - S. Bianche Dal 11/04/07 al 13/05/07 € 120

P. Fram Dal 13/05/07 al 27/05/07 € 180

Triton Dal 11/04/07 al 27/05/07 € 120

SPECIALE PONTE DEL 2 GIUGNO 7 notti:

Dal 27/05/07 al 03/06/07
Ischia Lido € 400 - **Suisse** - € 350
P. Licosa - V. Pini € 290
Approdo - B. Paraelios € 240
S. Bianche € 200 - **P. Fram** € 180 - **Triton** € 160

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Nuovo Olympia, Nuovo Sacher, Odeon Multiscreen, Pasquino, Politecnico.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Quattro Fontane, Reale, Roma, Rovolli.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Roxy Multisala, Smeraldo, Topazio, Zaffiro.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Royal, Sala Troisi, Savoy.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Stardust Village Eur, Star 1-5.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Tibur D'Essai, Tiziano D'Essai.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Trianon, Sala 2-5.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Tristar Multiplex, Sala Blu, Sala Rossa, Sala Verde.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Uci Cinemas Marconi, Sala 1-3.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Uci Cinemas Marconi, Sala 1-3.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Warner Village Moderno, Sala 1-4.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Multisala Astoria, Multisala Cinema Lido.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Bracciano, Virgilio, Campagnano Di Roma.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Civitavecchia, Colleferro.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiano Romano, Cineplex Fenicia.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiumicino, Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiumicino, Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiumicino, Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiumicino, Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Fiumicino, Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Warner Village Parco De' Medici, Sala 1-7.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Frascati, Politeama, Supercinema.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Genzano Di Roma, Cynthianum.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Modernissimo, Grottaferrata.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Ladispoli, Manziana.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Monterotondo, Ladispoli.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Ladispoli, Manziana.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Ladispoli, Manziana.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Ladispoli, Manziana.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Ladispoli, Manziana.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Table with 2 columns: Sala and Program. Includes Flags of our fathers, The Departed, Tu, io e Dupree.

Teatri

Table of theaters: Nazionale, Olimpico, Parioli, Pegasus, Piccolo Eliseo Patroni Griffi, Piccolo Jovinelli, Politecnico.

Table of theaters: Prati, Rossini - Renato Rascel, Sala Umberto, Sala Uno, Salone Margherita, Spazio Uno.

Table of theaters: Stanze Segrete, Studiouno Stabile Del Comico - Sala A, Studiouno Stabile Del Comico - Sala B, Teatro Belli, Teatro Del Lido, Teatro Due Sala Aldo Nicolaj, Teatro Francese Di Roma, Teatro Molière.

Table of theaters: Teatro Nino Manfredi, Teatro Petrolini, Teatro Sette, Teatro Tendastrisce, Teatro Tor Bella Monaca, Testaccio.

Table of theaters: Auditorium Parco Della Musica - Sala Santa Cecilia, Auditorium Parco Della Musica Sala 700, Auditorium Parco Della Musica Sala Sino-poli, Auditorium Università Cattolica Di Roma, Aula Magna Università La Sapienza.

Table of theaters: Conservatorio Di S. Cecilia, International Chamber Ensemble, Teatro Dell'Opera.

musica

Table of music events: Accademia Filarmónica Romana, Arciuluzo - Salotto Musicale, Auditorio Di Via Della Conciliazione.

domenica 19 novembre 2006

Scelti per voi



L'amore è eterno finché...

L'unione tra Gilberto (Carlo Verdone) e Tiziana (Laura Morante) non va più tanto bene e un giorno lui partecipa ad uno speed-date...

21.20 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Carlo Verdone Italia 2004

Il conte di Montecristo

Nel 1815 Edmond Dantes, giovane capitano della marina, viene ingiustamente imprigionato per una falsa accusa ordita ai suoi danni da Danglars e Mocef...

21.30 RETE 4. MINISERIE.

Linea Verde

Un viaggio tra gli uliveti, gli agrumeti e i boschi di castagni della Calabria, sulle tracce delle più antiche tradizioni contadine.

12.20 RAI UNO. RUBRICA. con Massimiliano Ossini e Gianfranco Vissani

Report

Dopo 12 anni di commissariamento del ciclo di rifiuti nella regione Campania il bilancio è un continuo ricorso a consulenze e a ditte esterne e 2400 lavoratori pagati dai comuni che timbrano e aspettano la fine del turno per ritimbrare e tornare a casa senza fare niente.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Cara politica" di Bernardo Iovene

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "La donna è mobile"
06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. "Settimanale di comunicazione religiosa"...

RAI DUE

- 06.00 RAINNEWS. Attualità
06.05 50 ANNI DI SUCCESSI
06.10 L'AVVOCATO PER VOI
06.25 IL MARE DI NOTTE
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà...

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.55 ARTHEA. Rubrica
09.15 SCREENSAVER. Rubrica

RETE 4

- 06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.55 ARTHEA. Rubrica
09.15 SCREENSAVER. Rubrica

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 METEO 5
08.40 TG 5 MATTINA. Rubrica
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica

ITALIA 1

- 06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Una gita di pallone"
10.45 WRESTLING. Smackdown!
11.55 SELVAGGI. Situation Comedy

LA 7

- 06.00 TG LA7. --- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.40 VIRA RADIO 2. Show
21.00 CAPRI. Serie Tv
23.40 TG 1.
23.45 SPECIALE TG 1. Attualità

- 20.30 TG 2 20.30.
21.00 NCIS. Telefilm.
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
01.00 TG 2.
01.20 PROTESTANTISMO. Rubrica

- 20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 REPORT. "Cara politica"
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.30 PARLA CON ME. Talk show

- 21.30 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie.
23.45 KILL BILL: VOLUME 1. Film azione
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.15 L'ULTIMO DEI GRANDI RE. Film

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CULTURA MODERNA. Gioco
21.20 L'AMORE È ETERNO FINCHÉ DURA. Film commedia
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICCA. Rubrica di sport

- 20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 CSI: MIAMI. Telefilm.
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICCA. Rubrica di sport
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica

- 20.00 TG LA7.
20.30 IN BREVE. Attualità
20.40 SPORT 7. News
21.05 NIENTE DI PERSONALE. Attualità
24.00 THE L WORD. Telefilm

Satellite

- SKY CINEMA 1
14.00 BLADE TRINITY. Film azione
15.55 SPECIALE: MELISSA P.
16.25 UNA PAZZA GIORNATA A NEW YORK. Film commedia

- SKY CINEMA 3
14.50 HAPPY CAMPERS. Film commedia
16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.00 REAZIONE A CATENA. Film azione

- SKY CINEMA AUTORE
14.50 FERRO 3 - LA CASA VUOTA. Film drammatico
16.25 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON NICOLE KIDMAN
16.55 LA GUERRA DI MARIO. Film drammatico

- CARTOON NETWORK
16.05 ROBOTROY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
14.00 SUPERMOSCA. Doc.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc.
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.

- ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. (r)
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00

- 11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 OTTOVOLANTE
14.30 CATERSPORT
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve with corresponding icons and wind direction indicators.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: nuvoloso su tutte le regioni, Centro e Sardegna: al mattino piogge sparse, Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: nuvoloso su tutte le regioni, Centro e Sardegna: al mattino piogge sparse, Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

SITUAZIONE: A map of Italy showing weather fronts and pressure systems labeled A and B, with a text box explaining the current atmospheric situation.

ORIZZONTI

Come ti confezionano una lezione di storia

IL GRANDE SUCCESSO degli incontri con gli storici a Roma, la tv pubblica che ora si apre alla cultura in orari più accessibili... Ne abbiamo parlato con il filologo Luciano Canfora, l'archeologo Andrea Carandini e lo storico Andrea Giardina

di Marco Innocente Furina

Erano circa quattro mila i romani rimasti fuori dell'Auditorium qualche domenica fa. In molti hanno fatto la fila sotto la pioggia sin dall'alba, ma non ce l'hanno fatta a entrare. Non sono stati tra i 1.200 fortunati che sono riusciti ad aggiudicarsi un posto nella sala Sinopoli. Delusi, se ne sono andati tra le proteste. A scatenare tanto entusiasmo non è stata l'esibizione di un divo del rock ma una lezione di storia: quella tenuta dall'archeologo Andrea Carandini sulla *Fondazione di Roma*. E non si è trattato di un caso, di un episodio isolato. Le stesse scene si sono ripetute per l'appuntamento successivo, quando lo storico Luciano Canfora ha parlato a una folla attenta e silenziosa di *Ottaviano e la prima marcia su Roma*. Né sembra che i successivi appuntamenti di *Lezioni di Storia* - il ciclo di conferenze organizzate da Laterza sulle giornate cruciali della storia mondiale svoltesi nella capitale - siano destinati a minor successo. Un successo che ha dello straordinario se si pensa alla quantità di gente richiamata, e alla complessità dei temi trattati. «Mi era già capitato - assicura Canfora - di confrontarmi con un vasto pubblico su temi di un certo peso. Ricordo che a Milano, al teatro dal Verme, all'interno di una manifestazione simile organizzata da Utet, lessi alcuni brani tratti dell'epistolario ciceroniano, anche lì con grande partecipazione di pubblico. Ma erano al massimo qualche centinaio di persone, la folla dell'Auditorium è un'assoluta novità». La folla appun-

È ormai chiaro che ci sono molte persone che cercano un sapere che non trovano da nessuna parte, non certo in tv

to. Iniziative culturali fortunate non sono mai mancate ma questa volta sono stati i numeri - da concerto rock - a stupire. «È l'élite del ceto medio, la punta avanzata di una nuova, e più ampia, borghesia», spiega con passione Carandini: «All'interno di quella vasta classe che è il ceto medio si è differenziata un'élite attenta alla cultura e ai suoi problemi. Non si tratta di una distinzione di reddito ma di interessi. Ma la cosa a mio avviso straordinaria è che per la prima volta nella storia del nostro paese queste persone colte, e anche agiate, rappresentano una vasta fascia di popolazione. La borghesia, quella vera, ricca di cultura oltre che di beni, è sempre esistita ma storicamente ha rappresentato un fatto minoritario. La fila davanti all'Auditorium è secondo me un segno visibile di un forte allargamento di questa categoria sociale». Un buon segno quello del consolidamento, anche culturale, della classe media, dato

I prossimi incontri

Da Nerone a Carlo Magno da Giordano Bruno ai nazisti

Dalla fondazione all'incendio di Nerone, dall'incoronazione di Carlo Magno al rogo di Giordano Bruno, dalla breccia di Porta Pia alle Fosse Ardeatine: queste le grandi vicende

«romane» che hanno cambiato il corso della storia e i temi toccati dalle *Lezioni di Storia*, organizzate da Laterza. Questo il calendario delle prossime *Lezioni* (ore 11,00, Auditorium di Roma): 26/11: Andrea Giardina, 18 luglio 64 d.C.: *L'incendio di Nerone*; 10/12: Alessandro Barbero, 25 dicembre 800: *L'incoronazione di*

Carlo Magno; 14/1: Antonio Pinelli, 6 maggio 1527: *Il Sacco di Roma*; 4/2: Anna Foa, 17 febbraio 1600: *Il rogo di Giordano Bruno*; 18/2: Vittorio Vidotto, 20 settembre 1870: *La breccia di Porta Pia*; 4/3: Emilio Gentile, 9 maggio 1936: *L'impero torna a Roma*; 18/3: Alessandro Portelli, 24 marzo 1944: *Le Fosse Ardeatine*.



Moderni gladiatori davanti al Colosseo adescano i turisti per una foto ricordo della vacanza romana

che una delle critiche più di sovente rivolte alla società italiana è l'evanescenza del suo ceto dirigente. «Un segno fantastico - rilancia l'illustre archeologo - Bisogna assecondare questo movimento. Ormai è chiaro che ci sono persone che chiedono cultura, che però non trovano da nessuna parte. Non di certo in televisione, ma neppure all'Università, che è un luogo ancora poco aperto alla società. Ecco perché bisogna avviare la trasformazione delle università, come pure delle soprintendenze e dei musei, in luoghi capaci di parlare al pubblico. E invece non esiste neanche un museo della città, un luogo che racconti la nascita e lo sviluppo di Roma, e ai Fori, per fare un esempio, non c'è nemmeno una didascalia. I monumenti, le rovine in particolare, vanno spiegati per essere fruibili. Sono molte le persone potenzialmente interessate a questi argomenti, basta metterle in condizione di capire. È questa la ragione

profonda del successo di una manifestazione intelligente e accattivante come *Lezioni di Storia*». Un'analisi, quella di Carandini, che però non è totalmente condivisa da Luciano Canfora: «Io farei attenzione all'uso di categorie tradizionali come ceto medio. L'altro giorno davanti all'Università - racconta l'ordinario in filologia latina e greca all'Università di Bari - mi ha fermato un operaio edile e mi ha detto: tu sei Canfora, vai sempre a parlare in tv di storia contemporanea. Anche i muratori si occupano di storia? No, alle classificazioni tradizionali non credo molto. Mi sembra piuttosto che si sia in presenza di un moderno e trasversale proletariato intellettuale. Studenti universitari, professori di liceo, tutta gente che pensa, che legge, che discute ma con pochissime possibilità economiche. Le classi tradizionali, magari con più disponibilità economica, dimostrano invece un certo conservatorismo». Chi sono allo-

veramente quelle migliaia di cittadini che hanno deciso di passare le loro domeniche ad ascoltare una lezione di storia romana? «Non parlerei di ceti - afferma Andrea Giardina, docente di storia romana all'Istituto italiano di scienze umane e prossimo protagonista della manifestazione - ma piuttosto di una categoria trasversale di persone che si sentono diverse, quasi una comunità. Gente che coltiva una passione, un interesse, che si ritiene e si colloca "dalla parte del libro". Di certo, per uno come me che ha cominciato a occuparsi di storia romana quando le cose antiche interessavano solo pochi specialisti, è una grande soddisfazione». Un successo che per il professor Giardina si motiva anche con dei dati caratteristici della città: «Sono ormai 30 anni che si è fermata l'immigrazione interna verso Roma. C'è tutta una generazione di nuovi romani in cerca della proprie radici, di un rapporto più intimo

EX LIBRIS

L'unica cosa che impedisce a Dio di mandare un secondo diluvio è che il primo è stato inutile.

Nicolas de Chamfort

con la città. E poi non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni la capitale ha goduto di una politica culturale che non ha paragoni nel resto d'Italia e questo ha innegabilmente creato un contesto adatto a questo tipo di iniziative». Impegnarsi in una seria politica culturale alla lunga paga. Un'affermazione che sembrerebbe in contrasto con certe classifiche che relegano l'Italia sempre agli ultimi posti in Europa per spese in cultura e numero di libri letti. «Il quadro - dice Alessandro Laterza, consigliere delegato della casa editrice barese - è più frastagliato. È vero che in Italia abbiamo una vastissima fascia di popolazione che non legge nemmeno un libro in un anno ma è altresì vero che esiste una solida élite colta, calcoliamo intorno a tre milioni di persone, che legge e legge parecchio. Li chiamiamo lettori forti e sono coloro che leggono 12 o più libri l'anno. Un dato che pone il nostro paese, contrariamente a quanto si pensa, al vertice delle graduatorie mondiali. Il riscontro positivo ottenuto dalla nostra iniziativa all'Auditorium è evidentemente il segno di una tendenza all'accrescimento di questo segmento di lettori». In Italia dunque esisterebbe ormai una classe ampia e numerosa, sensibile con la testa, e con il portafoglio, ai temi della cultura. Persone che non hanno tempo di frequentare l'università o i musei (anche perché questi ultimi sono troppo spesso istituzioni polverose e assolutamente incapaci di comunicare e rendersi attraenti nei confronti di un pubblico vasto), e, come ha scritto Michele Serra su *Repubblica*, in fuga dalla tv. «Non si vede perché - accusa Alessandro Laterza - per seguire una trasmissione che parli di storia bisogna rifugiarsi sul satellite o in orari da film pornografico. Sì, a mio avviso quella coda davanti all'Auditorium era formata anche da perso-

Bisogna assecondare questo movimento. In primo luogo avviando la trasformazione dell'università, dei musei e delle soprintendenze

ne stupe di un modello televisivo consumato». Riportare la storia in televisione dunque? «Perché non continua l'editore barese - la storia è racconto, narrazione, un genere che si adatta bene alla televisione». Un suggerimento questo che pare già essere stato accolto dai vertici di viale Mazzini. È notizia di qualche giorno fa che dal prossimo settembre la seconda serata di Raiuno si aprirà alla storia. L'idea è una trasmissione gestita da un uomo di cultura capace di fare audience. Si parla di Benigni o proprio di Carandini o Canfora. E dalla fine di novembre, sempre in seconda serata, Raidue trasmetterà una volta alla settimana *La storia siamo noi* di Giovanni Minoli. L'età dei grandi fratelli e di isolotti indiscreti volge al termine? Forse no, ma che anche sua maestà televisione si sia accorta che l'informazione colta non è roba da appastati è segno che qualcosa sta davvero cambiando.

AFFARI EDITORIALI Il 30 novembre uscirà in America un libro dell'ex campione di football che venne accusato dell'omicidio della ex moglie e del compagno di lei

Il gioco macabro di OJ Simpson: «Se avessi davvero ucciso Nicole Brown...»

di Pippo Russo

«**S**e lo avessi fatto». È la formula che, anche in versione negativa, ciascuno di noi si è posto almeno una volta nella vita costruendo una personale sceneggiatura esistenziale parallela sul modello di *Sliding doors*. Un gioco mentale quasi sempre innocente, comunque malinconico. Ma non nel caso che andiamo a raccontarvi, relativo a una vicenda e a un personaggio fra i più controversi del recente passato. Stiamo parlando di Orenthal James Simpson, al secolo OJ. L'ex giocatore di football americano e ex attore che toccò il massimo livello di fama per un fatto di cronaca nera avvenuto nel 1994: l'omicidio della ex moglie Nicole Brown e del compagno di lei, Ronald Goldman. Un caso presto trasformatosi in psicodramma nazionale col suo snodarsi attraverso passaggi che parevano tratti da una pessima sceneggiatura: l'inseguimento in autostrada condotto da numerose pattuglie della polizia ripreso dall'elicottero di un canale di Real Tv, un processo svolto in un clima di altissima

tensione perché presto sovraccaricato di connotati razziali (con frange di popolazione californiana nera pronte a insorgere in caso di condanna), e due giudizi contrastanti fra le sedi penale e civile. Perché OJ venne assolto dall'accusa di omicidio, al termine di un processo sul quale rimasero molte ombre, ma venne anche condannato a pagare un risarcimento per gli stessi fatti. A undici anni di distanza, quella vicenda torna d'attualità in un libro. Scritto proprio da OJ Simpson, e intitolato *If I did it*. Cioè, appunto, «Se lo avessi fatto». La casa editrice che il prossimo 30 novembre lo manderà in libreria è la Regan Books, un'etichetta che appartiene alla News Corporation di Rupert Murdoch. Che non sta lesinando mezzi per garantire il più ampio battage, e ha già messo in programma uno speciale in due serate con intervista a OJ che il canale Fox Usa manderà in onda il 27 e 29 novembre. E in quelle due serate l'ex atleta, intervistato dalla sua editrice Judith Regan, potrà anticipare al pubblico lo scenario da «confessione ipotetica» che nel libro viene ricostruito.

Perché è proprio questo il contenuto di *If I did it*: un testo dove l'autore immagina e ricostruisce come avrebbe agito se «davvero» avesse ucciso la sua ex moglie e il compagno di lei. Come riferisce l'articolo del *National Enquirer* che ha anticipato la notizia, i capitoli in cui l'autore «immagina» le sequenze del delitto «sono talmente dettagliati e freddamente realistici» da lasciare scarsi dubbi su ciò che è realmente accaduto. Per il disturbo, «l'autore» (che, ricordiamo, non può più essere processato per il fatto) percepirà 3,5 milioni di dollari. La notizia ha scatenato i commenti degli inter-

Intervistato sulla Fox il 27 e il 29 novembre l'autore potrà anticipare al pubblico televisivo la sua «confessione ipotetica»

nauti americani. «Non gli deve essere stato molto difficile scrivere quel libro», ha sostenuto acidamente uno di questi. Ma non crediamo sia questo l'aspetto davvero cruciale della questione. Ce ne sono altri, relativi allo spaventoso vuoto d'umanità che questa operazione editoriale dischiude. A cominciare dallo stesso OJ. Che, colpevole o innocente, avremmo pensato ansioso di lasciar diffondere l'oblio sui fatti di allora. Invece è egli stesso che ci torna, per ragioni commerciali. E facendolo nel modo peggiore: giocando cinicamente sul filo dei discriminati «vero-falso», «realtà-finzione», e «confessione-narrazione fantastica». Nel fare questo, OJ maneggia insensibilmente persone, sentimenti e affetti che hanno fatto tumultuosamente parte della sua vita: un'ex moglie di cui almeno per un lasso di tempo sarà pur stato innamorato; due vittime di un omicidio brutale, che scosse il pubblico nazionale e internazionale; e se stesso, come era quando amò Nicole e poi nei devastanti mesi del processo. Riesce difficile immaginare che una persona

direttamente coinvolta riesca a utilizzare tutti questi elementi con la freddezza di uno sceneggiatore di *CSI*, o di *Cold Case*. OJ l'ha fatto, e questo dice molte cose su un percorso di disumanizzazione personale che forse risale a ben prima di undici anni fa. Senza stare troppo a chiedersi se davvero «l'abbia fatto o no». C'è poi da fare i conti con un tema ormai costantemente in agenda: fino a che punto le imprese della comunicazione possono fare commercio della realtà fattuale senza tenere conto di elementari principi di pietà e di rispetto delle sensibilità personali e collettive? Il tema è sempre in discussione. Ma mentre ci si sforza nella ricerca di difficili soluzioni, si accumulano gli strappi compiuti a partire dalla logica che tutto possa essere spettacolarizzato. Purché, in termini commerciali, si tratti di un affare. La società dello spettacolo sta grattando il fondo del barile dell'umanità. Giungendo a un punto di non ritorno oltre il quale ogni segmento di vita vissuta e di tragedia viene banalizzato, e convertito in merce da show o da best seller.

pipporusso@uniti.it

MARZABOTTO

PERCHÉ QUESTE PAGINE

Si sta svolgendo in queste settimane, a oltre 60 anni dall'eccidio di Marzabotto, il processo sul massacro dei 770 civili ad opera di quattro compagnie delle SS nell'autunno 1944. Il valore del procedimento in corso al Tribunale militare di La Spezia è duplice: da un lato sancisce il principio che la giustizia non ha scadenze temporali, dall'altro ha dato la possibilità a coloro che hanno assistito alla strage di raccontare cosa videro e vissero. Sono stati più di 200 gli iscritti a parlare. Queste due pagine su Marzabotto e sul processo sono nate per ricordare quell'episodio infame della guerra e, soprattutto, per onorare i testimoni, i cui volti e le cui parole hanno reso omaggio ai morti e alla nostra memoria.



La croce sul sagrato di San Martino, che fu divelta dai nazisti in marcia sull'Appennino bolognese nell'autunno '44



La maestra Antonietta Benni e i suoi bambini dell'asilo di Cerpiano. Antonietta fu una delle poche sopravvissute a quel massacro e testimoniò al processo Reder

«Ho visto i nazisti sventrare mia sorella. Aspettava un bambino»

Un orrore incancellabile, anche a distanza di 62 anni. L'angoscia di chi ha visto i propri cari massacrati dalle Ss, a colpi di mitragliatore e bombe a mano, prende vita al tribunale militare di La Spezia, dove si sta celebrando il processo per la strage di Monte Sole. Un procedimento che vede imputati 17 ex Ss tedeschi, accusati di aver sterminato 771 civili - moltissime le donne e i bambini - fra 29 settembre e 5 ottobre 1944, nella zona compresa tra Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, sull'Appennino bolognese. Circa 200 sopravvissuti hanno voluto mettere agli atti i loro ricordi: storie che - al di là di ciò che accetteranno i magistrati - rappresentano un tesoro da conservare per il futuro.

Lucia Sabbiani

La strage del cimitero:

«Mia sorella non c'era più»

«Ho visto la mia sorellina che le mancava un pezzo di cervello, un braccio era andato, gli occhi non c'erano. Non c'era più mia sorella, non c'era più niente». Una testimonianza dolorosa, quella resa da Lucia Sabbiani, 77 anni, sopravvissuta alla strage del cimitero di Casaglia, uno degli episodi più cruenti (e più documentati) di tutto l'eccidio di Monte Sole. Il 29 settembre '44 le Ss arrivano in località Casaglia: il parroco, don Ubaldo Marchioni, aveva consigliato agli uomini di scappare nei boschi, e riunito vecchi, donne e bambini nella chiesa. I nazisti, però, non ebbero pietà: uccisero don Marchioni sull'altare (insieme a Vittoria Nanni, una ragazza paralizzata), poi costrinsero gli oltre 150 civili a disporre nell'area del cimitero. E lì cominciarono a mitragliare, ad altezza di bambino. «Prima hanno lanciato due bombe a mano, poi hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici. Era il finimondo: tutto fumo, le Torri gemelle sembravano - racconta Lucia -. I bambini urlavano e i pezzi di carne saltavano, il mitragliatore non cessava, ti stordiva. Poi è iniziato l'odore di sangue e di morte, e credo di essere svenuta». Al risveglio, il macabro ritrovamento della sorellina: «Mi toglievo di dosso i resti umani, senza riuscire a capire se fossi viva o morta - continua Lucia -. Poi ho sentito alcune voci: "C'è qualcuno vivo?". Ero ferita a una gamba, e quando mi sono appoggiata al cancello ho visto mia mamma senza testa, le mie sorelline: le ho riconosciute solo dai vestiti, il resto era tutto sangue e cadaveri». Dopo due giorni e due notti nel bosco, «da sola, con la febbre alta e la gamba che sanguinava», Lucia ce l'ha fatta: ha perso 8 persone, tra cui cinque sorelle e fratelli più piccole di lei, che allora aveva 15 anni. Il racconto di Lucia coincide perfettamente con quello di Cornelia Paselli, anche lei sopravvissuta alla strage del cimitero. La sua famiglia, però, è stata pratica-

mente annientata: «Ne conoscevo tanti, dei morti a Casaglia. Mi ricordo Anna, con il suo bimbo piccolino. Poverina, rimase così, con il piccolo morto in braccio. Era rimasta con la sottana su, e mia mamma disse: copri-le almeno il sedere, anche i morti hanno una dignità».

Maria Tivoli

«Il nonno non riusciva a tenere il passo. Lo hanno bruciato vivo»

«Quel 29 settembre ci misero tutti in fila. Il nonno era troppo vecchio e stanco, non riusciva a tenere il passo imposto dai nazisti. Rimase indietro. Allora lo sollevarono, due dalle braccia e due dalle gambe, e lo gettarono su un pagliaio in fiamme. Sento ancora nelle orecchie l'urlo di dolore di mia madre, e spesso mi alzo alla mattina di soprassalto. Rivedo quelle immagini, mi ritrovo ragazzina in fila con i miei cari e l'altra gente, come se 62 anni non fossero passati». Parla tutto d'un fiato, Maria Tivoli. Nell'autunno del '44 aveva 9 anni, e viveva in località La Steccola. I nazisti la trovarono, insieme a parte della sua famiglia, in un rifugio. Gli uomini si erano nascosti nel bosco, lì c'erano solo vecchi, donne e bambini. «Ci hanno presi e ci hanno portato Prunaro di Sopra

- spiega Maria -. Prima presero una bambina di 40 giorni, sfollata da Bologna. Questa l'hanno presa, l'hanno buttata in alto e ci hanno sparato come un barattolo. Come siamo arrivati hanno cominciato a mitragliare contro di noi, uccidendo mia madre e mia sorella di 12 anni. Fui colpita al fianco, e svenni». Maria è l'unica sopravvissuta dell'eccidio di Prunaro.

Walter Cardì

Creda di Salvaro in fiamme

«I nazisti ci misero tutti in fila»

«Non potevano avvicinarsi ai cadaveri perché i corpi erano tutti minati, anche quelli che non erano sotto il portico. Mio padre ed altri dovettero lavorare molti giorni per recuperare tutte le salme e metterle in una buca comune. Ancora oggi ci sono dei ritrovamenti di materiale bellico, tanto era minata la zona». Walter Cardì conosce a memoria il racconto che suo padre gli ha ripetuto «centinaia di volte, fin da quando ero bambino», della strage di Creda di Salvaro, altra località teatro delle scorribande delle Ss. «Mio papà faceva l'agricoltore, non era un partigiano e non lavorava per i partigiani», precisa Walter, che ha testimoniato al tribunale di La Spezia, come anche Maria e Lucia Cardì e tre membri della famiglia Gandolfi. «In

quel periodo pioveva sempre, non era possibile nascondersi dentro ai boschi - continua Walter -. Così le persone, una novantina in tutto, si erano ammassate nella casa colonica: chi nel fienile, chi nelle stalle, dove potevano, uccidendo mia madre e mia sorella di 12 anni. Fui colpita al fianco, e svenni». Maria è l'unica sopravvissuta dell'eccidio di Prunaro.

Caterina Fornasini

Mio zio, don Fornasini

ra uscì per seppellire i morti»

«Era uscito per seppellire i morti della strage nazista di San Martino. E per sistemare il Santissimo nella chiesa, che era stata profanata dall'orrore della morte. Era uscito da ore, e noi non lo vedevamo tornare, ma non smettevamo di sperare. Avevamo la casa piena di tedeschi: festeggiavano il compleanno di un capitano. Bevevano, ridevano, si mettevano le parrucche e si vestivano da donna, con la musica

altissima, mentre noi stavamo di sotto terrorizzati, appoggiati al muro. Vivevano vino, mandavano la mamma in cantina a prenderne altro. Poi, alla sua domanda disperata sulla sorte dello zio, ridendo, le dissero: "Pastore? Kaputt!". L'avevano ammazzato». Così è stata rievocata dalla nipote Caterina l'uccisione di don Giovanni Fornasini, parroco di Sperticano che, nell'ottobre del '44, si scontrò con un manipolo di Ss venuti a portare il caos nella sua canonica. Don Fornasini aveva solo 29 anni: era un ragazzo sottile, i capelli corti, lo sguardo civile. I nazisti lo freddarono mentre compiva il gesto pietoso della sepoltura dei cadaveri di San Martino, per poi festeggiare nella sua casa. «La nonna rimase come di pietra, quando udì quelle parole: le avevano ammazzato il figlio. Da allora - racconta Caterina - non sorrisi più». Don Fornasini, che si oppose alle scorribande dei tedeschi riuscendo a salvare alcuni civili, è uno dei 5 preti massacrati in quell'autunno. A lui è intitolata una lapide attorno alla quale, ogni anno, nel parco di Monte Sole, si celebra il ricordo della strage.

Pietro Zebri

«Sventrarono mia sorella, incinta all'ottavo mese»

«Mia sorella era in attesa di un bambino, all'ottavo mese. La ritrovi con il ventre squarciato. Mi ero accorto subito che il suo corpo senza vita non aveva più la pancia. Accanto, colpito dalla mitragliatrice, c'era il feto. L'avevano aperta con la baionetta, avevano preso fuori la creatura, l'hanno buttata a terra e trafitta con i proiettili. Forse pensavano che non morisse, io dico che moriva lo stesso». Ha un goppo in gola, Pietro Zebri, 86 anni. Tra 29 e 30 settembre, nelle vicinanze di Marzabotto, Zebri ha perso gran parte della sua famiglia. I nazisti «si dividevano e andavano casa per casa - racconta Pietro -. Non appena cominciammo a sentire gli spari in lontananza, decidemmo di nasconderci nei boschi». Solo lui e suo padre: «Nei rastrellamenti precedenti i tedeschi si limitavano a requisire gli uomini validi al lavoro - precisa Pietro -, non credevamo se la prendessero con donne e bambini». La 16/a Panzergranadier, però, aveva ordini ben diversi: «Finiti gli spari, tornammo nel cortile di casa, erano tutti morti. Sei persone, tra cui mio fratello di 11 anni, la cuginetta di 7 anni e mia sorella in stato interessante».

Renato Chirici

La maestra di Pistoia che insegnava ai piccoli contadini

«Mia sorella era un tipo generoso, molto aperto, una persona chiara. Aveva vent'anni, allora, ed era una staffetta partigiana. Le contadine che erano lassù facevano capo a lei, e lei insegnava loro a scrivere, perché era maestra diplomata. Uccisero lei, le altre donne e le bambine nel rifugio di Ca' Beguzzi». Lucidissimo il racconto con cui Renato Chirici rievoca quell'autunno terribile sull'Appennino bolognese. Allora aveva 15 anni, ma era già un partigiano. Ha perso la sorella Ginetta, nata a Pistoia e legata alla Brigata Stella rossa di Mario Musolesi (detto «Lupo»), il gruppo di ribelli obiettivo della 16/a Ss. Ma Ginetta fu uccisa come civile. «Mia madre non stava bene, e Ginetta lasciò la brigata per accompagnarla a Casaglia - spiega Chirici -. Nel tornare su, fu ferita e si rifugiò a Ca' Beguzzi». Da lì si mosse, ma fu ferita a un braccio e catturata, «non aveva una divisa addosso, sembrava una civile normale». Nel frattempo il padre Gino aveva raggiunto il rifugio: fino al 5 ottobre curò la figlia, poi arrivarono 2 nazisti che presero gli uomini e li portarono lungo uno scarpata. Cominciarono a freddarli a uno a uno: Gino si salvò per miracolo, buttandosi nel burrone prima che le pallottole lo colpissero, e restando tra i cadaveri fino a sera. Quando tornò al rifugio «trovò tutte le donne morte, compresi i bambini (in tutto 22 persone, ndr)», e vagò nella disperazione per giorni. Ginetta Chirici non è stata dimenticata: la sua opera di alfabetizzazione nelle campagne attorno a Monte Sole hanno portato nel 1995 il rettore dell'Università di Bologna a conferire una laurea ad honorem postuma.

Testimonianze raccolte da Andrea Bonzi

SCENARI E sono state trovate le prove dell'esistenza di associazioni di mutua assistenza tra i reduci delle SS. Volantini intimano a non parlare

Agli inquirenti lettere minatorie neonaziste

■ / Bologna

L'ideologia nazista è dura a morire. Dal processo sulla strage di Monte Sole emergono fatti inquietanti, che evidenziano il carattere d'attualità del procedimento in corso al Tribunale militare di La Spezia. Gli esponenti del pool investigativo che ha passato al setaccio i documenti trovati nell'«armadio della vergogna» hanno ricevuto una lettera di minacce, e sono spuntate prove dell'esistenza di associazioni di mutua assistenza fra reduci delle famigerate Ss. Una delle quali, chiamata «Stille Hilfe» (Aiuto silenzioso), è presieduta da Gudrun Himmler, figlia del noto gerarca nazista. A rendere note entrambe le circostanze è stato il tenente colonnello dei Carabinieri Roberto D'Elia, perno della squadra utilizzata dal Pm Marco De Paolis durante le indagini per accertare le responsabilità dei 17 ex Ss accusati del massacro dell'autunno '44 sull'Appennino bolognese. Rispondendo alle domande del magistrato, D'Elia ha rivelato di aver ricevuto una lettera di minacce. «Il 15 febbraio scorso, nella caserma dove dormo con la mia famiglia è stata recapitata una missiva - racconta D'Elia -. In quel momento ero all'estero, e l'ho letta solo al mio ritorno, a marzo». Conteneva versi in inglese, enigmatici ma minacciosi: «Ricordatevi questi nomi. Un giorno noi spezzeremo le catene, danzeremo sopra questi bugiardi», c'era scritto.



Lo schizzo disegnato dal maresciallo delle Ss, Walter Reder, durante il processo celebrato nel 1951 sulle stragi compiute dai nazisti a Monte Sole

Seguivano i nomi di D'Elia e dei più stretti collaboratori del nucleo d'indagine sulle stragi naziste, i brigadieri Franz Stuppner (anche lui sentito in aula) e Sandro Romano. Quelli erano i «bugiardi» su cui danzare. La busta, imbucata con posta prioritaria, è stata spedita in Italia, ma dal timbro parziale non si è riuscito a risalire alla città. La cosa inquietante «è che solo pochi intimi sanno dove alloggiò». È stata sua figlia

20enne ad avere l'intuizione giusta: «Sembrava un verso di una canzone. Lei ha fatto una ricerca su internet e ha trovato da dove avevano preso l'ispirazione». Da una canzone dei Flipside, un gruppo heavy metal «che si caratterizza per i simboli cimiteriali, un'infinità di croci e lapidi»: al posto della parola «liars» (traditori) nel testo originale c'è «lions» (leoni). D'Elia non è certo tipo da farsi intimidire, ma la circostanza

non lascia tranquilli. Il gruppo di D'Elia, tra l'altro, è lo stesso che rintracciò Michael Seifert, il boia del lager di Bolzano, condannato all'ergastolo dal tribunale militare di Verona e in attesa di estradizione dal Canada. Attraverso le perquisizioni fatte in Austria sono poi stati recuperati alcuni volantini in cui si invitano i reduci di guerra nazisti a non dare informazioni a persone, e specialmente alla stampa, sulle azioni militari avvenute in Italia. «Caro camerata - si legge nel ciclostile -, se tu dovessi essere interrogato dai media, e in particolare dai giornali, non dare informazioni poiché si è rivelato tutto vergognosamente distorto...». Gli estensori del testo invitano «i commilitoni» a documentarsi con «i rapporti oggettivi dei fatti», ovvero «Im gleichen Schritt und Tritt» (Sulla stessa orma e passo): il libro, dalla copertina nera con il marchio delle Ss, che rappresenta di fatto la «vulgata» degli avvenimenti dal loro punto di vista. Questa rete di mutuo aiuto tra reduci ex Ss si basa principalmente su due associazioni: Hiag e Stille Hilfe. Quest'ultima si occupa anche di assistenza giudiziaria e del pagamento di avvocati ai nazisti che si trovino oggi perseguitati per le attività compiute nella seconda guerra mondiale, compresi gli ultimi gerarchi inseguiti dal Simon Wiesenthal Center. Su queste formazioni, nelle cui fila militano anche giovani leve, sta indagando anche la Procura di Stoccarda. a.bo.



Don Marchioni (a sinistra) con la sua famiglia. Il parroco fu ucciso dai nazisti nella sua chiesa di Casaglia insieme ad altri tre anziani

Chi non vuole dimenticare



Renato Chirici, ex partigiano, testimonia al processo per la strage di Marzabotto, in corso al tribunale militare di La Spezia



Membri della famiglia Paselli uccisi il 30 settembre 1944 a San Martino, uno dei tanti episodi dell'eccidio di Monte Sole

La parola ai testimoni della strage Un processo sessant'anni dopo

DOCUMENTI Per 50 anni vi sono stati occultati i fascicoli. Tutto nasce da un armadio anonimo e polveroso

Un armadio anonimo e polveroso, nell'austero palazzo Cesi di Roma, sede della Procura militare. Parte da lì il processo per la strage nazista di Monte Sole, che si celebra in questi giorni al Tribunale Militare di La Spezia. Da quell'«armadio della vergogna», come è stato ribattezzato, dove sono stati occultati per 50 anni i fascicoli riguardanti le stragi commesse dai nazifascisti durante l'occupazione. Non solo il massacro che, sull'Appennino emiliano, tra 29 settembre e 5 ottobre '44, costò la vita di oltre 770 civili, ma anche i massacri di Sant'Anna di Stazzema (per cui è attesa la sentenza di secondo grado, in primo grado sono fioccati gli ergastoli), San Polo d'Arezzo, Fossoli (Modena), Cefalonia e tanti altri. Per un totale di quasi 15.000 vittime, una vera ecatombe. Ritrovato a metà degli anni '90, que-

sta sorta di discarica giudiziaria abusiva divenne oggetto, nel 2004, di una commissione d'inchiesta parlamentare. L'organo parlamentare finì per spaccarsi, approdando a due conclusioni diverse: la maggioranza di centrodestra - il cui relatore era Enzo Raisi (An) - esclude qualsiasi responsabilità politica nell'occultamento dei circa 700 fascicoli e, dopo aver cercato di derubricare le stragi da crimini contro l'umanità a «reati politici» (tentativo rientrato per l'indignazione di associazioni e partiti), attribuisce in sostanza la scomparsa dell'armadio a pura «negligenza». La minoranza di Centrosinistra, capitanata da Carlo Carli e Walter Vitali, entrambi diessini, parlò invece esplicitamente di «contiguità fra la magistratura militare e quei crimini doveva giudicare e i militari che li avevano commessi». **a.bo.**

PIÙ DI 200 i sopravvissuti che hanno raccontato i fatti dell'autunno '44 a Monte Sole dove vennero trucidati 770 civili. Il pm De Paolis: «La ricerca della verità non ha scadenza»

di Andrea Bonzi / Bologna

U na ricostruzione minuziosa dei movimenti delle quattro compagnie della 16/a Reichsführer-Panzergrenadier Ss lungo il crinale del Monte Sole, fatte dai consulenti storici del Pm. L'incrocio di decine di dati, tratte da documenti acquisiti tramite rogatorie internazionale e dalle verlustmeldung (le schede dove venivano segnati i feriti durante le azioni) per cercare di determinare la presenza degli imputati sui luoghi degli eccidi. Più di 200 testimoni iscritti: molti paren-

ti delle vittime, ma anche qualche ex militare tedesco. Si svolge così il processo sulla strage di Monte Sole. Scurito dal ritrovamento dei fascicoli nell'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi, ha l'obiettivo di rendere finalmente giustizia ai parenti delle 771 vittime civili che gli uomini della 16/a massacrarono a colpi di mitra e bombe a mano nell'autunno '44. Nel procedimento istruito nel 1951 a Bologna, infatti, l'unico condannato all'ergastolo fu il maresciallo Walter Reder, poi graziato per intercessione del governo austriaco. Ora c'è l'occasione di ripristinare la verità storica. È un valore d'attualità sottolineato a l'Unità dal pm Marco De Paolis, che sostiene l'accusa: «Questo processo, oltre a dare soddisfazione alle persone che ancora soffrono per i parenti morti, serve a fissare un principio: anche a grande distanza di tempo, i criminali di guerra devono sapere che saranno perseguiti». Alla sbarra ci sono 17 ex Ss, tutti in contumacia: Paul Albers (87 anni), Josef Baumann, (81), Hermann Becker (86), Hubert Bichler (86), Walter Ernst Gude (80), Max Rothmeier (84), Adolf Schneider, Max Schneider (81), Kurt Spieler (80), Otto Tiegel (83), Heinz Firz Traeger, Georg Wache (85), Franz Stockinger (79), Albert Pipenscheider (84), Guther Finster, Helmut Wulf e

Wihlem Ernst Kusterer (84), l'unico imputato difeso da un legale di fiducia, l'avvocato Nicola Canestrini. L'accusa è «violenza con omicidio contro privati nemici, pluriaggravata e continuata». Inizialmente gli imputati erano 24 (divisi in due filoni d'inchiesta): 4 sono deceduti durante il processo, la posizione di altri 3 è stata stralciata. Le 99 parti civili sono rappresentate dagli avvocati Andrea Speranzoni, Giuseppe Giampaolo e Manrico Bonetti. Si sono costituite parti civili anche la Provincia di Bologna, la Regione Emilia-Romagna e i Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, i cui tre sindaci hanno testimoniato. Anche la presidenza del Consiglio si è costituita parte civile. Il tribunale è presieduto dal giudice Vincenzo Santoro. Durante il dibattimento, le deposizioni dei consulenti storici del pm, Carlo Gentile e Paolo Pezzino, hanno illustrato i metodi di combattimento e gli spostamenti delle compagnie I, II, III e V della 16/a Ss, impegnate a Monte Sole in quei giorni. Certificando, di fatto, la pianificazione dello sterminio: «L'eliminazione dei civili radunati per mezzo delle mitragliatrici o con lancio di bombe a mano - spiega il professor Gentile - avviene in tutte le azioni antipartigiane, o comunque molto spesso». La divisione che faceva capo a Reder non era composta da soldati «normali»: un

buon numero di sergenti fra gli imputati appartenevano alla Totenkopf (Testa di morto), uno dei reparti più duri e famigerati dell'esercito tedesco, che, già negli anni '30, operava nei campi di concentramento. L'ostacolo maggiore per l'accusa - specie in mancanza di testimoni oculari che riconoscessero gli imputati dalle foto, come invece è successo nel processo riguardante Sant'Anna di Stazzema - è determinare la partecipazione dei singoli imputati agli episodi. Questo è stato possibile, in alcuni casi, spulciando le verlustmeldung, cioè schede «anagrafiche» sequestrate dagli archivi di Berlino. In quelle carte sono segnati i feriti e i morti delle varie compagnie, giorno per giorno, località per località. Da qui si evince che solo a Ca' Dotto i nazisti incontrarono la resistenza dei partigiani della Stella Rossa: nel resto del loro cammino di morte si imbattono solo in vecchi, donne e bambini. Dopo aver sentito gli ultimi testi tra 6 e 9 novembre, il processo, che doveva concludersi a fine anno, slitterà invece all'inizio del 2007. L'1 e 2 dicembre si esauriranno le questioni tecniche sull'ammissibilità delle prove, e tra il 10 e il 13 gennaio si svolgeranno le requisitorie del pm, le arringhe degli avvocati di Parte civile e della difesa, poi la sentenza.

DOCUMENTI Due registi bolognesi, Germano Maccioni e Giorgio Diritti, lavorano sulla memoria

Telecamere in tribunale: un film e un documentario sul massacro

di / Bologna

Due pellicole per vincere l'oblio. Ci stanno lavorando due giovani registi bolognesi, Germano Maccioni e Giorgio Diritti, impegnati rispettivamente nella realizzazione di un documentario e di un film sulla strage di Monte Sole. Entrambi erano all'oscuro del progetto dell'altro, come a ribadire che, anche a 62 anni di distanza, l'eccidio compiuto nell'autunno '44 sull'Appennino continua a ispirare le nuove generazioni. Un caso, dunque, ma neanche del tutto: «Sarà forse l'aria che tira in giro da tempo a stimolare queste decisioni...», dice Diritti. Aria di occultamento su fatti ancora «scomodi»: del resto, i nomi dei responsabili sono rimasti nascosti per 50 anni nell'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi. «Il lavoro di ricerca è stato enorme e non si ferma, visto che il processo è in corso. Anche se si tratta di fiction, per un tema delicato come questo, non si può prescindere dalle testimonianze preziose di chi è sopravvissuto a quella strage», spiega Diritti. «Ho letto documenti, libri, parlato con la gente, avvalendomi anche dell'aiuto dell'Isti-

tuto storico Parri», prosegue il giovane regista. Sono diversi anni che Diritti ci lavora, da ancor prima che concludesse il suo primo lungometraggio: «Il vento fa il suo giro», applaudito al recente Roma Film Festival. La rassegna organizzata da Walter Veltroni ha voluto premiare - su 180 concorrenti - proprio il progetto su Monte Sole. L'uomo che verrà, questo il titolo provvisorio, ha avuto una menzione speciale «per l'approccio naturalistico al tema della guerra e la scelta del punto di vista dalla parte delle vittime, che rende il progetto importante per il pubblico contemporaneo». La storia del film ruota intorno alle vicende di una famiglia che vive in quei luoghi un anno prima della strage: «Il senso - chiude Diritti - è di riflettere sulla guerra e sulle guerre che rubano la vita a chi non c'entra niente». Per realizzarlo, si pensa a una coproduzione tra diversi paesi: nei prossimi giorni il regista sarà a Mannheim, in Germania, per sondare questa possibilità. A chi non c'entra niente, e per oltre 60 anni non ha avuto giustizia, è dedicato il film-documentario su cui sta la-

vorando il 28enne Germano Maccioni. Un regista giovane, ma non nuovo ai temi legati alla Resistenza e alla memoria storica: di un anno fa il lungometraggio *Ming - Carlo è scappato da casa*, sulla figura di un partigiano della brigata Stella rossa, l'obiettivo iniziale delle scorribande della 16/a Ss sull'Appennino toscano-emiliano. Maccioni sta seguendo e filmando le udienze del processo al Tribunale militare di La Spezia. Il totale del materiale girato, tagliato dalle due ore circa del prodotto finale, sarà poi offerto ad uso di ricercatori e studenti. «Siamo già a 30 ore di pellicola - dice - e col passare dei giorni, mentre noi ci lasciamo sempre più andare, i testimoni guardano la macchina da presa come se desse un valore in più ai loro

Chi parla davanti al giudice guarda la cinepresa come se desse un valore in più ai suoi racconti



Membri della famiglia Gamberini, quasi interamente sterminata a Ca' Dotto

racconti». Parole spezzate più volte dalle lacrime che strozzano la voce in gola. Ma anche parole che mostrano «la banalità del male, come quelle di un ex Ss, all'apparenza un tranquillo nonnino che nulla ricorda» degli orrori della guerra. Oltre a ciò, la troupe si è preoccupata di intervistare anche alcuni dei legali che lavorano al processo, in modo da avere un quadro completo. Nella mente di Maccioni, l'opera non dovrà però limitarsi a fermare per sempre su pellicola lo svolgimento di questo processo storico. «In mezzo - sottolinea il regista - ci sarà anche la denuncia delle motivazioni che hanno portato il procedimento a svolgersi con tanto ritardo, passando per l'occultamento delle prove nell'«armadio della vergogna»».

Le due pellicole in preparazione non sono le prime a raccontare l'eccidio di Monte Sole. Il 21 aprile dell'anno scorso, giorno della Liberazione di Bologna, fu presentato al Lumiere, in prima assoluta *Sono viva...credo*. Si tratta di una lavoro che alterna le interviste dei sopravvissuti con la storia di una compagnia teatrale intenzionata a portare in scena quella tragica pagina di storia. Ma il valore dell'opera, diretta da Giovanni Bonicelli e realizzata da Clarenza con il contributo di Regione, Provincia e dei Comuni di Marzabotto e Monzuno, sta soprattutto nelle testimonianze inedite di donne e uomini, allora poco più che bambini, che hanno assistito ai massacri. Anche in questo caso, il girato (oltre 35 ore) è stato lasciato a disposizione delle istituzioni. **a.bo.**

FONDAZIONI Forma i giovani alla convivenza

Una Scuola di Pace è nata su quei luoghi

Una Fondazione per difendere la memoria. Così, quattro anni fa, ha preso vita la Scuola di Pace di Monte Sole (www.montesole.org), che ha sede sui luoghi degli eccidi dell'autunno '44. La Scuola ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, per la convivenza tra popoli e culture diverse. Oltre a sponsorizzare iniziative di studio sulla strage di Monte Sole, questa istituzione organizza seminari e giornate di incontro tra ragazzi provenienti da tutto il mondo. Alla Scuola di pace hanno convissuto per giorni palestinesi e israeliani, o ancora donne provenienti da diverse parti della ex Jugoslavia. Insomma, si cerca di dare una chance alla pace, partendo dall'amicizia fra giovani. La nascita di questa istituzione non è stata risparmiata dalle polemiche: al momento della formazione del cda, l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca scelse il deputato Enzo Raisi (An) come rappresentante del Comune di Bologna. Una decisione che i parenti delle vittime e i sindaci dei paesi martiri (Monzuno, Marzabotto, Grizzana) giudicarono «una provocazione». Attaccato da più parti, Raisi - che poi sarà il relatore delle conclusioni dell'indagine parlamentare sull'occultamento dei fascicoli dell'armadio della vergogna - si dimise dal cda. **a.bo.**

DA POOL PHARMA IN FARMACIA

La salute viene integrando.

Prodotti specifici e il consiglio del farmacista: l'abbinata vincente.

COLESTEROLO IN AUMENTO? SE LO "MODULI" TORNA AD ESSERE UN AMICO!

Oggi nelle Farmacie italiane è disponibile **MODUL COL**
un nuovo trattamento naturale per modulare il colesterolo.

Milioni di Italiani, con livelli di colesterolo nel sangue tendenti al rialzo, vivono nel timore delle conseguenze potenzialmente allarmanti cui questa condizione può dar luogo. Considerato tout court come un "killer silenzioso delle arterie", in realtà il colesterolo svolge funzioni insostituibili per il delicato equilibrio del nostro organismo. Guai se non ne disponessimo in quantità adeguata e, grazie a specifici carrelli trasportatori LDL e HDL, non circolasse regolarmente in direzione delle cellule di cui si compongono i nostri organi!

A patto, però, che non diventi troppo

invasivo fino a superare i livelli di attenzione, 200 mg/dl o, quel che è peggio, che non si depositi sulle pareti arte-



riose senza essere immediatamente rimosso. Questo succede quando si altera il corretto equilibrio fra LDL, colesterolo "cattivo" e HDL colesterolo "buono". Grazie a **MODUL COL** il "modulatore" del colesterolo, novità a base di principi attivi naturali selezionati, che ha fatto il suo recente esordio in Farmacia, oggi è possibile con l'aiuto di un trattamento semplice "tenere a bada" il colesterolo "cattivo" per favorire il mantenimento del giusto equilibrio.

MODUL COL è disponibile in flaconcini pronti da bere, uno al giorno lontano dai pasti al gradevole gusto di melograno. **MODUL COL** è consigliato per un trattamento di 2/3 settimane da ripetere preferibilmente dopo 1-2 mesi.

Un consiglio importante: i migliori risultati potrete ottenerli abbinando al trattamento **MODUL COL** uno stile di vita controllato nell'alimentazione, che deve privilegiare la scelta di cibi poveri di grassi animali, e improntato ad una sana attività fisica.

Il modulatore del colesterolo.
SU quello BUONO
GIÙ quello CATTIVO
E il cuore ringrazia.

Novità pronti da bere

POOL PHARMA
IN FARMACIA

INTESTINO PIGRO?

Riattivatelo con **Kilocal Buonafibra**
la nuova fibra liquida pronta da bere.

Quante persone oggi soffrono di pigrizia intestinale? Un fastidioso problema legato principalmente alle nostre abitudini alimentari e alla vita sedentaria che conduciamo.

Oggi in farmacia potete trovare **Kilocal Buonafibra**, la nuova fibra liquida pronta da bere arricchita con Aloe Vera, per migliorare la funzionalità intestinale e depurare l'organismo da scorie e tossine.

Kilocal Buonafibra contiene un concentrato ad alto contenuto di fibra vegetale estratta dall'amido di granoturco.

Kilocal Buonafibra svolge un'azione prebiotica, ossia favorisce la crescita dei batteri benefici, naturalmente presenti nell'intestino. Inoltre, grazie alla sua capacità di assorbire acqua, aiuta a generare un senso di sazietà e a indurre i movimenti intestinali.

Kilocal Buonafibra è utile anche per limitare l'assorbimento delle calorie, perché rallenta l'assimilazione dei nutrienti. In più, l'Aloe svolge un'azione depurativa e stimolante delle difese immunitarie.

Kilocal Buonafibra è la fibra liquida buona da bere e facile da assumere, grazie al pratico tappo dosatore: bastano 30 ml la sera prima di dormire, per favorire la funzionalità intestinale.

Mentre per facilitare il conseguimento di una sensazione di sazietà, bastano 15 ml prima del pranzo e della cena.

Kilocal Buonafibra riattiva l'intestino e mette in moto il benessere!



Ai primi sintomi di raffreddore cosa fare?

MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE!

INFLU-PIRIN l'immuno-integratore che combatte i malanni di stagione.

Lavoro, studio, sport, divertimento. Avete decisamente troppe cose da fare per farvi bloccare dai sintomi del raffreddamento, raffreddore, influenza, febbre. Allora, date una mano al vostro organismo!

INFLU-PIRIN è un moderno immuno-integratore ricco di componenti attivi naturali, Echinacea, Spirea Ulmaria, Salice, Timo, Vitamina C e Zinco, particolarmente utili in caso di stati influenzali con febbre e ai primi sintomi di raffreddamento.

INFLU-PIRIN combatte i malanni di stagione, allevia i sintomi donando pronto sollievo, stimola le fisiologiche difese immunitarie dell'organismo riattivandole "dall'interno". Inoltre grazie a Magnesio e Potassio, ripristina la corretta quantità di liquidi e Sali Minerali perduti.

INFLU-PIRIN è oggi disponibile in bustine da sciogliere in acqua fredda o calda da preparare come punch e in pratiche compresse effervescenti con Propoli, che fanno bene anche alla gola. Li trovate in Farmacia.



Protezione ed energia, "si colgono" in Farmacia!

L'ALBERO DELLE VITAMINE E MINERALI Una ricarica di vitalità e salute.

MULTIMIX

Multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato.

Le Vitamine sono alleati preziosi che non sempre assumiamo in quantità adeguata.

Quando serve, **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato con tutte le Vitamine e i Sali Minerali utili per il corretto funzionamento dell'organismo.

MG.K VIS MULTIMIX è anche un valido aiuto per stimolare il sistema immunitario, ad esempio durante le cure antibiotiche, e reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. In bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C

Energetico protettivo che difende l'organismo.

Tutti sanno che gli agrumi sono ricchi di vitamina C.

Ma non tutti sanno che le arance di Sicilia sono una vera "forza della natura" per le loro straordinarie proprietà.

MG.K VIS VITAMINA C

sfrutta questo valore aggiunto naturale: infatti contiene **R.O.C. (Red Orange Complex)** estratto dalle arance rosse di Sicilia che

potenzia l'azione antiossidante e protettiva della **VITAMINA C**.

Assunto regolarmente, rinforza il sistema immunitario per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle e riduce i danni cellulari causati da fumo e inquinamento.

MG.K VIS VITAMINA C con **R.O.C.** è in bustine e compresse effervescenti al gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B

Energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Le Vitamine del complesso B, meno note ma ugualmente importanti, favoriscono il buon funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e sani il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli.

MG.K VIS B riunisce in sé tutta la forza e l'energia delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio. Utile per le donne, **MG.K VIS B** aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premenstruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza.

Disponibili in compresse pronte all'uso.



"la compressa del dopo pasto"

KILOCAL

Riduce le calorie, meno grassi, meno zuccheri.
NON RINUNCIARE AI PIACERI DELLA TAVOLA!



Due compresse dopo un pasto occasionalmente abbondante, insieme a una dieta ipocalorica e all'attività fisica, aiutano a concedersi qualche peccato di gola in più.

Inoltre, **Kilocal** favorisce la digestione, contrasta quel fastidioso senso di gonfiore alla pancia e nutre la flora batterica intestinale riattivando le funzioni dell'intestino. **Kilocal** lo trovi in Farmacia!

Mantenersi in forma è difficile, soprattutto davanti alle succulente tentazioni della buona tavola.

Oggi, è possibile concedersi anche qualche peccato di gola: con **Kilocal**, "la compressa del dopo pasto", un aiuto per tenere sotto controllo le calorie in eccesso prima che si depositino sotto forma di grassi.



MG.K VIS RICARICA PLUS

il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi occasionalmente debole, stanco, giù di tono e magari anche inappetente?

Durante questi "periodi no", meglio agire subito piuttosto che lasciare fare al tempo.

MG.K VIS RICARICA PLUS è un tonico-energetico a base di Creatina, Amminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le difese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana. La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia. In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare.

Per non parlare degli inestetismi cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magnif" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kilocal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali.

Kilocal Drink drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kilocal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene? Da oggi **Kilocal** ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio. **Kilocal**, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** AL TUO FARMACISTA

UN EVENTO d'eccezione a Roma: nella chiesa di Santa Maria del Popolo sono esposte le due versioni della *Conversione*. Quella originale, che appartiene alla famiglia Odescalchi, è in mostra per la prima volta

di Renato Barilli

Roma ospita in questi giorni un evento di grande valore che non dovrebbe sfuggire a nessun abitante dell'Urbe. Si tratta dell'esposizione, in S. Maria del Popolo della versione originale della *Conversione di S. Paolo*, capolavoro del Caravaggio (1573-1610), direttamente commissionatogli, assieme al pendente costituito dalla *Crocefissione di S. Pietro*, da Tiberio Cerasi, tesoriere della Camera apostolica, che nel 1600 tondo aveva pensato di costituirsi una cappella a proprio nome in quella chiesa. Il contratto prevedeva che entrambi i dipinti fossero su tavola di cipresso, il compenso ne era fissato in 400 scudi. Ma poi il Cerasi muore nel giro di un anno, e l'impresa passa a una confraternita di eredi, l'Ospedale della Consolazione. Qui la storia si ingarbuglia, non si sa se i successori respinsero le due tavole caravaggesche, o se intervennero altri fattori, per esempio la misura eccessiva dei due dipinti rispetto alle proporzioni limitate della cappella, come la stava costruendo l'architetto Carlo Maderno. Fatto sta che entrambe le tavole emigrarono in Spagna, e di quella dedicata a S. Pietro si perdono le tracce, mentre

San Paolo e San Paolo, due Caravaggi a confronto



Le due versioni della «Conversione di San Paolo» di Caravaggio. A destra la prima, di proprietà privata; a sinistra la seconda versione, realizzata nel 1601

la *Conversione* rientra in Italia attraverso la famiglia genovese dei Balbi, e da loro passa ai proprietari attuali, gli Odescalchi. Al posto delle due tavole il Merisi confeziona le due tele che si possono ammirare tuttora nella Cappella, e che sono entrate stabilmente nel catalogo del grande artista, a fondarne la fama universale.

Fin qui i fatti, con le loro numerose incertezze, ma ben più importante l'aspetto stilistico della questione. Infatti la tavola che in questi giorni si può contemplare nella Cappella Cerasi, in uno stimolante confronto con l'altra versione che poi l'artista ne ha fornito, è da considerarsi l'opera più rappresentativa del suo primo tempo roma-

no, consumato negli anni '90. Essa diviene, per così dire, la nave ammiraglia di quella mirabile produzione «in chiaro», favolosamente affidata a tinte ceramiche, splendide, che già conoscevano grazie ad altri capolavori quali *La buona ventura*, *Il riposo nella Fuga in Egitto*, *la Maddalena*. Paradossalmente potremmo osservare che questa produzione dà ragione, e torto nello stesso tempo, alle note ipotetiche emesse sul conto dell'autore dal miglior studioso della fortuna caravaggesca, lungo il secolo scorso, Roberto Longhi. È incontestabile che in quel modo fermo, luminoso, mirabilmente rassodato e intatto, il Caravaggio svolge un'eredità dalle sue terre del lom-

Il Caravaggio Odescalchi

Roma
Santa Maria del Popolo
a cura di Rossella Vodret
Fino al 25 novembre, catalogo Skira

bardo-veneto, esprime l'aura incantata, lunare che ha potuto assorbire dal Lotto, dal Savoldo, dal Romanino, dal Moretto, e dunque Longhi ha visto giusto, nel porre con fermezza un aggancio tra il Gran Lombardo e un'eredità «padana» giunta a lui attraverso questi forti cultori di una pittura della realtà. Però bisogna affrettarsi ad aggiungere un epiteto, a questa «realtà», definirla «magica», intri-

sa di iper-realtà, senza paura di parlare addirittura di sur-realismo, almeno nel senso letterale della parola. Ovvero, attraverso il Lotto e il Savoldo giunge al Caravaggio un influsso del maggiore dei «moderni» d'oltralpe, Albrecht Dürer, il Duro per eccellenza, come il Vasari italianizzava il suo nome, cogliendone anche il tratto centrale, che stava nel rifiuto dell'atmosfera, nato con la rivoluzione leonardesca. Due vie, insomma, alla maniera moderna, l'una tonale, atmosferica, l'altra cristallina, metallica. Ebbene, il primo Caravaggio svolge in pieno «questa» lezione, da cui poi recede negli anni successivi, quando appunto passa a eseguire le due tele finali della cappel-

la Cerasi, e tutte le opere successive. In quel momento abbandona il filone «duro» del realismo magico per venire a un realismo *tout-court*, con corpi grevi di fatica, che simulano perfettamente le occasioni della quotidianità. Infatti le due versioni finali stupiscono ancora per la loro mancanza di aura: S. Paolo è davvero caduto da cavallo per un incidente di percorso, S. Pietro sembra una vittima di strada che alcuni barellieri distratti sollevano malamente e lasciano cadere a terra.

Invece la versione su tavola spicca per pose culte, favolose, «ingegnose», nei cui confronti è inutile riferirsi a un manierismo che il grande «moderno» non avrebbe ancora del tutto smaltito, non ce n'è bisogno, perché appunto fa parte del codice genetico del «rinascimento» nordico non abbandonare le pose solenni, statuarie, tanto è vero che in quelle contrade non poté nascere qualche episodio spontaneo di manierismo, bastavano i Lotto e Savoldo, a svolgere una grande e solenne maniera: com'è, qui, nella tavola, il corpo dell'armigero posto in diagonale, e il Cristo e l'angelo che entrano in scena a tuffo, in modo del tutto eccezionale. E più ancora conta quella luce di livida alba che si leva all'orizzonte, e che investe di un fiotto di riflessi argentei le vesti, le carni dei protagonisti, lasciandosi captare particolarmente dalla piuma al vento che oscilla sull'elmo dell'armigero, come superbo vezzo ornamentale che poi scomparirà dal repertorio caravaggesco, sostituito dai rozzi abiti e strumenti della fatica d'ogni giorno. E così pure il cielo si chiuderà, verrà meno l'incanto di quel poco di luce solare, sulla scena scenderanno le tenebre, investite soprattutto del compito di compattare la narrazione e di vietarle fughe laterali.

AGENDARTE

FIRENZE. La mente di Leonardo. Nel laboratorio del Genio universale (fino al 7/01/2007).

● Attraverso disegni, dipinti e manoscritti di Leonardo, esposti accanto a opere di artisti e scienziati del suo tempo, la mostra indaga il «meccanismo del pensiero» di Leonardo. Una sezione con 32 disegni originali del maestro approfondisce gli anni del ritorno a Firenze, all'epoca dell'esecuzione della perduta *Battaglia di Anghiari*.
Galleria degli Uffizi, piazzale degli Uffizi, 6. Tel. 055.2654321 www.imss.fi.it

LONGIANO (FC). Edoardo Sanguineti, parola immagine musica (fino al 10/12). ● Mostra dedicata all'intera opera edita di Sanguineti con una selezione di lavori di alcuni degli artisti con i quali il poeta ha collaborato (Baj,



Carol Rama per Edoardo Sanguineti: «Cadeau», 2000

Cascella, Del Pezzo, Maraniello, Nespolo, Rama e Trubbiani).
Fondazione Tito Balestra, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea - Castello Malatestiano, piazza Malatestiana, 1. Tel. 0547.665850

MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PR).

● Goya e la tradizione italiana (fino al 3/12). La mostra documenta e analizza le circostanze che legano l'artista spagnolo (1746 - 1828) all'Italia e in particolare alla corte di Parma. Fondazione Magnani Rocca, via Fondazione Magnani Rocca, 4. Tel. 0521.848327
www.magnanirocca.it

MILANO. Vanessa Beecroft. South Sudan (fino al 25/11). ● Durante tre soggiorni compiuti in Sudan, Vanessa Beecroft ha visitato la Diocesi di Rumbek usando, su autorizzazione del Vescovo, la cattedrale come set fotografico.
Galleria Lia Rumma, via Solferino, 44. Tel. 02.29000101
www.gallerialiarumma.it
A cura di Flavia Matitti

NAPOLI Al Madre una selezione dei lavori dell'artista americano che ne illustra le tappe principali della ricerca e le varie forme linguistiche

Nauman, opere d'arte in cerca di interlocutori

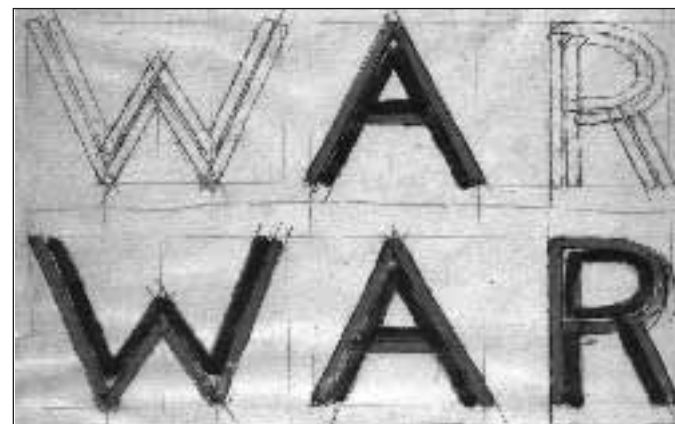
di Pierpaolo Pancotto

È una bella opportunità per conoscere Bruce Nauman quella che il Madre di Napoli offre in questi giorni, poiché l'ampia e documentata rassegna che gli dedica, pensata in collaborazione con la Tate Gallery di Liverpool (a cura di Laurence Sillars, catalogo Electa), illustra il suo percorso creativo per intero e non frazionandolo in singoli esempi o nuclei tematici così come avviene - spesso in via quasi obbligata - negli allestimenti museali o nelle mostre temporanee che propongono il suo nome, soluzione, quest'ultima, che nel caso di Nauman, forse assai più che in altre circostanze, risulta nociva.

Perché è proprio nella globalità della sua trama evolutiva che il talento di Nauman emerge con tutta la forza, tutta la capacità che esso possiede di concentrar-

si su un gruppo ristretto di temi attraverso una varietà di strumenti espressivi, di contro, amplissima, per certi versi estrema, e che sfugge ad ogni classificazione tradizionale.

Egli, infatti (nato a Fort Wayne, Indiana, nel 1941), sin dagli esordi, ha adottato nel proprio esercizio artistico alternativamente il video e la fotografia, il disegno e la scultura, la performance e l'installazione senza alcuna preoccupazione di carattere estetico e di uniformità poetica, alimentando la sua ricerca attraverso uno sviluppo coerente e continuo del proprio pensiero e trascurando quasi del tutto la realtà visiva per mezzo della quale esso viene a esplicitarsi. Che naturalmente c'è e si concretizza sotto forma di composizione plastica, grafica, cinematografica, pittorica... ma senza che ciò arrivi a costituire



Bruce Nauman, «Eaw War», 1968

per Nauman un termine compiuto di definizione formale, un punto d'arrivo; anzi, esattamente il contrario. Poiché, per mezzo delle proprie sperimentazioni, egli non intende intrattenere visivamente o emotivamente il pubblico ma stabilire con esso un contatto per lo più mentale chiamandolo ad assu-

mere rispetto ad esse il ruolo di interlocutore attivo e non di spettatore passivo. Pertanto le sue elaborazioni si sviluppano nei termini aperti del dialogo e non in quelli chiusi di risposte compiute, e per loro tramite egli indaga sul ruolo sociale dell'artista e la relazione che egli - attraverso il gioco di

Bruce Nauman

Napoli
Madre
Fino all'8 gennaio
Catalogo Electa

parole, il gesto fisico, la dimensione ambientale - riesce a stabilire con gli altri individui, esaminando il livello di percezione che essi mantengono del suo operato; ogni volta come fosse la prima, ogni volta prendendo da capo le redini del discorso.

Come testimonia, ora, la selezione dei suoi lavori al Madre che, distesa cronologicamente tra la seconda metà degli anni Sessanta e oggi, illustra con chiarezza le tappe principali della ricerca di Nauman e le varie forme linguistiche nelle quali essa s'è venuta a declinare. Si va dalle celebri *Eleven color photographs* del 1966-70 ai video in

bianco e nero dello stesso periodo per approdare, poi, a quelli di momenti successivi (tra i quali *Good boy bad boy* del 1985), dalle manifestazioni verbali dipinte, modellate ed al neon che dagli anni Sessanta si sono susseguite (si pensi a *Raw war* del 1968) fino ad oggi, alle sagome, umane ed animali, protagoniste delle composizioni plastiche dei tempi più recenti.

Ed è proprio una di queste ultime, *Three heads fountain* (Juliet, Andrew, Rinde) del 2005, che può essere presa ad emblema ideale della mostra: tre teste colorate appese per aria dalle quali, come linfa vitale, zampilla acqua alimentata da tubi di plastica, un'installazione ove ironia e spettacolo costituiscono gli strumenti operativi attraverso i quali compiere più approfondite riflessioni sulla condizione dell'essere umano e la sua realtà individuale.

UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.



SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTÀ.

Cosa è stato realmente il Sessantotto? I maggiori protagonisti e quella stagione raccontano dopo trentacinque anni, in un libro e in un film, i miti, le immagini e i documenti di alcune delle quali, inediti.

LIBRO + 2 DVD

RUDY

Rocco Fezzarini: il primo grande scultore, la prima vera "iconografia" del XX secolo. I miti che si costruirono sui miti di cultura, le sue avventure in un'epoca di scandali privati e le politiche estere.



Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito www.lucestore.it



La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
domenica 19 novembre 2006

Unità 10 COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Il migliore argomento è la dimensione del deficit (purtroppo)

Perché il Governo non pubblica a chiare lettere, anzi cifre, l'ammontare del deficit sia nel 2001 che nel 2006? Forse tutti ci renderemo conto, senza tanti mugugni, di che cosa si può fare e come e quando. Un po' di trasparenza e chiarezza aiuterebbero.

Angela Rigoli

Urla e insulti: se il Senato diventa un talk show

Caro Colombo, non mi ha meravigliato lo spettacolo inde-

cente e volgare che ci ha descritto a proposito delle grida, al Senato, contro i senatori a vita. È lo stesso che da anni va in scena ogni giorno, anche se a piccole dosi, in pillole, nei telegiornali, nei talk show, ovunque, ma non solo, quei personaggi che ci ha descritto mettono il volto e la parola.

È giusto che così sia. Sono lo specchio del degrado culturale del Paese, di un pezzo d'Italia ricca ma ignorante, volgare, intollerante, arrogante, capace di tutto per mantenere e difendere il potere e che non sa rassegnarsi al verdetto elettorale che l'ha in parte espropriata. I cinque anni trascorsi sono stati segnati da continui atti di disprezzo per le istituzioni democratiche cui, in troppi casi l'opposizione parlamentare non ha saputo rispondere in aula con la necessaria energia, come invece fortunatamente seppe fare quella civile. Ora, la debolezza numerica e politica dell'Unione, il silenzio sconcertato e sconcertante di quel popolo civile che l'ha pungolata, sostenuta per cinque anni e poi votata, ha rinfagullato quei personaggi, degni rappresentanti della parte del Paese dai peggiori istinti. Non è storicamente corretto definire fascista la gazzarra avvenuta, ma non so trovare nulla di nuovo e di più appropriato.

Mario Sacchi, Milano

Guardiamo la realtà: meglio una promessa finta o un compromesso vero?

Cara Unità, i compromessi fanno parte della nostra esistenza. Sono dovuti alle esigenze della convivenza (a volte della sopravvivenza) del genere umano. Il governo Berlusconi aveva promesso agli italiani mari e monti: il risanamento della nostra economia, la riduzione delle tasse, l'aumento delle pensioni minime. Alla resa dei conti tutte o quasi tutte queste promesse sono svanite nel nulla ed hanno provocato la sconfitta elettorale di Berlusconi e dei partiti che lo avevano sostenuto.

Il governo Prodi ha fatto dei compromessi con i vari partiti che lo compongono per cercare di creare una coalizione stabile di centrosinistra. Oggi siamo arrivati al varo della finanziaria: snodo centrale della politica del governo per il rilancio dell'economia e per ridurre il nostro gravoso debito. Ovviamente questo può essere fatto soltanto chiedendo ai cittadini di dare il proprio contributo economico, in base alle capacità contributive di ciascuno. Non sembra però che tutti siano d'accordo di rinun-

ciare, anche in minima parte, ai beni acquisiti con anni di duro lavoro. Ma la posta in gioco è alta e la scelta è radicale: risanare la nostra economia e ripianare il debito per rimanere alla pari con gli altri paesi europei oppure rimandare a casa anche questo governo e scaricare sui nostri figli e sui nipoti le conseguenze della crisi che ci travolgerebbe. Io penso, e spero che il mio pensiero sia condiviso, che occorra dare fiducia al governo attuale perché possa, nel tempo, risolvere i problemi economici del nostro Paese per il bene nostro e per le giovani generazioni che domani giudicheranno il nostro operato.

Leone Sacchi

La difficile arte di insegnare

Cara Unità, diversi anni fa, nell'androne di una scuola elementare di Trastevere, lessi un programma degli insegnanti che meriterebbe di essere scolpito sul frontone del ministero della Pubblica Istruzione: «Educare al rispetto della persona e dell'ambiente, sviluppando l'affettività e il piacere della conoscenza». C'è tutta la potenza che potrebbe esserci in

una frase zen: «rispetto della persona», della propria e della altrui persona, del corpo e della mente contrastando le discriminazioni di ogni tipo e l'abbruttimento da droghe; «rispetto dell'ambiente», quello del proprio quartiere, città, nazione, fino al rispetto dell'intero pianeta; «sviluppando l'affettività» verso i propri familiari, gli amici, i compagni di scuola, le persone che verranno amate; infine «il piacere della conoscenza» far capire quello che scienziati illustri hanno provato nel momento delle loro scoperte, far divertire istruendo, formare giovani che abbiano intensamente la voglia di imparare. Certo gli insegnanti da soli non possono farcela: occorre che il loro lavoro sia coadiuvato da tutti coloro che possano testimoniare esperienze edificanti che stimolino l'emulazione e non solo tramite i media ma anche incontrando gli studenti. E non in modo episodico, ma sistematicamente durante tutto il corso dell'anno scolastico.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dalla parte dei bambini

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

La stragrande maggioranza dei bambini e degli adolescenti italiani vive e cresce in famiglie affettuose, protettive, attente all'educazione e alla maturazione dei propri figli. E sappiamo quanto, invece, in tante parti del mondo milioni di bambini e adolescenti siano vittime innocenti della fame, della malattia, della schiavitù, dello sfruttamento sessuale. Quell'infanzia violata, con la sua sofferenza, ci dice quanto drammatiche siano ancora le ingiustizie, le sperequazioni, le disuguaglianze che attraversano il pianeta, sollecitando a fare di un'infanzia protetta una delle priorità di una globalizzazione più umana. E, tuttavia, anche quel che accade nelle nostre società opulente non va sottovalutato. I figli sono il bene più prezioso di una società: rappresentano il succedersi delle generazioni, l'evoluzione della specie, il futuro dell'umanità. E da come un bambino nasce, cresce, matura la propria personali-

tà, dipende in misura decisiva il suo futuro e il suo destino. Giovanni Bollea, uno dei più grandi pedagoghi italiani, ci ricorda spesso «che un bambino felice, sarà un adulto maturo» e che il grado di civiltà di una società si misura dal modo con cui essa sa far crescere nella serenità i propri figli. Essere consapevoli di ciò significa affrontare un tema cruciale del nostro tempo: «la solitudine» che segna sempre di più la vita di tanti e che con formula efficace Madre Teresa di Calcutta definiva «la povertà delle società ricche». Ed è proprio così: le famiglie di oggi hanno ben più ampia disponibilità e accesso a beni, consumi e servizi, ma sono molto più sole; viviamo tutti molto di più, ma gli anziani oggi sono più esposti all'isolamento e all'oblio; i bambini hanno molti più giochi di quanti ne avessero i loro coetanei trent'anni fa, ma certamente oggi sono più soli. Non per caso dal 1989 la comunità internazionale si è dotata di una Convenzione per i diritti del fanciullo. Così come è cresciuta in ogni paese la rete di leggi, norme e strumenti volte ad offrire tutela e protezione ai bambini e agli adolescenti. E si diffonde sempre di più la consapevolezza che le politiche dell'infanzia siano uno dei pilastri di un welfare moderno capace di sostenere le famiglie nella

MARAMOTTI



loro vita quotidiana e di accompagnarne nella crescita dei loro figli. Tutto ciò richiede iniziative coerenti: garantire una generalizzata scuola dell'infanzia per offrire alle famiglie strutture adeguate al cruciale periodo 0-6 anni; investire nella scuola dell'obbligo per evitare ogni forma di dispersione e marginalità; ripensare i programmi televisivi - oggi il principale strumento di relazione e apprendimento di bambini e adolescenti - in ragione di accompagnare la maturazione della personalità;

educare alle relazioni e alla socializzazione, in una società in cui la stragrande maggioranza delle famiglie ha un figlio solo; creare le condizioni perché l'adolescente sia accompagnato e reso via via autonomo nelle sue scelte di studio e di vita; favorire per padri e madri la conciliazione tra lavoro e cura dei figli. Sono queste le politiche necessarie per offrire a bambini e adolescenti una vita libera dall'ostilità ambientale, dall'esclusione sociale, dalla solitudine esistenziale.

Politiche che si ritrovano nella legge Finanziaria, a testimonianza di un impegno prioritario che lo stesso Presidente Prodi ha voluto rendere evidente partecipando in prima persona alla celebrazione della giornata dell'infanzia promossa per domani in Parlamento. Insomma: tutti aspiriamo ad una società più libera e più giusta; ma perché sia così è essenziale batterci ogni giorno perché nessuno sia lasciato solo e nessuno si senta solo. A cominciare dai bambini.

Il volto della provocazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché mentre a Milano si invocava il dialogo, a Roma andava in atto la cronaca di una vergogna annunciata. Vergogna. Vergogna per quegli slogan infami scanditi a ripetizione. Vergogna per quei tre fantocci, raffiguranti un soldato israeliano, uno americano e uno italiano, dati alle fiamme. Vergogna per quei «10,100, 1000 Nassiriya», che ripropongono ferite ancora aperte nella memoria collettiva; vergogna per quei «Israele brucerà, Israele brucerà», per «Cosa vogliamo? Vogliamo tutto. Lo Stato d'Israele deve essere distrutto» e via con queste bestialità. Vergogna per aver voluto strumentalizzare la sofferenza del popolo palestinese per dar vita ad una macabra esibizione di antisemitismo. Vergogna per aver dato vita a una piazzata che negare la gravità di ciò che è accaduto. Tanto più che la provocazione messa in atto era, come la vergogna, annunciata. Non basta liquidare il tutto come il parto di un «gruppo di imbecilli». Sugli imbecilli non c'è discussione. Ma è troppo poco. E troppo facile. Quel gruppo di seminatori di odio non doveva avere diritto di cittadinanza in una manifestazione che si voleva di solidarietà. E che i figli di Ahmadinejad hanno infangato. L'odio degli «anti-imperialisti» non risparmia il Governo italiano «amico di Israele». Tra uno slogan contro lo «Stato degli assassini» (Israele), un fantoccio bruciato, c'è spazio per i «Prodi boia» e «D'Alema boia». Trucidità a parte, a ribadire il concetto politico di quei «boia», è il leader dei Cobas Piero Bernocchi: «Questo corteo - ha spiegato - è contro la linea del governo, soprattutto quella di D'Alema, che ha ribadito la vicinanza dell'Italia a Israele, interrotto i finanziamenti al popolo palestinese e firmato un accordo militare con Israele». No. Non basta la dissociazione postuma. Occorre una «battaglia» politica, ideale, etica preventiva. «La pace in Medio Oriente si fa così, armi, armi, armi ai feddayn». È la ricetta dei deliranti «anti-imperialisti». Una ricetta folle. Vergognosa. Nemica del popolo palestinese, oltre che di quell'Israele che si vorrebbe «spazzato via». Guardate quei volti carichi di odio. E confrontateli con quelli dei 50mila che hanno sfilato a Milano. Volti puliti, sereni, di chi sa che il dialogo non ha alternative. Di chi è amico di Israele perché lo è dei Palestinesi. Di chi non fa una gerarchia degli orrori, e sente come propri tutti i bambini palestinesi uccisi a Beit Hanun come lo sono i bambini israeliani trucidati su un autobus a Gerusalemme mentre andavano a scuola. Due popoli, due Stati. Due diritti che vivono, o muoiono, insieme. È la pace dei 50mila. È il messaggio di una bella manifestazione. Nulla a che fare con il delirio di un «gruppo di imbecilli» andato in scena a Roma.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Le cifre dell'accanimento terapeutico

Accade spesso che un malato venga curato senza prospettiva alcuna di guarigione? Capita di frequente che venga prolungata medicalmente (artificialmente, con pratiche più o meno invasive, più o meno dolorose) la vita di chi, comunque, è destinato, irrimediabilmente, a non farcela? Sono, questi e altri ancora, i difficili interrogativi che rendono il senso dell'istituto del Testamento Biologico (o Direttive anticipate): uno strumento giuridico (di cui si discute in Parlamento in queste settimane), finalizzato a tutelare il paziente nei confronti dell'accanimento terapeutico. «A Buon Diritto. Associazione per la libertà» ha promosso la prima ricerca in Italia sull'opinione della classe medica nei confronti del Testamento Biologico. Un'anticipazione dei dati emersi da questo studio, realizzato da Enzo Campelli e da Enza Lucia Vaccaro, dell'Università «La Sapienza» di Roma, evidenzia come, secondo un campione rappresentativo (266 intervistati in 19 ospedali

distribuiti sul territorio nazionale), l'accanimento terapeutico sia una pratica notevolmente diffusa. Il 57% dei medici intervistati (oncologi, anestesisti, rianimatori e appartenenti ad altre specializzazioni) riconosce che, nella prassi clinica, è «frequente» osservare situazioni di accanimento terapeutico; per il 36% si tratta di una eventualità «poco frequente» e solo per il 2% non si verificano «mai o quasi mai» simili situazioni. L'indagine, da cui traiamo questi dati, verrà presentata giovedì prossimo, 23 novembre, in un convegno al Senato dal titolo «Il dolore e la politica. Testamento biologico, accanimento terapeutico, libertà di cura» e vedrà intervenire, tra gli altri, il ministro della Salute, Livia Turco, e Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato. E già questi dati, che rappresentano una parte esigua rispetto alla mole di informazioni raccolte, meriterebbero ampia

discussione e attenta analisi. L'accanimento terapeutico emerge come una pratica ampiamente diffusa e come un nodo irrisolto, rispetto al quale si fa sempre più vistoso il vuoto normativo vigente. Le questioni «di vita e di morte», dunque, si fanno sempre più centrali, e salienti, nel dibattito pubblico. E la politica, lentamente e faticosamente, sembra cominciare a farsi carico di quanto di più umano (e vivo) vi sia nell'esperienza di ognuno: il dolore, appunto. Che non rappresenta un «semplice» stato di sofferenza, ma è divenuto, piuttosto, fattore sintomatico e critico di molte vicende patologiche. Il continuo progresso delle scienze mediche e delle biotecnologie rende spesso impalpabile il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico; e quel confine sfugge, in genere, alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato: il paziente. È in virtù di questo progresso e di

questa «sottrazione di autonomia» che nascono casi quali quelli segnalati dall'Associazione Luca Coscioni. E sono emblematiche le parole che Piernigorgio Welby usa per descrivere lo stato in cui la malattia l'ha ridotto: «La distrofia muscolare progressiva è una delle patologie più crudeli; pur lasciando intatte le facoltà intellettive, costringe il malato a confrontarsi con tutti gli handicap conosciuti: da claudicante a paraplegico, da paraplegico a tetraplegico, poi arriva l'insufficienza respiratoria e la tracheotomia. Il cuore, di solito, non viene colpito e l'esito infausto, come dicono i medici, si ha per i decubiti o una polmonite. Io ho raggiunto l'ultimo stadio: respiro con l'ausilio di un ventilatore polmonare, mi nutro di un alimento artificiale (Pulmocare), parlo con l'ausilio di un computer e di un software». Per quanto atroce possa essere la condizione qui descritta, se ne possono determinare di

ancor più mortificanti e degradanti. È vero, infatti, che oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e che si può sopravvivere per dieci o vent'anni in stato vegetativo permanente: ma questo vuol dire che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di sensibilità e di volontà e capace di esperienza e relazione. Di fronte a casi di questo genere, non esiste un orientamento medico, o legislativo, univoco, capace di prevedere una prassi clinica per ogni tipologia patologica: e in grado di indicare una metodologia d'intervento e di «soluzione» rispetto alla complessità delle questioni in gioco. E se ciò appare ovvio e normale, non altrettanto pacifico ci appare il fatto che, parimenti, sia il malato stesso (il titolare di quell'esperienza e di quel corpo dolente) a non disporre di alcuno strumento di

tutela del valore delle sue scelte. È oramai paradigmatico, in tal senso, il caso di Eluana Englaro: in stato vegetativo permanente dal 1992, questa giovane donna, che vive senza possibilità alcuna di tornare a uno stato di coscienza, continua ad essere alimentata e idratata artificialmente: continua, cioè, ad essere tenuta in vita. Suo padre ha più volte chiesto che fosse «lasciata morire», che le fossero interrotte alimentazione e idratazione, per porre fine alla sua agonia. La risposta della magistratura è stata negativa. Forse il suo caso rientra tra i molti riconosciuti da quella maggioranza di medici, che vedono l'accanimento terapeutico ridotto a routine clinica; forse quella moltitudine di casi, quell'enorme «scialo di dolore», merita una soluzione (sia pure parziale e imperfetta): che consista semplicemente nel dare, a ciascuno di noi, la possibilità di decidere della propria vita e della propria morte, in coscienza e autonomia. Per quanto e fin quando è possibile.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

UN'ITALIA CHE HA FIDUCIA NEL FUTURO.

Più assegni familiari, più asili nido e più aiuti ai non autosufficienti, per dare più sostegno alle famiglie. Più risorse e moderne tecnologie per la sanità pubblica, più fondi per potenziare le infrastrutture, per avere più certezze e più possibilità. Più supporto alle imprese, più valore alle capacità e più garanzie per chi lavora, per rimettere in moto lo sviluppo e uscire dalla precarietà.

Più investimenti nella ricerca e nella formazione, per ampliare gli orizzonti e accrescere le opportunità. Un grande progetto che unisce la solidarietà alla crescita, per il benessere dell'Italia intera.

Questo è l'impegno dei DS per la Finanziaria 2007, in cui è scritto nero su bianco che risanare il Paese vuol dire rilanciare la fiducia nel futuro di tutti. A partire dal tuo.



ITALIA
2007
PIÙ CRESCITA
PIÙ OPPORTUNITÀ
PIÙ SOLIDARIETÀ

